



GIUSEPPE BERGAMINI - PAOLO PASTRES

La storia del Patriarcato di Aquileia negli affreschi di Pietro Antonio Novelli

GIUSEPPE BERGAMINI
PAOLO PASTRES

La storia del Patriarcato di Aquileia negli affreschi di Pietro Antonio Novelli



Deputazione di Storia Patria
per il Friuli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto

ICF Identità
Culturale
del Friuli

Ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

 Museo
Diocesano
Udine

© Deputazione di Storia Patria per il Friuli
ISBN: 978-88-99948-05-4

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel/Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafrili.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE
2020

Sommario

Introduzione 7

GIUSEPPE BERGAMINI

**Dipinti di Pietro Antonio Novelli
per il Friuli** 9

PAOLO PASTRES

**La storia del Patriarcato di Aquileia affrescata
da Pietro Antonio Novelli nella Sacrestia
dei Canonici del duomo di Udine** 47

Appendice documentaria 69

Bibliografia 95

Appendice fotografica 103

Desideriamo ringraziare:

Arcidiocesi di Udine (Ufficio Beni Culturali),
Biblioteca Civica di Udine “V. Joppi”,
Civici Musei di Udine,
Diocesi di Concordia - Pordenone (Ufficio Beni Culturali),
Museo del Duomo di Udine,
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine,
Parrocchia di S. Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana di Udine,
The British Museum, onra,
Università di Udine.

Un sentito ringraziamento per la collaborazione a:

dott.sa Maria Beatrice Bertone, prof.sa Liliana Cargnelutti,
avv. Alberto Cassini, prof. Paolo Goi, dott. Andrea Marcon,
prof. Fabio Metz, dott.sa Dania Nobile, mons. Luciano Nobile,
mons. Sandro Piusi, rag. Enrico Valoppi, Renata Viola.

Servizio fotografico di Luca Laureati, Udine

altre foto:

Archivio Giuseppe Bergamini, Udine, 14,16 33sx, 34, 35, 36sx, 38, 43, 65sx
Archivio Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine,
foto Riccardo Viola 10, 11dx, 26-31, 44, 66; foto Pietro De Rosa 42
Arcidiocesi di Udine, Ufficio Beni Culturali, 18-20, 22-23, 33dx
Civici Musei, Udine, 56dx, 57sx
Diocesi di Concordia - Pordenone, Ufficio Beni Culturali, 13, 40
Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine, 67
Riccardo Viola, Mortegliano, 17, 21, 24, 36dx, 37, 41
The British Museum, Londra, 61, 62sx, 63

Introduzione

Alla storia del Patriarcato di Aquileia sono stati riservati moltissimi approfonditi studi, soprattutto negli ultimi decenni, dai quali è emerso, insieme all'importanza di quella millenaria istituzione, sia religiosa sia civile, il suo ruolo fondamentale nella definizione dell'identità friulana. Di tale aspetto erano pienamente consapevoli – almeno noi lo crediamo – pure i diretti eredi del Patriarcato e una singolare, quanto spettacolare, manifestazione fu l'esecuzione del ciclo di affreschi che decora la sacrestia Capitolare del duomo di Udine, affidata nel 1792 al rinomato pittore veneziano Pietro Antonio Novelli. Egli, su precise indicazioni degli ecclesiastici udinesi, illustrò in otto scene, eseguite a monocromo, altrettanti episodi che hanno contrassegnato la lunga e ricca vicenda patriarcale. Era, noi pensiamo, un modo per trasmettere ai posteri il valore di quella esperienza spirituale e politica, accomunando rigore erudito e bellezza artistica, come già molte volte era accaduto nella Chiesa figlia di Aquileia.

A quel ciclo decorativo, che si completa con la spettacolare “impaginazione” di Giuseppe Morelli, dedichiamo questo volume, nel quale cerchiamo di mettere in rilievo i tanti legami che uniscono Novelli e il Friuli, dove ha molto operato, sebbene non ne sia sempre stato adeguatamente riconosciuto il contributo, e inoltre proviamo a comprendere le ragioni e le modalità che hanno condotto alla grandiosa impresa nella sacrestia udinese.

Siamo certi che gli affreschi qui illustrati, per la prima volta, in modo spettacolare, grazie a un'apposita campagna fotografica, meritino grande considerazione e di essere ampiamente conosciuti. Proprio simili finalità contraddistinguono da oltre un secolo l'attività della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che edita queste pagine, nell'intento di approfondire e trasmettere ogni testimonianza significativa della storia locale. Inoltre, questo volume si inerisce nell'ampio novero delle iniziative realizzate nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli, sostenuto da Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Dunque, con questo nostro lavoro riteniamo di offrire un utile contributo alla conoscenza di un episodio alquanto raro e denso di implicazioni, in cui sono unite qualità artistiche e storiche per onorare la grandezza culturale del glorioso Patriarcato di Aquileia.

GIUSEPPE BERGAMINI

Dipinti di Pietro Antonio Novelli per il Friuli

Pietro Antonio Novelli intrattenne rapporti di lavoro con il Friuli per trent'anni circa, essendo le opere da lui eseguite per il territorio - affreschi, pale d'altare, quadri di cavalletto, stampe, incisioni - databili, alla luce dei documenti, tra il 1765 ed il 1795.

Insieme con altri pittori veneziani o veneti - Francesco Fontebasso, Giuseppe Diziani, Francesco Zugno, Pietro Longhi, Andrea e Marino Urbani per citarne solo alcuni - il Novelli porta una ventata di novità in un ambiente nel quale le ariose, fresche pitture di Ludovico Dorigny, Giambattista Piazzetta, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, Francesco Guardi, Gaspare Diziani, in chiese e palazzi nobiliari friulani non sembravano aver suscitato spirito di emulazione né desiderio di far proprio, più che tanto, il nuovo linguaggio della pittura veneta. È una stagione, quella della seconda metà del Settecento, nella quale fatti salvi l'udinese Francesco Pavona, allievo di Gian Gioseffo del Sole e di Rosalba Carriera, ritrattista di vaglia richiesto da dignitari di varie parti d'Europa¹, e Francesco Chiarottini², apprezzato scenografo, gli artisti locali non vanno oltre la mediocrità e trovano apprezzamento dove più forte è l'affezione ai modi tradizionali³. Nei centri di maggior cultura del Friuli, il clero e la nobiltà che spesso, oltre alla dichiarata ammirazione per il ricco e affascinante mondo artistico della città lagunare, vantano legami di parentela o amicizia con il patriziato veneziano, si rivolgono agli esponenti più in vista dell'aggraziata arte veneziana, talora senza badare a spese, come si può evincere da una significativa frase dell'accidioso pittore e trattatista udinese Leopoldo Zuccolo, che lamenta il fatto che il Novelli fosse preferito ai pittori nostrani solo per essere forestiero, nonostante la sua pittura venisse giudicata «robba languida, non si vede appena due passi di lontano» e praticasse prezzi considerati alti⁴.

La prima opera «friulana» di Pietro Antonio Novelli è la pala con la *Sacra Famiglia e i santi Domenico e Caterina da Siena* (figg. 1, 2) eseguita - come ricorda lo stesso artista⁵ - per il duomo di Tolmezzo nel 1765 e collocata sull'elegante, proporzionato altare del Rosario

¹ Cfr. Bergamini 2009a, pp. 1960-1963.

² Cfr. Pastres 2009, pp. 697-701.

³ Questi i nomi di alcuni dei pittori friulani operanti all'epoca: Pietro e Ippolita Venier, Giuseppe Buzzi, Pietro Bainville, Biagio Cestari, Francesco Colussi, Francesco Cucchiario, Giovanni Domenico Ruggieri, Giuseppe losio, Antonio Schiavi, Gio. Batta de Rubeis, Carlo Boldi, Francesco Molinari, Valentino Zorzini.

⁴ Zuccolo, *Conforti*. cc. 183-184.

⁵ "Evvi nel duomo di Tolmezzo, nella provincia della Carnia, una tavola con Maria Vergine tenente nostro Signore fanciullo con a sua veste dinanzi alle ginocchia, ed appresso san Giuseppe, san Domenico, e santa Caterina da Siena, da me eseguita nell'anno 1765" (Novelli, 1834 p. 18)



1. P. A. Novelli, *Sacra Famiglia e i santi Domenico e Caterina da Siena*, Tolmezzo, duomo.

2. G.B. Bettini, *Altare del Rosario*, Tolmezzo, duomo.

3. A destra: P.A. Novelli, *Sacra Famiglia e i santi Domenico e Caterina da Siena*, San Pietroburgo, Ermitage (da Pavanello 1999).



eretto su progetto di Giovanni Battista Bettini nel 1764-65 a spese di Pietro Antonio Linussio, figlio del noto imprenditore carnico (una più tarda scritta sul lato destro ricorda il committente: PETRVS. ANTONIVS / LINVSSIIVS / ANNAE PARENTIS / OPTIMAE / PIETATI OBSECVTVS / P. / MDCCLXVII). Firmata in basso a destra “PETR(VS) NOVELLI F.”, la tela presenta i personaggi disposti al centro sullo sfondo di un paesaggio di montagne e di alberi frondosi; più sotto, un gruppo di tre angioletti, uno dei quali reca in mano una deliziosa cesta di rose. Ricchi sono gli impasti cromatici, morbida la pennellata, attenta la descrizione degli elementi distintivi dei singoli santi. Interessante la presenza del cane, in basso a sinistra, con la torcia accesa in bocca, forse per ricordare il sogno fatto dalla madre di san Domenico nel quale - secondo leggenda - le era stato preannunciato che avrebbe dato alla luce una simile creatura, o forse più semplicemente per il desiderio di visualizzare il significato del nome Domenico: *Domini canis* (cane di Dio)⁶.

Del dipinto – “ispirato ad un classicismo rococò vicino all’esempio di Jacopo Amigoni”⁷ – esiste un disegno preparatorio, accurato come tutti i disegni del Novelli, conservato all’Ermitage di San Pietroburgo

⁶ Sul dipinto, cfr. Voltolina 1932, p. 15; Gortani 1966, p. 37; Rizzi 1967, p.55; Marcolini 1990, p. 87; Favilla, Rugolo 2006b, p. 200, Bergamini 2008c, pp. 40-41.

⁷ Favilla, Rugolo 2006, p. 200.

(fig. 3), pubblicato da Giuseppe Pavanello⁸ che ricorda inoltre che la pala d'altare, prima di essere inviata in Friuli, “venne esposta in piazza San Marco il 5 giugno 1765, suscitando commenti positivi, come riporta il nobiluomo Pietro Gradenigo, il quale caratterizza l'ancor giovane artista come “moderno Pittore”⁹.

Nello stesso 1765 il Novelli aveva anche eseguito, per la chiesa di San Pietro apostolo in borgo Aquileia a Udine, una pala d'altare con la *Discesa dello Spirito Santo*¹⁰, andata dispersa dopo le soppressioni napoleoniche¹¹. Ne rimane però, in collezione privata il disegno preparatorio¹² (fig. 4), che consente di dare un qualche giudizio sull'opera, che raffigura gli apostoli variamente atteggiati, con lo sguardo rivolto verso l'alto da cui scende la luce divina, all'interno del presbiterio di un tempio caratterizzato da paraste di vasta proporzione. A qualche anno prima può risalire la pala raffigurante *S. Anna che educa la Vergine ed i santi Gioachino, Sebastiano e Giovanni della Croce* (?), collocata sull'altare di S. Anna, o della Concezione, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Malnisio, in comune di Montereale Valcellina (fig. 5). Firmata “Petrus Ant. Novelli f.”, l'opera è stata segnalata nel 1972 da Antonio Forniz che, nel datarla intorno agli anni 1780-1790, così la descrive: “tela centinata dipinta a olio, alta 179 centimetri, larga 95. Nella parte bassa è posta una giunta di 7 centimetri d'altezza, evidente ripiego per alloggarla nell'attuale altare, più alto del precedente”¹³. Il quale altare arrivò da Venezia a Pordenone, e da qui a Malnisio negli anni 1755-1756, motivo per cui Fabio Metz data la pala del Novelli al 1755-56, e la dice dipinta da un giovane Pier Antonio Novelli “tutto pronto ad immergere i sacri personaggi in atmosfere soffuse e vaporose perfettamente attagliate alla vicenda di carattere dolcemente intimistico e pur dignitosissimamente composta, quale il fedele poteva leggere nel dipinto”¹⁴.

La pala, che mostra un Novelli piuttosto scolastico nell'impaginazione e impacciato nel modellato, specie nella figura di san Sebastiano, per cui conviene datarla agli anni giovanili¹⁵, fu probabilmente acquistata in Venezia e non commissionata dalla chiesa di Madrisio: di essa, comunque, non si trova traccia nelle *Memorie* del pittore.

Rimandano al Friuli le due incisioni presenti nell'antiporta del libro di Francesco Florio, *Le mani morte ossia lettera all'autore del Ragionamento intorno ai beni posseduti dalle chiese*, in Venezia, MDCCLXVI, Appresso Francesco Pitteri, e dell'opera postuma del patrizio udinese F. Beretta, *Dello scisma de' tre capitoli Particolarmente in ciò che appartiene alla Storia del Friuli*, in Venezia MDCCLXX, Appresso Tommaso Bettinelli. La prima è una ariosa *Allegoria*, con due figure femminili davanti ad un tempio e, in alto, due putti che reggono uno scudo con



4. P. A. Novelli, *Discesa dello Spirito Santo*, collezione privata (da *Le dessin venitien*).

⁸ Pavanello 1999, p.92.

⁹ Livan 1942, p. 117.

¹⁰ Novelli 1834, pp.18-19; Faccioli 2007, p.196.

¹¹ L'antica chiesa dei Santi Pietro e Paolo, eretta in parrocchia dal patriarca Francesco Barbaro nel 1595, rimase tale fino al 1808, fu sconsacrata nel 1848 quando venne incendiata da una bomba austriaca durante le guerre risorgimentali, fu poi trasformata in magazzino militare fino al 1844, allorché un bombardamento rase al suolo tutta la zona in cui si trovava (*Memorie Storiche* 1897, pp. 5-12; De Piero 1982, p. 62). Rimane memoria visiva della sua facciata in un dipinto del 1866 di Antonio Picco raffigurante *La difesa di Porta Aquileia il 21 aprile 1848* (Carlini 1954, p. 11), dipinto perduto da cui sono state tratte

5. A destra: P. A. Novelli, *S. Anna che educa la Vergine ed i santi Gioachino, Sebastiano e Giovanni della Croce* (?), Malnisio, parrocchiale.



stampe conservate presso i Civici Musei di Udine (*Il 1848 in Friuli*, p. 15) e in un ex voto ottocentesco della chiesa del Carmine di Udine (*Uomo caduto da cavallo e travolto*) ora esposto nel Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine (Moro 1971, p. 139; Bergamini, Bros 2015, pp. 280-281).

¹² Esposto in mostra a Parigi nel 1971 (*Le dessin venitien*, scheda 164 a p.79) e riprodotto in seguito anche da Favilla, Rugolo (2006b, pp.200, 201).

¹³ Forniz 1972. Cfr. anche Forniz 1978, p. 368.

¹⁴ Metz 1996, p. 30.

¹⁵ Sull'esempio del Forniz, Favilla, Rugolo (2006b, p.223, nota 19) e Goi, Dell'Agnese (2008, p. 83) preferiscono una datazione tarda (1780-1790 circa).

la tiara pontificia¹⁶; la seconda è il *Ritratto di Francesco Beretta*, (fig. 6) ritratto “fotografico” per l’accurata, minuta descrizione dei tratti del volto severo¹⁷.

Erroneamente inserita tra le opere eseguite in Friuli nella lettera che il Novelli invia a mons. Girolamo de Renaldis nel 1799¹⁸, è la pala d’altare realizzata per la chiesa parrocchiale dei Ss. Simone e Taddeo di Borca di Cadore, firmata e datata 1773¹⁹. Commissionatagli il 25 marzo 1773, per il prezzo di 150 ducati, “oltre il Regalo solito a fare, che consisterà in circa cechini 4”²⁰, è composizione piuttosto convenzionale nell’impaginazione, molto sviluppata in altezza: raffigura la *Madonna tra angeli e i santi titolari Simone e Taddeo*, figure ben delineate e gradevoli nel colore. Per la stessa chiesa il Novelli dipinse, nel 1779, una seconda tela, raffigurante la *Pentecoste*, che secondo Pallucchini “risente di un certo sentimentalismo bolognesizzante”²¹.

Il disegno per l’antiporta del volume di Francesco Florio fu indubbiamente apprezzato dalla nobile famiglia friulana, in particolar modo dal fratello di Francesco, Daniele Florio, poeta arcade e poeta cesareo alla corte di Vienna, dove entrò in contatto con il Metastasio²².

In quel tempo si stava completando la costruzione del loro palazzo udinese. Scrive il Palladio:” 1763, aprile. In questo mese li riveriti sig. conte Filippo e fratelli Florii hanno dato principio alla loro fabrica, cioè alla rinnovazione della loro casa, posta qui in borgo S. Cristoforo. Erano tre case d’età passada: una abitava il conte Sebastiano, di loro padre; la altra verso S. Lucia abitava la contessa Spironella, di lui amia, nata Arcano et moglie d’altro conte Bastiano, suo barba fratello del di lui padre; et la terza fu comprata dal predetto conte Bastiano nipote. Questa ultima casa fu fabricata nel secolo decimoquarto dall’em.mo cardinale Iacobino del Torso, poi goduta dalli di lui eredi. [...] Volendo li conti Florii agiungerla et unirla alla loro et far di tutte tre un bel palazzo, hanno in questo mese demolita parte d’esse case et fatte le fondamenta per la nova”²³.

A partire dal primo Settecento i Florio avevano chiesto un progetto a numerosi architetti o capomastri più o meno illustri (come Giorgio Massari, Mario Cortenovis, Pariotti o Andreoli) o sconosciuti (come Amico e Gio. Batta Callegari)²⁴, progetti che non ottennero il consenso dei committenti i quali, con tutta probabilità, finirono per decidere di testa loro, cosa del resto comune per l’edilizia nobiliare del tempo, passando poi l’idea generale a Luca Andreoli, cui spettò il compito di elaborarla al meglio, di dar veste alle parti ornamentali, di seguire i lavori di costruzione.

Dal rilievo del luogo fatto nel 1777 dal perito Francesco Leonarduzzi risulta che in tale data era ormai stato completato il corpo centrale, quasi costruito quello laterale sinistro, non ancora iniziato quello late-



6. P. A. Novelli, G.B. Brustolon, *Ritratto di Francesco Beretta*, in F. Beretta, *Dello scisma de' tre capitoli ...*

¹⁶ In basso a sinistra la scritta: P. A. Novelli del., a destra A. Baratti scul. Cfr. *La Nuova Olanda* 1992, p. 110. Su Francesco Florio, cfr. Padovan 2009, pp.1119-1122.

¹⁷ In basso a sinistra la scritta: Piet. Ant. Novelli del., a destra Gio. Batt(ist) Brustolon inc.. Cfr. “... a pubblico e perpetuo commodo” 2009, p.231; Favilla, Rugolo 2006a, p.74.

¹⁸ Cfr. Appendice documentaria.

¹⁹ “PETRUS ANTONIUS / NOVELLI VENETUS / PINXIT ANNO / MDC-CLXXIII”. Nelle *Memorie* (1834, p. 20) Novelli scrive: tornato a Venezia da Bologna, “feci per l’altar grande della chiesa di Borca in Cadore una tavola con la santissima Concezione, san Simone e san Taddeo”. La pala fu esposta a Venezia sulla facciata della Scuola di San Rocco per la festa del 18 agosto 1773 (Lucchese 2020, p. 188)

²⁰ Bolcato 1998, pp. 260-262.

²¹ Pallucchini 1995, p. 476. In basso a sinistra firma e data: “PETRUS ANTONIUS NOVELLI / VENETUS PINXIT ANNO 1779” (Bolcato 1998, p. 266). Le due opere sono ricordate anche da Voltolina (1932,

7. P. A. Novelli, *Scipione che va esule*, collezione privata, già Udine, Palazzo Florio (da Martini 1982).



rale destro. Il 1777 è anche l’anno in cui Daniele prese contatto con il pittore al quale chiese ad un tempo sia di ideare i soggetti che, tradotti in incisione, avrebbero costituito l’antiporta, le testate e i finalini per il volume di poesie e scritti encomiastici da lui dedicato a papa Pio VI²⁵, sia di realizzare due dipinti che servissero ad adornare il salone del palazzo udinese in occasione delle nozze del figlio Sebastiano con Isabella di Brazzacco. Fornì al pittore il soggetto dei quadri uno dei quali, come scrive il Novelli, avrebbe raffigurato “Scipione Africano che consegna la bella schiava al principe Celtibero suo sposo; e l’altro lo stesso Scipione, che dopo aver raccomandata ai Numi l’ingrata sua patria, parte dal Campidoglio esule volontario”²⁶.

Nella primavera del 1777 il pittore fornì i disegni che ottennero il pieno gradimento del committente, il quale, in una lettera datata 28 maggio, ringraziava l’artista, sottolineava che i disegni avevano favorevolmente impressionato “gli amici forniti di buongusto e di fino discernimento [...], monsignor mio fratelle, e i miei carissimi figli”, e, per quanto riguardava il prezzo del lavoro, si rimetteva alla “discretezza” del pittore²⁷.

Quando poi le tele furono consegnate, in una lettera dell’ 8 gennaio 1778 Daniele scrisse: “Posso ben dirle, senza sospetto di adulazione che queste saranno due illustri monumenti del genio pittorresco del signor Novelli, e la più bella decorazione delle nozze di mio figlio cavaliere, che meco si unisce a significarle il dovuto gradimento”²⁸. Per le nozze di Sebastiano Florio, in sovrappiù rispetto alle opere di pittura, il Novelli - che amava essere considerato anche poeta - aveva scritto un componimento poetico dal titolo *Quel caro genio amico* in cui discettava dei due quadri dipinti²⁹.

p. 115), Donzelli (1957, p. 173) e Fabbiani (1964, p. 65).

²² Fagioli Vercelloni 1997, pp. 361-363.

²³ L. Palladio, *Cronaca della città di Udine*, Udine, Biblioteca comunale, ms. 142, f.193; Cargnelutti 1994, pp. 179-180.

²⁴ I progetti sono conservati nella sezione *Piante e Disegni* dell’Archivio Florio presso l’Archivio di Stato di Udine. Cfr. anche della Porta 1984, pp. 326-329.

²⁵ D. Florio, *Poesie varie dedicate alla Santità di N.S. Papa Pio VI [...]*, Udine 1777.

²⁶ *Memorie* 1834, p. 24.

²⁷ Favilla, Rugolo 2006b, pp. 202-204.

²⁸ Favilla, Rugolo 2006, p. 204.

²⁹ Nell’Archivio Florio di Persereano si conserva l’originale della poesia, pubblicata un secolo dopo, insieme con alcuni “Cenni sulla vita del pittore Novelli” da Fabio Beretta nel libricino “Per nozze Florio - De Concina”. *Capitolo poetico di Pier Antonio Novelli pittore veneziano sopra due quadri da lui fatti nel palazzo Florio in Udine nel 1777, diretto all’Illustrissimo Signor Conte Daniele Florio*, Udine 1886.



8. P. A. Novelli,
*Allegoria della Giustizia
e della Pace*, Udine,
Palazzo Florio.

9. La casa di Sutrio
(distrutta dal terremoto
del 1976) in cui il Novelli
abitò con la famiglia.



³⁰ Il catalogo delle pitture di Udine di Giovanni Battista de Rubeis (1773), p. 213.

³¹ Enrico Del Torso nella copia delle *Memorie* in suo possesso (ora nella Biblioteca Comunale di Udine), annota a matita che le tele: "Furo-no rubate dagli Austriaci durante l'invasione 1917-18". La Voltolina (1932, p.116) le dà già per perdute all'epoca in cui scrive. Favilla, Rugolo (2006, p. 204) stranamente affermano che le tele vennero "rimosse dal contesto per il quale erano state concepite in occasione della vendita del palazzo all'Università degli Studi di Udine avvenuta nel 1983".

³² Martini 1982, p. 555, nota 373 e fig.887: data la tela al 1772.

³³ Pavanello 1999, p. 98. Per quanto riguarda gli affreschi padovani di Palazzo Pisani (nove storie romane), il Novelli li dice eseguiti dopo il ritorno da Roma nel 1781 (*Memorie* 1834, pp. 32-33) e a tale data si attiene la Voltolina (1932, p. 115). Su base documentaria, la Arban li assegna al 1784 (1970, p. 198, nota 12), così come Pallucchini 1995, p.477.

³⁴ Persereano, Archivio Florio, b. 193.15. *Lettere a Daniele Florio di Pietro Antonio Novelli 1777-1778*. Cfr. Appendice documentaria. Ringrazio Liliana Cargnelutti per la cortese segnalazione.

Collocati nel salone del palazzo, dove ove ebbe modo di vederli Antonio Bartolini³⁰, i dipinti furono rubati durante la prima Guerra Mondiale³¹: di quello raffigurante *Scipione che consegna la schiava al re Celtibero* non si hanno notizie, mentre l'altro, *Scipione che va esule*, (fig. 7) ora in collezione privata, è stato identificato in una collezione lombarda da Egidio Martini e da lui anche pubblicato: si tratta di una composizione di vasto respiro, teatrale, a sviluppo orizzontale, affollata di personaggi sullo sfondo di templi ed edifici romani: insieme a ricordi della prima formazione veneta (Amigoni e Ricci soprattutto) compaiono invenzioni che mostrano l'adesione del pittore alle nuove estetiche neoclassiche allora imperanti a Roma³². Del primo dipinto, resta tuttavia un ricordo in quanto il Novelli "ripresero entrambi i soggetti nel ciclo d'affreschi di Palazzo Pisani a Padova, eseguito dopo il soggiorno romano del 1779-81"³³.

Un manipolo di lettere indirizzate dal Novelli a Daniele Florio dal 24 maggio 1777 al 28 gennaio 1778³⁴ permette di conoscere con dovizia di particolari le vicende dei quadri, dal loro bozzetto (su soggetto indicato dal Florio: "conforme alla di Lei ottima scelta, e vivissima descrizione, che ben può dirsi una Pittura"), all'imprimitura delle tele, che ritardò il lavoro per essere stata fatta con ogni criterio ("perché quando le tele non sono ben secche i colori ingialliscono e non si conservano"), al grande impegno messo nel lavoro, fino alla stessa consegna dei telai (ogni pezzo dei quali recava la scritta del quadro cui era destinato, "acciò non si meschino i pezzi") e degli stessi dipinti, inviati da Venezia a Udine il 10 gennaio 1778. Si leggono anche interessanti particolari tecnici nella lettera di tale giorno, con la quale il Novelli



10. P. A. Novelli, *La Trinità*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.

avverte il committente che certi pezzi del quadro appaiono non lustri “perché io uso di passare un poco di chiara d’uovo solo in certi scuri ma non sulle carni, od altre tinte belle, sapendo io per esperienza che col tempo tanto la vernice quanto la chiara d’uovo ingialliscono”.

Per Filippo Florio, altro esponente della famiglia, che compare nei documenti relativi alla costruzione del palazzo udinese³⁵, il Novelli dipinse due quadri, andati perduti, rappresentanti *San Sebastiano* e *S. Gaetano*³⁶.

Al Novelli, infine, e non a Giambattista Canal come pure è stato ipotizzato³⁷, può essere attribuito l’affresco allegorico che campeggia nel cielo dell’alto ma modesto scalone di palazzo Florio. Raffigura *La Giustizia e la Pace* (fig.8) che si librano nel cielo azzurro, venato di rosso, con in mano i consueti attributi, la bilancia e il ramo d’ulivo; in basso, un rubicondo angioletto abbraccia una colorata cornucopia. Figure tutte corpose, dallo sguardo intenso, trattate con sicurezza³⁸.

³⁵ Persereano, Archivio Florio, b. 128.3, *Lavori nelle case di Udine*.

³⁶ Cfr. lettera indirizzata a G. de Renaldis, B.C.U., ms. J. 274, f. 25r. Vedi appendice documentaria.

³⁷ Malisani 1991, p. 301. “affresco allegorico attribuibile all’ambito di G.B Canal, realizzato secondo i consueti schemi dello sfondato tiepolesco”.

³⁸ Bergamini, Sereni 1983, p. 197; Bergamini 2007, p. 133.

11-14. P. A. Novelli, *Gli Evangelisti*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.



Il 1789 è l’anno del vasto ciclo di affreschi realizzato per la chiesa di S. Ulderico a Sutrio. Pare che, quando nel 1785 si decise di affidare al pittore friulano Gio. Batta Tosolini l’incarico di affrescare la chiesa di Santo Stefano a Piano d’Arta, gli fosse stata prospettata la possibilità di lavorare anche nella chiesa di S. Ulderico di Sutrio, che allora si stava completando ad opera degli architetti Schiavi (Domenico, Francesco e Angelo)³⁹. Il Tosolini tuttavia fece sapere, in una lettera del 1791, di aver dovuto rinunciare all’offerta perché gli era stato detto: “quelli di Sutrio hanno stabilito altro professore per la loro chiesa per schivare le zizanie delli Cramari”⁴⁰.

In effetti i tanti commercianti⁴¹ di Sutrio, (gli Straulino, i Del Moro, i Vazzanino) che avevano floride attività in Baviera e nel Palatinato Renano, erano generosi di elargizioni nei confronti della Chiesa locale, ma spesso davano indicazioni precise per l’utilizzo delle loro offerte. Ci si rivolse dunque a Pietro Antonio Novelli, contattato già nell’agosto del 1778 a Venezia da due rappresentanti della vicinia di

³⁹ Lenarduzzi 1998, p.661.

⁴⁰ D. Cimiotti 1982, p. 48.

⁴¹ *Cramars*, in friulano: il termine indica merciaoli ambulanti. Cfr. *Cramars*, Atti del Convegno internazionale di studi *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Tolmezzo 8-10 novembre 1996, a cura di G. Ferigo e A. Fornasin, Udine 1997.



15. P. A. Novelli, *Gesù nell'orto degli ulivi*, particolare, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.

Sutrio, e si stabilì l'onorario in 150 zecchini più l'ospitalità (fig. 9) per una serie di affreschi: la *SS. Trinità* nella cupola della chiesa (fig. 10), i quattro *Evangelisti* nei pennacchi (figg. 11-14), *Gesù nell'orto degli ulivi* nella lunetta del coro (fig. 15) e la *Trasfigurazione di Nostro Signore* nella volta della navata⁴² (fig. 16).

Scrivono il Novelli: “fui chiamato a Sutrio, nella provincia della Carnia, nell'anno 1789 a dipingere a fresco nella nuova chiesa di sant' Odorico, dove andai con la famiglia, siccome io fo in tutti i viaggi miei”⁴³. Prese alloggio nella casa del reverendo Gio. Pietro Del Moro e subito fece presente alla Vicinia che, a suo avviso, sarebbe stato utile, per armonizzare al meglio l'interno dell'edificio, eseguire altri affreschi, e cioè “nelli due comparti del Soffitto questi due sogetti. In quello verso la porta maggiore Moisè scalzo, e genuflesso dinanzi al Roveto ardente (fig. 17), vedendosi Iddio che gli parla. In quello dalla parte dell'Altar maggiore Elia rapito in cielo sopra un carro di fuoco gettando il suo mantello ad Eliseo (fig. 18). Le figure devono essere della istessa grandezza di quelle del pezzo grande della Trasfigurazione, e per ciò non si può fare che due figure tanto in uno che nell'altro. È cosa bella poi che essendovi nella Trasfigurazione Moisè ed Elia vi siano due fatti delli medesimi. Li due laterali del Coro Maria Vergine che presenta il Bambino al vecchio Simeone, e la Visitazione di S. Maria Elisabetta”⁴⁴.

Nella lettera del 1799 a Girolamo de Renaldis che, attraverso Giambattista de Rubeis, gli aveva chiesto notizie delle opere eseguite in Friuli, il Novelli, relativamente a Sutrio, aggiunge che “sopra la Porta maggiore poi nell'interno della Chiesa, Francesco mio figlio, abbenché affatto giovinetto, fece la sua prima prova di dipingere a fresco in una

16. P. A. Novelli, *La Trasfigurazione di Nostro Signore*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.



⁴² Molfetta 1986, p. 55.

⁴³ *Memorie* 1834, p. 50.

⁴⁴ Archivio Molfetta, da carte di Casa del Moro, Sutrio (Molfetta 1986, pp. 55-56). L'ultimo episodio è stato in corso d'opera sostituito con altro raffigurante *Gesù tra i dottori del tempio*.



17. P. A. Novelli, *Mosè e il rovelo ardente*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.



18. P. A. Novelli, *Elia e il carro di fuoco*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.

19. P. A. Novelli, *La Presentazione di Gesù al Tempio*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.



20. P. A. Novelli, *Gesù tra i dottori del tempio*, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.



gran mezzaluna ove inventò ed eseguì bene e felicemente S. Odorico vescovo, che mentre un angelo gli mostra una Croce, elevando la mente al cielo, impetra che gli Imperiali diano la rotta agl'Unni, vedendosi da una parte la città di Augusta e dall'altra la furiosa battaglia. Vollero poi que' Signori Deputati, ch'io dipingessi pure a fresco li due laterali della stessa Cappella maggiore, che non volevo farli mentre era vicinissimo a capitare il freddo della troppo avanzata stagione,

ché quando agghiaccia l'intonacatura della malta, non si può più dipingere, stanteché il colore non può più internarsi nella stabilitura. Pure m'accinsi a contentarli; e dalla parte dell'Evangelo vi dipinsi Maria Santissima che presenta il Bambino nelle braccia del vecchio Simeone (fig. 19), ma appena cominciata l'altra parte con Nostro Signore che disputa nel Tempio fra i Dottori (fig. 20), sopraggiunse il gran freddo e non potei terminare e nel vacuo vi lasciai uno scritto



21. Francesco Novelli, S. Ulderico vescovo salva la città di Augusta dagli Ungari, Sutrio, chiesa di S. Ulderico.

che dice: che all'occasione di tornar in quelle parti, terminerò il rimanente⁴⁵ e questo scritto vi si legge ancora, non essendo più tornato in Carnia, abbenché mi fosse capitato di dover fare il soffitto della Chiesa di Cavazzo, che non accettai a cagione dei grandi impegni in Opere che aveva in Venezia e in altre parti⁴⁶.

Come rileva il Pallucchini, la tematica devozionale non permetteva certo al Novelli quei gustosi *exploits* neoclassici di cui aveva data esempi così felici a Padova e a Venezia⁴⁷, ed infatti gli affreschi di Sutrio, certamente di grande impatto visivo, soprattutto nella volta del presbiterio e della navata, dove non mancano reminiscenze raffaellesche, risultano piuttosto convenzionali, legati ancora ad un certo accademismo settecentesco, talvolta goffi nel movimento, e solo riscattati, in alcune parti, dal vivace uso del colore.

Una qualche semplicità compositiva si riscontra nei due affreschi delle pareti laterali del coro, in cui riaffiorano suggestioni del soggiorno romano. “Soprattutto nel volto della Vergine, sembra ricordarsi degli esempi di Guido Reni che aveva tanto amato in gioventù⁴⁸.”

Per quanto riguarda la scena raffigurante *S. Ulderico vescovo che salva la città di Augusta dagli Ungari*, va detto che, nonostante le parole fin troppo elogiative del padre, Francesco Novelli (1767-1836) si mostra del tutto immaturo: era del resto il suo primo lavoro a fresco di una certa importanza (fig. 21).

Il lavoro dei Novelli padre e figlio fu entusiasticamente valutato dagli abitanti della località montana; il pittore ricorda infatti che “termi-

⁴⁵ Nell'episodio di *Gesù tra i dottori del tempio*, in basso a sinistra, sotto lo sgabello su cui sta seduto uno degli astanti, la scritta: “Qui il Pittore non ha termini / nato per essersi agghiacciata / la malta, e venirà a terminare”. La scritta ha suscitato interesse e curiosità (cfr. Marinelli 1924-25, p. 451; Voltolina 1932, p. 110).

⁴⁶ BCU ms. Joppi 274, c. 25r (cfr. appendice documentaria).

⁴⁷ Pallucchini 1995, p. 480.

⁴⁸ Pallucchini 1995, p. 489; Favilla, Rugolo 2006b, p.212.

⁴⁹ *Memorie* 1834, p.50.

⁵⁰ *Due lettere sul terremoto del 1788 in Tolmezzo*, in “Pagine Friulane” VIII, 2, 13 aprile 1892, copertina; *Il terremoto di Tolmezzo del 20 ottobre 1788. Lettera del Maestro Abate Giamo Gervasi al nob. sig. Giuseppe Brignoli*, in “Pagine Friulane” XIII, 12, 30 maggio 1901, p. 193.

⁵¹ : “Il detto terremoto essendo durato in Tolmezzo quasi mezz'ora ha apportato un danno terribile; imperoché ha butato per terra più di quaranta case, con la morte di trenta e più persone restate sepolte nelle rovine, il Duomo è tutto sfezzato, dirocati tutti e due li portoni, dissipati li campanili e tutte le altre case sfezzate chi più e chi meno; a segno tale che il danno supera duecento mila Ducati; cosa che mai più in questo paese si sperimentò” (*I terremoti in Carnia*, in “Pagine Friulane” II, 1889, 10, p. 168). Per altre numerose testimonianze cfr. Puppini 2001, pp. 167-188. Nello stesso 1788 il terremoto colpì anche il distretto di Cividale e altre parti del Friuli. Ne rimane il ricordo, tra l'altro, in due pale d'altare che raffigurano S. Emidio ai cui piedi si vede un paese distrutto, nelle parrocchiali di Povoletto e Tricesimo.

⁵² della Forza 1986, pp. 194-195.

⁵³ Battistella 1932, pp. 55-56.

nate queste opere, tutto quel popolo diede segni di allegrezza; talché, dopo il premio, i regali, le poesie latine, ed i trattamenti fattici, suonarono le campane a festa per tre giorni; e alla nostra partenza spararono sei battaglioni di mortaretti, onde rimbombavano quelle montagne; e due deputati del luogo ne accompagnarono il legno per dieci miglia sino a Tolmezzo, ch'è la capitale della Carnia⁴⁹.

La scritta apposta nell'affresco con *Gesù tra i Dottori nel tempio* è ricordata anche dal proprietario della casa in cui alloggiava la famiglia del pittore, don Giovanni Pietro del Moro, che in una lettera inviata da Sutrio a Padova al nipote il 9 dicembre 1789 racconta che il Novelli “ha fatto sotto al quadro un'iscrizione, in cui conferma l'imperfezione dell'opera, et in cui si oblige egli stesso di perfezionarla, naturalmente nella lusinga di dipingere in Tolmezzo: ma io sono dello stesso parere vostro, che i Tolmezini abiano altro per la testa nel presente loro stato, che di far dipingere”.

La considerazione del sacerdote si spiega con il fatto che nel 1788 gran parte della Carnia, e Tolmezzo in particolare, era stata colpita da un terremoto violentissimo, come ricordano alcuni testimoni⁵⁰. Terremoto che viene anche descritto da don Francesco Del Negro di Sutrio⁵¹ nel *Diario Udinese* del cronista Antonio della Forza: “*Lunedì 20 Ottobre*. In questa notte fra le ore 4 in 5 fu sentita in moltissimi luoghi di questa Patria una non lieve scossa di terremoto; ma in Tolmezzo fu provata con terribili effetti perché ha atterrato case con morte di molte persone e moltissime ferite e particolarmente hanno risentito gran danno le fabbriche de' sig.ri Linussio, i quali trovandosi in quei momenti in tavola a cena con dei signori loro ospiti, sbigotiti tutti scamparono nel mezzo delle corti da dove non osarono muoversi in tutta la notte per il gran timore e paura, et nel far del giorno partirono tutti per Tricesimo in ca' Pilosio et Conti (essendo uno delli ospiti appunto il sig. Gabriele Conti et co. Alfonso Maria di Prampero), ove si fecero far le missioni di sangue e poi si divisero ciascuno alle loro abitazioni. Fu detto che ne sia stata sentita altra scossa in vari luoghi ed anche in Tolmezzo, ma per grazia di Dio senza accrescere altri danni⁵².”

Al di là dell'enfatica narrazione riservata allo spavento degli ospiti di casa Linussio, esponenti di quella nobiltà e borghesia abituata in particolari circostanze a ricondurre i problemi solo all'ambito personale (si pensi al luogotenente veneto in Udine Alvise Gradenigo che in una lettera indirizzata al Doge subito dopo il tragico terremoto del 1511 mostrò scarsa preoccupazione per le rovine di questo “tremebondo terremoto” rispetto al “gran danno patito in le sue robe et arzenti” e alla polvere che gli era entrata in un occhio “che quasi el nol pol scriver”, felice però “di averla scapolada per grazia di missier Dio⁵³”), dalla descrizione del della Forza emerge con chiarezza la gravità dell'evento.



L'anno seguente venne eretto nel duomo di Tolmezzo un altare (fig. 22) nella cui pala è presente la figura di S. Emidio, il santo protettore dei terremoti, il cui culto in Friuli è attestato nelle località di Cividale, Cleulis, Gemona, Povoletto, San Daniele, Tolmezzo, Tricesimo, Verzegnis non solo dai santini “con preghiere da rivolgere al santo contro il terremoto, la peste, la carestia”⁵⁴, ma anche da affreschi e pale d'altare all'interno di alcune chiese⁵⁵.

La pala del duomo di Tolmezzo fu dipinta nel 1790 proprio da Pietro Antonio Novelli, che firmò e datò l'opera⁵⁶. Raffigura la *Madonna con Bambino e i santi Giovanni Battista, Emidio vescovo, Luigi Gonzaga e un Angelo* (fig. 24). Accanto a S. Emidio, sono dipinte due torri diroccate, il che fa pensare si tratti di un dipinto ex-voto, “regalato” a sé stesso ed alla comunità tolmezzina da Giovanni Marchi, che commissionò l'opera e “che pure a sue spese eresse il magnifico altare”⁵⁷. Rafforza tale ipotesi la presenza del grande angelo, che tiene in braccio un robusto bambino (forse il figlio del committente) al quale addita la Vergine ausiliatrice in alto⁵⁸. Piacevole sul piano compositivo e coloristico (si vedano tra l'altro gli splendidi impasti bianco su bianco della veste di S. Luigi), ricca di particolari (il libro, la corona, i gigli appoggiati sugli scalini), costituisce la più riuscita delle tre pale che il

22. *Altare di San Luigi*, Tolmezzo, duomo.

23. A destra: P. A. Novelli, *Madonna con Bambino e i santi Giovanni Battista, Emidio vescovo, Luigi Gonzaga e un angelo*, particolare, Tolmezzo, duomo.

24. P. A. Novelli, *Madonna con Bambino e i santi Giovanni Battista, Emidio vescovo, Luigi Gonzaga e un angelo*, Tolmezzo, duomo.



⁵⁴ Venuti 1986, p.45.

⁵⁵ Bergamini, Goi 2016.

⁵⁶ In basso a destra la scritta: PETRUS ANTONIUS NOVELLI VENETUS / PINXIT ANNO MDCCXXXIX.

⁵⁷ *Memorie* 1834, p. 51. Cfr. anche Voltolina 1932, p. 110; Gortani 1966, p. 56; Rizzi 1967, p. 55; Marcolini 1990 pp. 84-85 (data il dipinto al 1780); Zava Boccuzzi 1992, p. 272; Favilla, Rugolo 2006b, p. 213.

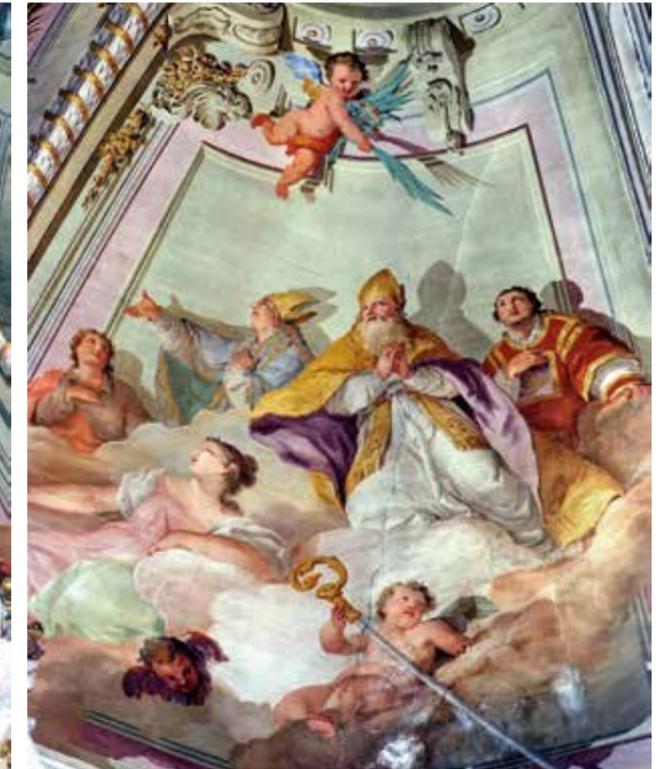
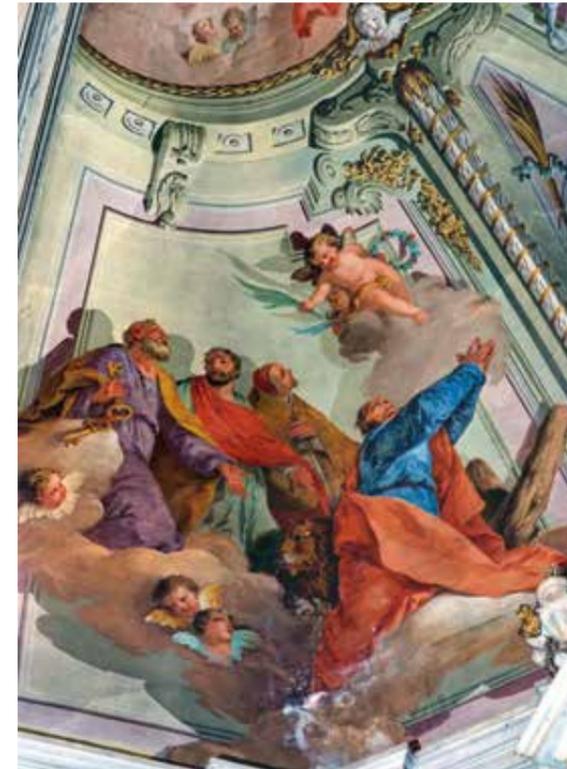
⁵⁸ Pallucchini 1995, p.481, parla del “gustoso brano del bambino trattenuto dall’angelo custode in primo piano”.



25. Cappella della Reliquie, Udine, duomo.

Nella pagina successiva
26. A sinistra: Cappella della Reliquie, particolare, Udine, duomo.

27. A destra: P. A. Novelli, Santi protettori dell'antica città di Aquileia, Cappella della Reliquie, Udine, duomo.



⁵⁹ "Dipinsi [...] parimente in casa del nobile Gabriello Conti, in borgo d'Aquileja, il soffitto a fresco di una cameretta: nel mezzo vi feci Flora e Zeffiro, e negli angoli quattro chiaroscuri, cioè la Pittura, la Scultura, la Poesia e la Musica, avendo in tutte le suddette opere per ornatista il celebre signor Giuseppe Morelli" (*Memorie* 1834, p. 52). Affreschi perduti. Gabriele Conti aveva acquistato la casa nel 1740 dai signori Egregis (della Porta 1984, p. 15). Il Novelli ricorda anche che il figlio Francesco, fra le quadrature e gli ornati di Giuseppe Morelli, aveva dipinto un soffitto in casa del commendatore Beltrame (*Memorie* 1834, p. 53). Tra gli spettacolari affreschi di Giuseppe Morelli (Bergamini, Sereni 1983, pp.74-76; Bergamini 1991, pp. 210-212) si collocano i modesti interventi di Francesco Novelli.

⁶⁰ Sulle vicende storico artistiche della Cappella delle Reliquie, cfr. Someda de Marco 1970, pp.171-179

⁶¹ *Memorie* 1834, p. 52. Cfr. anche Favilla, Rugolo 2006b, p.214.

pittore realizzò per il duomo di Tolmezzo. Nello stesso 1790 Novelli è impegnato in diversi lavori a Udine: esegue affreschi in alcune case nobiliari⁵⁹ e nel duomo (volta della Cappella delle Reliquie e soffitto della seconda sacrestia).

La Cappella delle Reliquie (fig. 25) delle Reliquie venne costruita nel 1714 ed era destinata ad ospitare l'arca del Beato Bertrando e parte delle reliquie della Basilica di Aquileia, qui trasportate nel 1754 dopo la soppressione del Patriarcato. Era inizialmente dotata di un elegante altare di Francesco Fusconi, sostituito da altro eseguito da Michele Zuliani detto Lessano allorché la cappella fu riformata su progetto del trevigiano Francesco Riccati (1790-91)⁶⁰. A decorare la volta venne chiamato il Novelli che giunse a Udine il 1° settembre 1790. Nel cupolino, al centro della volta affrescò la *Trinità*, e intorno, negli spazi riquadrati da Giuseppe Morelli, "i Santi protettori dell'antica città di Aquileja, de' quali vi sono reliquie, cioè san Pietro apostolo, san Marco, san Pio I papa, santo Andrea, san Felice, santa Anastasia, il beato Bertrando vescovo, santo Ermagora vescovo, e san Fortunato diacono, con gloria d'Angeli portanti corone e palme, e sotto alla cupola alcuni chiaroscuri di puttini"⁶¹ (fig. 26, 27), due dei quali sostengono cartigli che recano scritte allusive alle reliquie della cappella: "ET VIVENT NOMINA



28. Francesco Aloï,
Altare di Sant'Ilario,
Tolmezzo, duomo.

29. A destra: P. A. Novelli,
Decapitazione di S. Ilario
e *S. Ilario portato in cielo*,
particolare, Tolmezzo, duomo.

30. P. A. Novelli, *Decapitazione*
di *S. Ilario* e *S. Ilario portato in*
cielo, Tolmezzo, duomo.

EORVM IN AETERNV M e CORPORA SANCTORVM SEPVLTA SVNT. Si tratta di figure condotte con molta proprietà, nelle quali il Novelli pittore dispiega tutta la sua abilità coloristica, nel ricordo sia dell'esperienza romana che della prima formazione veneta.

Peculiarità che ritorna nell'affresco del soffitto della seconda sacrestia con *La Chiesa rende omaggio alla Fede*, datato e firmato in basso⁶², in cui il pittore figura "la Religione in atto di adorare le Fede, e negli angoli i quattro Evangelisti"⁶³. La fresca impaginazione, i toni trasparenti e le luminose rifrangenze dei colori pastellosi, l'eleganza delle forme che sembrano fluttuare nel cielo terso, rendono quanto mai piacevole la composizione, inserita entro l'originale struttura decorativa di Giuseppe Morelli dominata dalle linee curve e da motivi a traforo entro cui si librano putti musicanti.

Sulla parete della sacrestia, a sinistra entrando, è collocata una statua marmorea dell'*Assunta*, eseguita da Giuseppe Torretti per la Cappella delle Reliquie e qui trasportata nella riforma del duomo: ai lati, il Novelli ha dipinto alcuni angioletti.

Ritorna ad un colorismo di prepotente timbro veneto, il Novelli, nella pala l'altare che l'anno seguente dipinge a Venezia, la terza per il duomo di Tolmezzo, "con Maria Vergine nell'atto di soccorrere nel punto



⁶² "PETRUS ANT. NOVELLI / PINXIT ANNO MDCCXC".

⁶³ *Memorie* 1834, p. 52.

estremo santo Ilario, che mentre un sacerdote tenta di sforzarlo ad adorare un idolo di Marte, viene decapitato alla presenza di Giuliano apostata, che vedesi a cavallo fra il popolo spettatore, mentre alcuni Angioletti gli portano la corona e la palma del martirio⁶⁴. Firmata e datata in basso a destra “Petrus Antonius Novelli / Venetus pinxit anno 1791”, la pala è collocata nell’altare (fig. 28) progettato dall’altarista di Gemona Francesco Alois in forma del tutto simile a quello del Rosario che gli sta di fronte. In pietra bianca, lineare nella fattura, con due gradevoli bassorilievi nei dadi laterali inferiori raffiguranti la *Decapitazione di S. Ilario* e *S. Ilario portato in cielo* (fig. 30), contiene all’interno della mensa (realizzazione del 1899 dei fratelli Filipponi di Udine) il corpo di S. Ilario in stucco. Nel dipinto, particolarmente riuscito e ricco di particolari, il pittore coglie il momento di maggior tensione, con il santo inginocchiato mentre il carnefice sta per calare su di lui la spada e un sacerdote tenta invano di indurlo ad adorare un Idolo⁶⁵. Ancora a Venezia, nel 1791, dipinge per il duomo di Udine “una pala d’altare, con san Girolamo adorante un Crocifisso, e san Nicolò in piedi con un puttino che gli tiene il libro con le tre palle d’oro”⁶⁶. Del dipinto (fig. 31), che ha “accensioni di colore, nell’atmosfera dorata dell’assieme, che respingono ogni velleità classicistica”⁶⁷, esiste anche “il disegno autografo, siglato in calce con le dimensioni e la collocazione dell’opera. Trattasi d’un modelletto monocromo a penna e guazzo, con la struttura compositiva ‘finita’ sin nei dettagli dell’insero architettonico. È un esemplare documento dello stile grafico dell’artista, il quale più che al segno s’affida – con esiti di plastico espressionismo – alle brune campiture dei chiaroscuri”⁶⁸ (fig. 32).

Al 1791 risalgono anche dipinti eseguiti per alcuni sacerdoti udinesi, “un *Ecce Homo*, mezza figura da scabello, per monsignor Sabbatini canonico del duomo di Udine, una *Beata Vergine col Bambino* per monsignor Tosorati di Udine e un *san Giuseppe* per il molto reverendo signore don Giuseppe Pinzani, cappellano dello stesso duomo”⁶⁹: Sconosciuta è la loro attuale collocazione, così come quella delle figure a mezzo busto dei *santi Sebastiano e Gaetano* eseguite nel 1793 per Filippo Florio, della *Madonna con Bambino* e di *san Giuseppe* per il vicario del duomo Tosorati e della *Madonna con Bambino e san Giovannino* per l’abate Borca⁷⁰. Vanno invece considerati perduti gli affreschi condotti nel 1792 nella chiesa dei Padri Lazzaristi della Missione (“finsi in quattro nicchie le statue degli *Evangelisti*”) e nel cortile del Monastero di Santa Chiara (l’immagine di *S. Chiara*)⁷¹.

Nell’agosto del 1792, ricorda il pittore⁷² “convenni portarmi, per la seconda volta, a Udine, ove nella sagristia capitolare del duomo feci lateralmente otto comparti a fresco di chiaroscuro bianco col fondo dorato, ai quali dipinsemi le architetture il celebre signor Giuseppe

31. A destra: P. A. Novelli, S. Girolamo e S. Nicolò, Udine, duomo.

32. A sinistra: P. A. Novelli, Disegno preparatorio per la pala con S. Girolamo e S. Nicolò, collezione privata.



⁶⁴ Memorie 1834, p. 52.

⁶⁵ Gortani 1966, p. 36; Voltolina 1932, pp. 111, 115 (data l’opera al 1790); Rizzi 1967, p. 55; Marcolini 1990, p. 89; Favilla, Rugolo 2006b, p.217; Bergamini 2008c, p.26.

⁶⁶ Memorie 1834, p. 53. Cavalca-selle 1876, ed.1973 pp. 221, 223.

⁶⁷ Pallucchini 1995, p. 481.

⁶⁸ Cassini 1989-1994, p. 149.

⁶⁹ Memorie 1834, p. 53.

⁷⁰ Memorie 1834, pp. 59-60.

⁷¹ Memorie 1834, p. 59.

⁷² Memorie 1834, p. 55.

Morelli; ed eccone la descrizione “, per la quale si rimanda allo scritto di Paolo Pastres.

Nel 1792 inizia anche un proficuo rapporto di lavoro con il conte Fabio Asquini, appartenente alla nobile famiglia di Fagagna che nel 1722 aveva acquistato l’abitazione, tutta cadente, della famiglia Pavona in borgo San Bartolomeo (attuale via Manin) in Udine, cui erano annesse “piccole case e fabbriche interne”, piuttosto malandate, che



33. Cappella gentilizia, Udine, palazzo Asquini.

confinavano in parte con le proprietà dei Mantica, e con un terreno che si estendeva fino al Giardin Grande. Abitazione che Fabio Asquini aveva “megliorata ed accresciuta di fabbriche e commodi con molta spesa”⁷³, tanto che, anche se alla metà dell’Ottocento la facciata non era ancora stata completata, offriva comunque “comodi e nobili appartamenti alla foggia delle case signorili di Bologna”⁷⁴.

All’interno, era stata ricavata una minuscola cappella domestica (fig. 33), voluta dalla moglie dell’Asquini Elena Redetti⁷⁵, decorata nel soffitto con un affresco del 1793 di Pietro Antonio Novelli raffigurante, entro un tondo, una *Gloria di cherubini intorno allo Spirito Santo*⁷⁶ e nelle pareti laterali, nel 1796, con due freschi a monocromo, il *Sogno di Gia-*

⁷³ Della Porta 1987, p. 583

⁷⁴ Rota 1847, p. 30.

⁷⁵ Sul gradino dell’altare, l’iscrizione: “PIETATI FOVEN(TE) HELENAE REDETTI CON(IUGIS) F(A-BII) A(SQUINI) MDCCXCIV”. Sulla nobildonna, cfr. Missio 1816.

34. P. A. Novelli, *L’Immacolata*, Udine, Palazzo Asquini.





cobbe e Tobiole e l'angelo del pittore veneziano Vincenzo Chilone⁷⁷, che si trovava al tempo a Udine, impiegato nella decorazione del Teatro Sociale⁷⁸.

Nel 1792 intanto al Novelli era stato chiesto di dipingere la pala dell'altare della cappella con l'immagine dell'*Immacolata*. Alla fine dell'anno il pittore si accinse al lavoro che portò a termine nell'aprile del 1794. Le carte d'archivio testimoniano del grande impegno messo nell'esecuzione del dipinto, per il quale chiese solo venti zecchini, al posto dei quaranta che il dipinto meritava, "con patto però che nessuno abbia a sapere un prezzo, così basso, e quando avrà l'opera vedrà con qual genio singolare l'avrò servita"⁷⁹.

Collocata sull'altare della cappellina domestica, la deliziosa paletta con l'*Immacolata* è datata e firmata in basso a sinistra: "Petrus An-

35. P. A. Novelli, Disegno preparatorio per la pala di S. Clemente, collezione privata.

36. P. A. Novelli, Pala di S. Clemente, Povoletto, parrocchiale.

⁷⁶ *Memorie* 1834, p. 60. Si veda anche la lettera del Novelli indirizzata all'Asquini il 16 marzo 1793 (Cfr. Appendice documentaria).

⁷⁷ Al Chilone furono date 300 lire, al doratore Francesco Olivo 40, comprensive del costo dell'oro. Cfr. Appendice documentaria. I due monocromi sono stati in passato attribuiti allo stesso Novelli (Berga-

37-38. P. A. Novelli, Pala di S. Clemente, particolari, Povoletto, parrocchiale.

mini 1997, p. 132) o a Giambattista Canal (De Feo 1998 p. 166, con datazione al 1807).

⁷⁸ Scrive il Chilone nell'autobiografia: "Io a quel tempo cioè del 1795 ritrovandomi di poche fortune e pieno di famiglia presentandomi l'occasione di portarmi a Udine con il sig. Antonio Mauro pittore ed Architetto statico uomo d'immortale abilità in occasione della facitura del teatro che dalla piana lo edificò mi condusse per dipingere in esso; e colà mi fermai di molto succedendo del 1797 l'invasione d'Galli..." (*Trassunto* 1834, p. 693).

⁷⁹ Lettera del Novelli all'Asquini, 21 settembre 1793 (Cfr. Appendice documentaria). Lo Zuccolo, che criticava i prezzi secondo lui troppo alti delle opere del Novelli, scrive che il conte "Asquini fe dipingere una tavoletta per la sua cappella domestica dal Novelli, che li costò a segno che la sua famiglia non poté mai saperne la spesa" (*Conforti*, BCU, ms. Joppi 154, c. 184r). Era prassi comune che gli artisti praticassero prezzi di favore a patto che lo "sconto" non venisse divulgato. Così Giulio Quaglio, che nel 1697 chiese un prezzo bassissimo per gli affreschi del palazzo Antonini di Patriarcato di Udine, obbligando però il conte Antonio Antonini "in forma di giuramento di non palesare ad alcuno chi esser si sij tal prezzo, e palesando sij obbligato a dare al Pittore ducati 50.- di sopra più di quanto si sono accordati (Joppi 1894, p. 89).

⁸⁰ Sull'opera, *Memorie* 1834, p. 62; Biasutti 1954, p. 6; Rizzi 1967, p. 55; Bergamini 1996, pp. 232-233; Favilla-Rugolo 2006b, p. 222; Pastres 2007a, p. 351; Bergamini 2009a, p. 1842; Id. 2012, p. 14. La Voltolina (1932, p. 116) dà per perdute le opere (affresco e pala d'altare) eseguite dal Novelli nella cappella domestica di casa Asquini.

⁸¹ *Memorie* 1834, p. 67.

⁸² Merluzzi 1991, pp. 63-64.

⁸³ Per Povoletto: Rizzi 1967, p. 33; Bergamini, Tavano 1984, p. 466; Pallucchini 1995, p. 481; Pavanello



tonius Novelli venetus pinxit anno MDCCXCIV": è senz'altro una delle migliori creazioni del Novelli per impaginazione, spiritualità, colore e qualità tecnica (fig. 34). Ispirata alla lontana all'*Immacolata* attribuita a Jacopo Amigoni in Santa Maria del Soccorso a Venezia (a sua volta derivata dall'opera di Nicolò Bambini in San Pantalon), vive di una sua raccolta intimità e di una grazia leggera che promana dal volto dolce e atteggiato al sorriso e dalla serie di angioletti e cherubini che le fanno corona. Il colore tenue, giocato su felici accostamenti di tonalità azzurre e bianche, si frange in sottili modulazioni e delicati passaggi nel fitto piegheggiare della veste⁸⁰.

Nel 1795 il Novelli dipinge "per la chiesa di Povoledo, cinque miglia distante da Udine, la tavola dell'altar maggiore, con san Clemente papa genuflesso, adorante la SS. Trinità, avendo appresso due puttini che gli tengono il triregno e il pastorale con le tre croci, vedendovisi di lontano la nave da cui fu gettato in mare, e dinanzi l'ancora che in quel momento gli fu appesa al collo"⁸¹. La nuova parrocchiale di Povoletto, intitolata a San Clemente e da poco costruita (1790)⁸², si dota dunque di una prestigiosa pala d'altare, della quale si conserva in collezione privata l'attento disegno preparatorio (fig. 35). Il dipinto, notevole per la sicura impostazione prospettica, vede l'imponente figura di papa Clemente, inginocchiato, dominare - anche sul piano cromatico - la composizione, nella cui economia rivestono un ruolo preciso anche gli angioletti che reggono l'uno il triregno, l'altro il pastorale. Sfumano tra nubi dorate popolate da graziosi angioletti, la colomba dello Spirito Santo, l'ariosa figura di Cristo con la croce e quella severa dell'Eterno Padre⁸³ (fig. 36-38).



39. P. A. Novelli, *La Primavera*, Udine, casa Antonini Deciani.

È questo l'ultimo lavoro documentatamente realizzato per la terra friulana dal pittore veneziano, al quale si possono comunque attribuire, con maggiore o minore sicurezza altri lavori.

Pare di sua mano, per evidenti analogie stilistiche con l'affresco sul soffitto dello scalone di palazzo Florio, quello che, in cima alla scala di casa Antonini Deciani a Udine, contiene, all'interno di un ovato, la *Primavera*, rappresentata da una giovane, opulenta, figura femminile con un fascio di fiori adagiata su soffici nubi secondo uno schema caro alla pittura veneziana del Settecento⁸⁴ (fig. 39).

Si può condividere, sia pure con qualche riserva, l'attribuzione al Novelli di due pale d'altare della chiesa parrocchiale di San Quirino raffiguranti la *Madonna del Rosario* e la *Trinità e san Quirino*. Le due opere sono state prese in esame nel 1955 da Vittorio Querini che assegna la prima a Pietro Antonio Novelli⁸⁵ e la seconda a Pietro Uberti⁸⁶. Nella pala con la *Madonna del Rosario* (fig. 40), in cui nota "l'ormai incombente gusto neoclassico", Querini sottolinea, oltre alla bontà della pennellata e del colore, un fare che richiama al periodare dell'Amigoni e

1999, pp. 92-95; Favilla, Rugolo 2006b, pp. 222-223; Bergamini 2008a, pp. 239-240. La Voltolina (1932, p. 116) dà per perduta la pala di Povoletto. Cfr. anche Merluzzi 1993 pp. 47 e 97-98 note 49-50: attribuisce impropriamente al Novelli anche la *Via Crucis* della chiesa, datata 1771 e siglata "I.F.A.N."

⁸⁴ Immagine riprodotta in Bergamini, Sereni 1983, p. 85 e in Bergamini 2016, p. 270.

⁸⁵ Querini 1965, pp. 100-102.

⁸⁶ Querini 1965, pp. 102-104.

⁸⁷ Forniz 1980, p. 50.

⁸⁸ Casadio 1991, p. 377. Prudenti nell'accettazione delle opere al Novelli si mostrano anche Goi (2004, pp. 467-468) e Favilla, Rugolo (2006b, p. 223, nota 119).

⁸⁹ Goi 2004, p. 468.

⁹⁰ Querini 1965, p. 101.

⁹¹ Giannini 2010, pp. 24-25. Il nome del Novelli era stato avanzato anche da Mutinelli (1958, p. 464) e da Bergamini (1977, p. 141 e 1989, p. 79), Mattaloni (1993, p.192; 2008, p. 215).

del Pellegrini. Nella pala con la *Trinità e san Quirino* (fig. 41), che data invece al primo ventennio del Settecento, epoca del rimaneggiamento della parrocchiale di San Quirino, riscontra i caratteri dell'arte del poco noto Pietro Uberti. Di diverso parere Antonio Forniz, per il quale il dipinto della *Madonna del Rosario* va assegnato al veneziano Sandro Piatti (1680-1747) per "convincente confronto" con quello da lui eseguito nella Scuola del Carmine di Venezia, mentre attribuisce al padovano Giovanni Battista Cromer (1667-1750) la pala con la *Trinità e san Quirino*, che vede impostata similmente alla pala del 1702 del Cromer nella sacrestia della chiesa di S. Maria del Carmine di Padova⁸⁷.

Premesso che "il restauro ha permesso di appurare che le due opere sono state eseguite dallo stesso artista, sia pure a qualche distanza di tempo l'una dall'altra", Paolo Casadio "ritiene che l'esecuzione di entrambi i dipinti debba collocarsi nella seconda metà del Settecento e che si possa avanzare sia pure in termini problematici il nome di Pietro Antonio Novelli per entrambe le opere"⁸⁸. Più antica (poco dopo la metà del secolo) sarebbe la pala con S. Quirino, nella quale tuttavia si possono scorgere affinità con la più tarda opera (1795) della parrocchiale di Povoletto.

"Ridotti comparse e apparati, il pittore adotta un comporre tranquillo, quasi languido, impasti fluidi e delicati"⁸⁹; ariose, in entrambi i dipinti, le vedute paesaggistiche cui dedica quella particolare, minuta attenzione, che si avverte anche nei tondi con i Misteri del Rosario, "trattati con tale brio e vivacità di colori e con un sapore quasi ingenuo, ma non privo di corsività cordiale e nello stesso tempo mistica, sì da far considerare queste davvero preziose miniature come un nostalgico arcaico ritorno alla pittura rinascimentale, e dalla fattura trattata a punta di rapide e sintetiche pennellate, come il brano più bello della tela"⁹⁰.

Al Novelli è stata recentemente assegnata con piena convinzione la pala con *I Santi Michele Arcangelo, Benedetto e Scolastica* collocata sull'altare del transetto destro della chiesa di S. Giovanni Battista a Cividale del Friuli⁹¹. Composizione alquanto accademica, è imperniata sulla luminosa e delicata figura di un giovanissimo san Michele che si appresta a trafiggere il demonio steso a terra, avviluppato da serpenti e catene (fig. 42). Ai lati, i santi Benedetto e Scolastica, in piedi, sembrano far da cornice ad un evento privo di pathos. Non pare così "esplicito", come invece ritiene Giannini, il rimando al *San Michele arcangelo* di Guido Reni nella chiesa dei Santa Maria della Concezione a Roma, dominato da una ben più accentuata drammaticità, ma la pennellata fluida e le forme morbide possono comunque rimandare, in qualche misura, al fare di Pietro Antonio Novelli.

Da escludere invece decisamente il nome del nostro pittore avanzato dal Santangelo⁹² per il quadretto con *S. Antonio da Padova* della



chiesa cividalese di S. Giovanni in Xenodochio, assegnabile, piuttosto, a Giulio Carpioni. Da escludere anche le due opere di collezione privata, *La Sacra Famiglia* e *S. Antonio con il piccolo Gesù*, pubblicate negli anni Settanta da Vittoriano Furlan, secondo il quale “si possono considerare come due stupendi esemplari dell’arte tanto ricettiva del Novelli e si rifanno piuttosto alle esperienze giovanili dell’artista”⁹³. I due dipinti tuttavia “non persuadono per lo stile alquanto distante da quello di Novelli”⁹⁴.

Nella chiesa di S. Antonio abate a Versutta, la pala d’altare di piccole dimensioni con la *Madonna con il Bambino e Sant’Antonio di Padova*

⁹² Santangelo 1936, p. 59. L’attribuzione è ripresa da Mutinelli (1958, p. 601).

⁹³ Furlan 1972, pp. 66-67. Anche Furlan 1971.

⁹⁴ Favilla, Rugolo 2006b, p. 223, nota 119.

Nella Paina precedente
40. A sinistra: P. A. Novelli (?),
Madonna del Rosario, San
Quirino, parrocchiale.

41. A destra: P. A. Novelli (?),
La Trinità e San Quirino, San
Quirino, parrocchiale.

In questa pagina:
42. P. A. Novelli (?), *I santi
Michele Arcangelo, Benedetto
e Scolastica*, Cividale del Friuli,
chiesa di San Giovanni Battista.





43. Pittore sec. XVIII,
*Madonna con Bambino e
Sant'Antonio da Padova,*
Versutta, chiesa di S.
Antonio abate.

(fig. 43), in un primo momento assegnata a Pietro Antonio Novelli⁹⁵, è stata più di recente ritenuta opera di pittore friulano della seconda metà del Settecento. “Una densa nuvolaglia su cui è assisa la Vergine circondata da angeli suddivide la composizione che vede nella parte inferiore, contro lo sfondo di un’aspra rupe il santo eremita inginocchiato con a lato i tradizionali attributi, aggiunti di un teschio e della clessidra alludenti alla caducità della vita terrena”⁹⁶. Del dipinto vanno senz’altro apprezzati gli intensi impasti cromatici, la corretta

⁹⁵ Guida alla Provincia di Pordenone 2003, p. 221; Goi, Dell’Agnese 2008, p. 46.

⁹⁶ A. Goi, P. Goi 2018, p. 23. Anche Chiaradia (2007, p. 514) data l’opera, per la quale non indica un autore, alla fine del Settecento.

44. Pittore sec. XVIII,
*I santi Gottardo
e Antonio abate,*
Scodovacca, chiesa
di San Marco.



impostazione, l’attenzione per i particolari e la delicatezza dei tratti dei volti.

Non sembra lontana dai modi del Novelli la pala dell’altare laterale di destra della chiesa di San Marco a Scodovacca raffigurante i *Santi Gottardo e Antonio abate*⁹⁷ (fig. 44), figure tagliate ai lati ad indicare che questa non è l’originaria collocazione. L’opera, per la quale non esiste documentazione, potrebbe essere stata acquistata a Venezia quando, all’inizio dell’Ottocento, la chiesa di Scodovacca fu ricostruita.

⁹⁷ Carlet 2005a, pp. 164-165; Ead. 2005b, pp. 29-30.



45. Pittore sec. XVIII, *San Girolamo inginocchiato davanti al crocifisso, Osoppo, parrocchiale.*

⁹⁸ Una loro fotografia è stata pubblicata da Morelli de Rossi 1990, p. 34.

⁹⁹ Biasioni 2006, p. 87. Lo studioso ricorda che nel Bollettino Parrocchiale n. 5 del maggio 1959 il dipinto era stato attribuito "addirittura a Jacopo Sansovino". Cfr. anche Biasioni 2010, pp. 12-13.

¹⁰⁰ Vale 1927, p. 135. In nota., lo studioso scrive: "Si vede ora nella Chiesa di S. Maria nella parete di fondo della navata destra".

¹⁰¹ Voltolina 1932, p. 111: "La cupola di Tolmezzo reca volti arditi di angeli adoranti la Trinità, perfettamente uguali, nella disposizione studiata e nelle tonalità, agli angeli che volano nel coro della Chiesa di Sutrio. Gli affreschi della navata col miracolo di San Martino hanno

l'irruenza cromatica di quelli di Sutrio e i caratteri formali tipici del Novelli". Attribuzione ripresa da Succi 1983, p. 314.

¹⁰² Voltolina 1932, p. 111: "Fu forse nell'autunno del '90 che il Novelli fra molti altri lavori, compì gli affreschi della Chiesa di Verzegnis (sopra Tolmezzo) ora rovinati da un recente terremoto, che raffigurano nel comparto centrale l'Assunzione della Vergine, quasi copiata nella disposizione dall'Assunta del Tiepolo, che è nell'oratorio della Purità a Udine. [...] Nella cupola vediamo gli stessi angeli goffi e pesanti di Sutrio e di Tolmezzo. Il modo caratteristico di sfumare i contorni delle figure vicine e di rendere appena a pennellate informi quelle lontane, i colori amigoneschi nella scelta e nella varietà, velati di nebbia opaca, l'espressione dei volti, sono caratteri tali da rendere certa l'attribuzione di questi affreschi al Novelli". Attribuzione ripresa da Succi 1983, p. 314.

¹⁰³ Cfr. Pugnetti 2006, pp. 372-377, 404-411.

¹⁰⁴ Voltolina 1932, p. 116.

¹⁰⁵ Gortani 1966, p. 37; Rizzi 1967, p. 53; Zugni-Tauro 1971, p. 85; Marcolini 1990, p. 93; Bergamini 2008b, pp. 65-66. Del dipinto esiste, in collezione privata, il bozzetto preparatorio (cfr. *Antichi Maestri in Friuli* 2007, pp. 40-41).

¹⁰⁶ Voltolina 1932, p. 109: "le danzatrici della villa Caiselli, certamente compiute dal Novelli in uno dei suoi viaggi nel Friuli". Affreschi Assegnati al Novelli anche da Querini (1965, p. 102).

¹⁰⁷ Ricciotti Bratti 1930, p. 14; Rizzi 1967, p. 61 nota 98; Padoan Urban 1970, p. 68.

¹⁰⁸ Voltolina 1932, p. 112: "Risalgono probabilmente al '92 [...] Le figurette sono eleganti, agili, fuse con lo sfondo; la pennellata è superficiale e secca, il colore è in gamme azzurrine e verdi. Evidente influenza neoclassica presentano la modellazione del nudo e i disegni dei profili, tutti caratteri propri del Novelli e particolari in questo periodo". L'attribuzione al Novelli è stata accettata da Someda de Marco 1956, p. 164, Querini (1965, p. 102), Pallucchini 1960, p. 235 e Succi (1983, p. 314).

¹⁰⁹ *La Galleria d'Arte Antica* 2003, pp. 126-127.

Nella villa Frangipane Mantica a Pavia di Udine la sala superiore è decorata con affreschi di contenuto bucolico, datati 1791, che potrebbero essere stati eseguiti dal nostro pittore⁹⁸.

Ad Osoppo, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ad Nives, è esposta una pala d'altare raffigurante *San Girolamo inginocchiato davanti al crocifisso* (fig. 45), qui trasportata nel primo Ottocento dalla Pieve di San Pietro sul Forte. Interessante l'iconografia, che presenta il santo, talvolta rappresentato in abito cardinalizio (se ne vede il cappello alla base del crocifisso, accanto ad un libro e ad un teschio), ignudo dalla cintola in su, nell'atto di battersi il petto con un sasso. La presenza del leone accovacciato ai suoi piedi allude alla leggenda secondo cui Girolamo avrebbe tolto una spina dalla zampa della fiera, diventandone quindi amico). Il paesaggio roccioso è punteggiato di minuscoli arbusti, mentre due angioletti si librano in volo, in alto. Il dipinto è stato oralmente attribuito al Novelli da Gianpaolo Rampini, che l'ha restaurato, e da Vittorio Sgarbi nel 2003⁹⁹. Va però rilevato che nella visita alla chiesa di San Pietro sul Monte di Osoppo fatta da mons. Bernardino Serlio, vicario generale dell'abate di Moggio Dionisio Delfino, patriarca di Aquileia, il 27 agosto 1726 vien detto che "a *cornu epistolae* c'era un altare ancora imperfetto in mezzo alla chiesa, cioè nella seconda cappella, con bellissima palla di pittura di S. Girolamo dottore"¹⁰⁰. La datazione del dipinto, bene impaginato e ricco di impasti cromatici non altrove riscontrabile nei lavori del Novelli, va dunque riportata al primo quarto del XVIII secolo.

Nel suo meritorio e pionieristico saggio, Maria Voltolina ha attribuito al Novelli numerosi lavori che in seguito sono stati assegnati ad altri artisti. Per quanto riguarda il Friuli, ha indicato come suoi gli affreschi del soffitto della navata (*Miracolo di San Martino*) e della cupola (*Trinità*) del duomo di Tolmezzo, mettendoli in relazione con quelli della parrocchiale di Sutrio¹⁰¹, ed inoltre gli affreschi della navata e della volta del presbitero della chiesa di San Martino a Villa di Verzegnis¹⁰²: sono invece stati eseguiti tutti dal pittore tolmezzino Antonio Schiavi, intorno al 1761 quelli di Tolmezzo, nel 1778 gli affreschi di Verzegnis¹⁰³. Per rimanere in Carnia, l'elegante, affollata pala collocata nell'altare delle Anime del duomo di Tolmezzo (*Madonna con Bambino e santi alla presenza delle anime purganti*) elencata dalla Voltolina tra le opere esistenti del Novelli¹⁰⁴, sempre nel duomo di Tolmezzo, è pregevole lavoro, ritenuto di Gaspare Diziani, datato al 1735-40¹⁰⁵.

Gli affreschi raffiguranti le *Danzatrici* nella Villa Caiselli di Cortello di Pavia¹⁰⁶ sono opera del 1803 di Giambattista Canal¹⁰⁷, i "quattro bozzetti su fondo oro, del Museo del Castello a Udine noti come lavori di scuola tiepolesca"¹⁰⁸, sono invece lavori del veronese Francesco Lorenzi¹⁰⁹.

PAOLO PASTRES

La storia del Patriarcato di Aquileia affrescata da Pietro Antonio Novelli nella Sacrestia dei Canonici del duomo di Udine

In agosto poi convenne portarmi, per la seconda volta, a Udine, ove nella sagristia capitolare del duomo feci lateralmente otto comparti a fresco di chiaroscuro bianco col fondo dorato, ai quali dipinsemi le architetture il celebre signor Giuseppe Morelli.

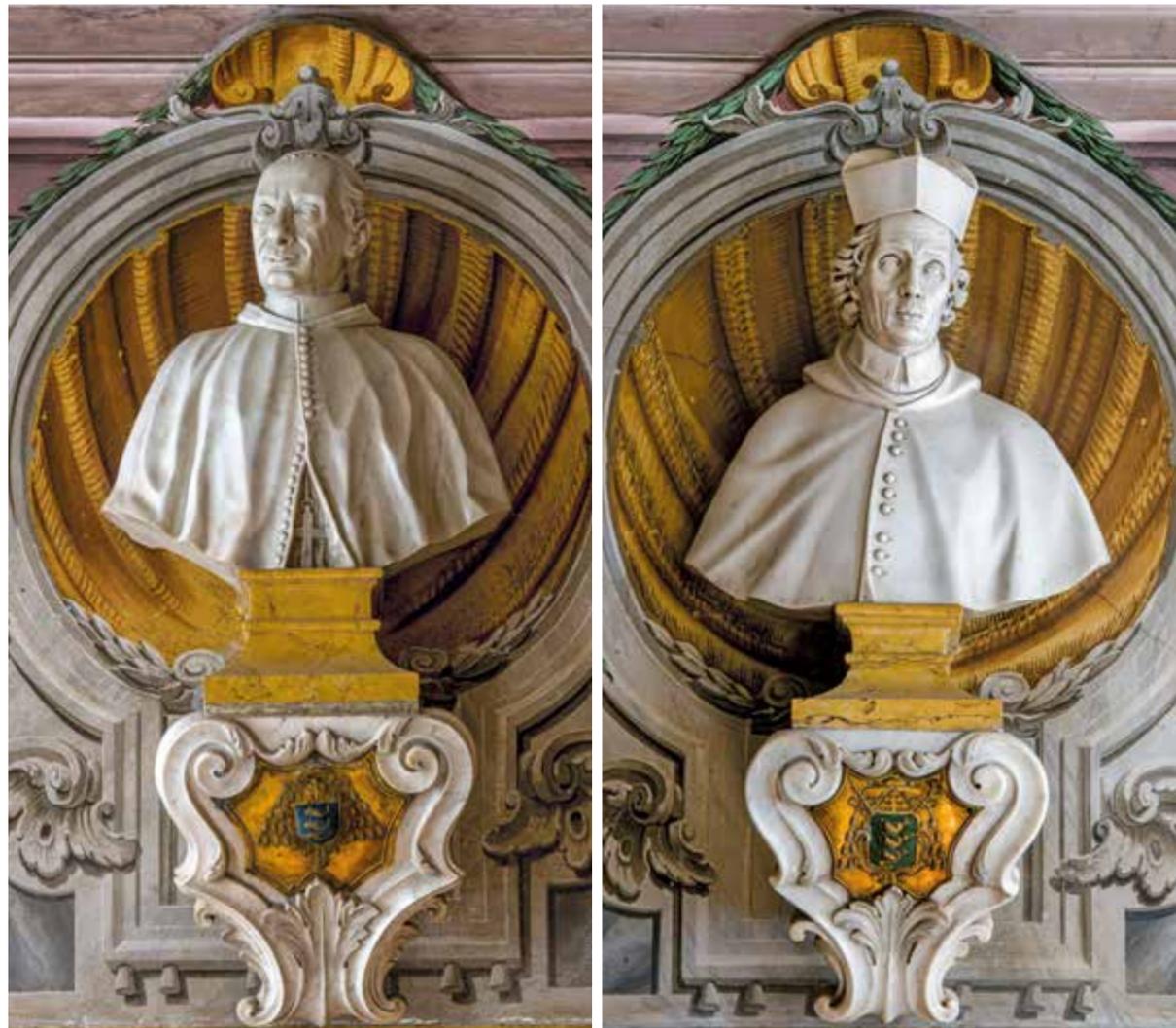
Con queste parole Pietro Antonio Novelli introduce nelle proprie memorie¹, edite postume, la descrizione (trascritta in Appendice documentaria, documento XXII) del ciclo di affreschi che eseguì, tra il 27 agosto e il 2 dicembre del 1792², nella sacrestia capitolare della cattedrale di Udine, con la collaborazione del quadraturista Giuseppe Morelli, cui spettano le architetture che fanno da sfondo alle scene³. Sono otto riquadri in cui il pittore raffigura, in un raffinato monocromo con fondi dorati, altrettanti episodi della millenaria storia del Patriarcato di Aquileia, da proporre alle riflessioni dei canonici udinesi eredi di quella gloriosa tradizione ecclesiastica, che in quell'ambiente, edificato nel 1776, si riunivano e conservavano i propri abiti cerimoniali: un luogo, dunque, non pubblico e riservato unicamente a una parte selezionata del clero locale. In questa stanza, che si trova tra altre due adibite sempre a sacrestia (la precede quella detta "dei mansionari" e la segue quella in cui si vestiva il celebrante con gli assistenti), sopra le porte d'ingresso e d'uscita, i cui stipiti e architravi in pietra sono stati eseguiti da Deodato Perioto, il Capitolo metropolitano pose i busti di Dionisio e Daniele Dolfin, gli ultimi due patriarchi (figg. 1-2), sotto i quali si trovano due epigrafi celebrative, datate, rispettivamente, 1780 e 1784⁴. Un ambiente che sembra concepito come una sorta di memoriale della lunga e illustre storia patriarcale, la cui grandezza, forse, doveva rappresentare insieme un monito e un'ispirazione per i componenti del Capitolo Metropolitano udinese. Non sappiamo con esattezza chi decise di qualificare in quel senso

¹ In Novelli, 1834, pp. 55-59. Il manoscritto autografo si trova nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 799.25 = 877.25; edito, con varianti, in *Sehnsucht*, 2004, pp. 170-183.

² Sugli affreschi di Novelli nella Sacrestia udinese si veda, in particolare: Someda de Marco, 1970, pp. 354-356; De Grassi, 2006; Favilla, Rugolo, 2006b, pp. 217-221; Bertone, 2014.

³ Per il quadraturista Giuseppe Morelli (Modena? 1749 – Udine 1829), presente a Udine dal 1770, si veda Pastres, 2009b.

⁴ Sulla costruzione della Sacrestia dei Canonici rinviamo a Someda de Marco, 1970, pp. 354-356..



la sacrestia e chi scelse di decorarne le pareti con avvenimenti della chiesa aquileiese e neppure per quale motivo fu convocato proprio Novelli, per quanto fosse un artista certamente molto conosciuto e da tempo apprezzato a Udine, anche in ambito ecclesiastico. Infatti, oltre all'ampia attività svolta nel territorio friulano (di cui dà conto in modo dettagliato Giuseppe Bergamini nel suo saggio in questo volume), il pittore veneziano nel settembre del 1790 aveva affrescato il soffitto della stessa sacrestia, raffigurandovi al centro la *Religione che adora la Fede* e ai lati i quattro *Evangelisti*, sempre con le quadrature di Giuseppe Morelli, e degli *Angeli* che contornano l'*Assunta* scolpita da Giuseppe Torretti (figg. 3-4)⁵. Ancora per il duomo udinese, nello stesso periodo, Novelli decorò il soffitto della cappella del Sacramen-

1-2. Daniele Dolfin e Dionisio Dolfin, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.

⁵ Per Giuseppe Torretti (Pagnano d'Asolo 1664 – Venezia 1747), si veda soprattutto Clemente, 2019.

3. Giuseppe Torretti, L'Assunta, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



to e l'anno successivo eseguì una pala raffigurante *San Girolamo che adora il Crocifisso con san Nicolò*.

Gli affreschi di Novelli, che sono un interessante esempio di raffigurazione pittorica di avvenimenti storici, sembrano inserirsi nel contesto di un'ampia riscoperta delle vicende del Patriarcato che caratterizzò molta della cultura friulana settecentesca⁶, la quale ebbe un particolare impulso all'indomani della soppressione dell'antica istituzione ecclesiastica, sancita nel 1751 da una bolla di papa Benedetto XIV⁷. Certamente, quel tipo di indagini erano anche il frutto di una tendenza storiografica rivolta alla rivalutazione del mondo medievale, in cui si fondevano erudizione e antiquaria, che proprio in terra friulana aveva avuto un precoce esordio nel 1739 con le *Antichità di Aquileia*

⁶ A inizio secolo si segnalano gli scritti di Nicolò Madrisio, in particolare Madrisio, 1721.

⁷ Sulle fasi conclusive del Patriarcato rinviamo a Corbellini, 2014.



4. Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli, *la Religione che adora la Fede, ai lati i quattro Evangelisti, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.*

⁸ Bertoli, 1739.

⁹ de Rubeis, 1740.

¹⁰ In Palladio degli Olivi, 2014.

¹¹ Cargnelutti, 2014, p. 111.

¹² de Renaldis, 1888.

¹³ Su cui rinviamo a Pastres, 2018.

¹⁴ Francesco Florio (Udine 1705 – 1792), per il quale si vedano soprattutto Nogaro, 1966; e Padovan, 2009.

¹⁵ Florio, 1791, in cui alla storia patriarcale è riservato il *Discorso preliminare d'illustrazione, Sull'antica Storia del celebre Patriarcato, e del Friuli*, pp. 11-123.

¹⁶ Pietro Briada (Udine 1751 – 1829), la cui erudizione e l'attenzione per la storia aquileiese è ricordata in Girardi, 1830; inoltre si veda Marzuttini, 1830.

¹⁷ Per Antonio Bartolini (Udine 1746 - 1824) rinviamo alla sintesi di Moro, 2011.

¹⁸ Agostino Tassini *Descrizione degli otto quadri dipinti a fresco esistenti del sig. Pietro Antonio Novelli celebre pittore veneto esistenti nella sagristia capitolare del duomo di Udine e altre opere dello stesso autore*, in Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", ms. Joppi, 705 (e in Archivio Del Torso, ms 81/LIX), in Appendice, documento XX; altra copia nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia (d'ora in avanti BMRE), ms. Turri A 72.

del canonico Gian Domenico Bertoli (volume ricco anche di accurate illustrazioni)⁸, seguito pochi anni dopo dai *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis* di Bernardo Maria De Rubeis⁹. Allo stesso filone si lega, a inizio anni Sessanta, una singolare e curiosa storia della Chiesa Aquileiese illustrata, realizzata dal nobile udinese Lucrezio Palladio degli Olivi¹⁰, che, riprendendo le parole di Liliana Cargnelutti, «assume valore non come ricostruzione storica delle vicende del Patriarcato quanto come testimonianza di un mito, di un lungo percorso nel segno della fede che da Aquileia continua a Udine»¹¹. Inoltre, a fine secolo tornano sulla storia patriarcale gli studi – pubblicati postumi – di Girolamo de Renaldis¹², cui si deve anche la prima storia della pittura friulana, di Angelo Maria Cortenovis¹³ e di Francesco Florio, il quale, all'attacco dell'ultimo decennio del Settecento, era probabilmente il religioso friulano di maggiore prestigio¹⁴. Proprio nel 1791, pochi mesi prima della sua morte (giunta il 16 marzo 1792), monsignor Florio aveva dato alle stampe la seconda edizione del volume dedicato alla vita del patriarca beato Bertrando di San Genesio, in cui, oltre alle vicende del presule trecentesco, culminate con il suo assassinio, era riassunta l'intera storia della chiesa aquileiese¹⁵. Plausibile, pertanto, che Florio abbia avuto qualche parte nell'ideazione del ciclo eseguito da Novelli. Del resto, forse, l'illustre canonico potrebbe non essere stato del tutto estraneo alla scelta del pittore, dato che in passato Pietro Antonio aveva eseguito delle commissioni per il fratello, il poeta Daniele Florio, dimostrando le proprie qualità.

Se l'apporto di Florio è probabile, sappiano con certezza che il programma iconografico affidato al pittore veneziano fu stilato da un altro prelado, Pietro Braida¹⁶. Tale sicurezza ci deriva da un prezioso documento, redatto dal perito Agostino Tassini con la data primo luglio 1796, in cui sono dettagliatamente descritte le scene raffigurate da Novelli, con l'aggiunta di anonime postille, forse di Antonio Bartolini¹⁷, che chiariscono alcuni particolari dell'impresa (riportato in Appendice, documento XX)¹⁸. Seguire la traccia di quel manoscritto risulta molto utile per comprendere con chiarezza il significato delle otto scene e alcuni interessanti aspetti di carattere stilistico. Tuttavia, ancor prima di esaminare il contenuto del testo, è necessario chiedersi per quale ragione sia stato redatto, ad appena cinque anni dall'esecuzione degli affreschi, e inoltre a chi era rivolto un simile documento? Quesiti che vanno ad aggiungersi – e forse si intrecciano – a quelli relativi alle motivazioni sulla stessa esecuzione dei dipinti. Possiamo, dunque, ritenere che a distanza di pochi anni dalla realizzazione delle scene fosse avvertita l'esigenza di fissare con precisione in uno scritto il loro significato, evidentemente non molto comprensibile, perché toccavano eventi molto lontani, probabilmente conosciuti solo da una

ristretta cerchia del clero udinese, ricchi inoltre di particolari legati all'abbigliamento, a personaggi da identificare (Novelli, nella sua autobiografia, conterà la presenza di 269 figure) e allusioni che ormai sfuggivano ai più.

Le otto raffigurazioni (figg. 5-14) sono dedicate a:

- 1) *San Pietro consacra vescovo sant'Ermagora alla presenza di san Fortunato;*
- 2) *San Valeriano presiede il Concilio aquileiese;*
- 3) *San Cromazio predica nella basilica di Aquileia;*
- 4) *San Paolino consegna una pastorale a Carlo Magno;*
- 5) *Il patriarca Poppone legge un decreto in favore del Capitolo di Aquileia;*
- 6) *Il beato Bertrando dispensa pane e vino ai poveri;*
- 7) *Il patriarca Francesco Barbaro presiede nel 1595 il sinodo provinciale nel duomo di Udine;*
- 8) *Papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia e costituisce gli arcivescovadi di Udine e Gorizia.*

Indubbiamente, sono episodi centrali nella storia del Patriarcato, che in modo diacronico, spaziando dalla lontana fondazione al recente epilogo, ricordano gli eventi che gli conferirono grande prestigio – il Concilio aquileiese o l'incontro tra san Paolino e Carlo Magno – e insieme ne celebrano le personalità di maggiore rilievo. Infatti, ritroviamo in *primis* i patriarchi assunti all'onore degli altari, come il teologo san Cromazio (patriarca dal 388/389 al 407/408), ma anche quelli considerati più rappresentativi e ritenuti modelli da indicare al clero; Poppone (patriarca dal 1019 al 1042), impegnato nell'XI secolo nella creazione della struttura ecclesiastica e politica aquileiese; il beato Bertrando, esempio di virtù e carità, assassinato nel 1350 (beatificato nel 1760), e Francesco Barbaro (patriarca dal 1593 al 1616), al quale si deve la decisione di fissare la sede del Patriarca a Udine (anche se avrebbe preferito San Vito al Tagliamento), l'istituzione del seminario diocesano e nel corso del sinodo provinciale del 1595, in cui è effigiato, sostituì il rito patriarchino con quello romano¹⁹. Tutto ciò, in effetti, fa parte integrante del "mito" patriarchale²⁰. Sorprende, però, l'assenza di uno snodo importante come la proclamazione di Udine nuova Aquileia nel 1524, oppure quella dei patriarchi Dolfin, Giovanni, Dionisio e Daniele (quest'ultimi comunque presenti con i busti), la cui azione aveva contraddistinto l'ultimo secolo del Patriarcato, lasciando memorie che certamente erano ancora vive a fine Settecento. Il compito affidato a Novelli, in *tandem* con Morelli, era sicuramente impegnativo, poiché da un lato doveva strettamente attenersi alle indicazioni ricevute da Braida, forse pure da Florio, e dall'altro rendere pittoricamente accattivanti episodi storici tanto particolari e prima di allora mai illustrati con una simile evidenza. In questo senso il pittore veneziano poteva attingere alla propria esperienza come illustratore

¹⁹ Per una sintesi rinviamo a Trebbi, 2009, pp. 391-400.

²⁰ Sul mito di Aquileia si veda Cargnelutti, 2014, pp. 111-117.

²¹ In merito si veda Sponchiado, 2006.

5. Pietro Antonio Novelli, *San Pietro consacra vescovo sant'Ermagora alla presenza di san Fortunato*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



delle opere teatrali di Goldoni²¹, edite nel 1788, le quali, come nel caso udinese, necessitavano di mostrare in modo chiaro, possiamo dire didascalico, episodi ben precisi, rendendoli piacevoli e facilmente comprensibili, senza mai perdere il fondamentale legame con il testo originario.

Per raffigurare gli otto episodi Novelli e i Canonici scelsero una soluzione espressiva peculiare, ricorrendo al monocromo, o meglio *grisaille* (impreziosito da inserti dorati), che si rivela particolarmente adatta a conferire un tono aulico a quanto narrato, seguendo una illustre tradizione figurativa, la quale alla fine del Settecento si stava rinvigorendo grazie al gusto classicista dell'epoca²².

Sebbene non fosse mai stata creata una serie come quella della Sacrestia udinese, non era la prima volta che i fatti della storia patriarchale erano stati tramandati con immagini, anche se per la verità piuttosto rare, e di esse dovettero necessariamente tenere conto gli autori del programma iconografico e anche il pittore che l'attuava. Difatti, il ciclo affidato a Novelli toccava una questione alquanto delicata e di non semplice svolgimento, incentrata sul modo in cui raffigurare gli eventi del passato, dei quali vi sono testimonianze letterarie ed esiste una repertorio figurativo, offrendo di essi una narrazione storica corretta e convincente. Era un problema di non poco conto, che da secoli suscitava riflessioni e proprio nel Settecento aveva coinvolto molti dei maggiori esponenti dell'erudizione e dell'antiquaria nella ricerca di stabilire come le testimonianze figurative, dalla numismatica alla

²² Segnaliamo l'esistenza di due disegni di Pietro Antonio Novelli, conservati nel Gabinetto di Disegni e Stampe dei Civici Musei di Udine, raffiguranti *San Paolino consegna una pastorale a Carlo Magno*; e *Il patriarca Poppone legge un decreto in favore del Capitolo di Aquileia*.



6. Pietro Antonio Novelli, *San Valeriano presiede il Concilio aquileiese*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.

pittura medievale, potessero essere impiegate come documenti, utili per ricostruire fatti storici, fondandoli su ricostruzioni filologiche non solo basate sui testi, ma anche sulle immagini²³. Infatti, molti storici avevano iniziato ad illustrare i propri volumi con riproduzioni di opere, specialmente antiche o medievali, per conferire maggiore chiarezza a quanto scrivevano e pure per avvallarne il contenuto. Insomma, alla fine del XVIII secolo si era ormai formato il nesso tra studio del passato e reperti artistici e anche in ambito friulano una simile tendenza aveva trovato attenti interpreti, a cominciare da Gian Domenico Bertoli con Aquileia, per passare a Gian Giuseppe Liruti nel volumetto riservato a Gemona²⁴ e allo stesso Francesco Florio. In fondo, pure gli affreschi richiesti dai Canonici udinesi, al pari dei volumi eruditi, avevano il compito di tramandare episodi di primaria importanza per la storia della chiesa locale e dovevano perciò essere convincenti e autorevoli. Appunto una simile volontà spiega l'accurata ricerca condotta dai committenti, insieme al pittore veneziano, di riferimenti figurativi adatti a conferire verosimiglianza agli episodi affrescati, i quali andavano raffigurati in modo quanto più possibile scrupoloso, per dar vita a scene verosimili, in cui la presenza di elementi tratti da immagini d'epoca fosse una sorta di suggello di autenticità e pure un modo per trasmettere con efficacia un prestigioso

²³ In merito a simili temi resta fondamentale Haskell, 1997. Inoltre, interessanti considerazioni sono presenti nella recensione al volume di Haskell in Gombrich, 1997.

²⁴ Liruti, 1771.

7. Pietro Antonio Novelli, *San Cromazio predica nella basilica di Aquileia*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



patrimonio simbolico e culturale. D'altronde, nel manoscritto cui ci riferiamo per comprendere meglio gli affreschi, il chiosatore afferma che negli otto episodi «il signor Novelli non ebbe in libertà cosa alcuna, ma tutte le più minute cose obbligate»²⁵ dai committenti, attentissimi ad ogni più minuto particolare raffigurato: una preoccupazione decisamente eloquente sul valore simbolico assegnato a queste decorazioni, che dovevano essere il riferimento figurato ufficiale della storia patriarcale.

Le fonti visive cui Novelli attinse sono chiarite nelle chiose, forse di Antonio Bartolini, alla descrizione vergata nel 1796, in cui, a commento della scena con *San Cromazio predica nella basilica di Aquileia*, è precisato che:

l'esatta erudizione degli abiti ecclesiastici, come anche di quelli del popolo ricavati da monumenti antichissimi e specialmente da un libro di autentici ed originali disegni di Andrea Mantegna padovano al numero di 50, del nobile ed illustrissimo signor Giambattista de' Rubeis, celebre pittore udinese, regalati all'autore, i quali furono poi eccellentemente incisi in dal signor Francesco Novelli, di lui figlio, eternando così un'opera del secolo decimoquinto e questi è ciò che appartiene al modo de' vestiri de' secoli bassi, tanto in quest'opera del Novelli osservati e mantenuti²⁶.

²⁵ In Appendice, documento XX, p. 91

²⁶ In Appendice, documento XX, p. 89



8. Pietro Antonio Novelli, *San Paolino consegna una pastorale a Carlo Magno*, Udine, Civici Musei, Gabinetto dei Disegni e stampe.

9. Pietro Antonio Novelli, *San Paolino consegna una pastorale a Carlo Magno*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



10. Pietro Antonio Novelli, *Il patriarca Poppone legge un decreto in favore del Capitolo di Aquileia*, Udine, Civici Musei, Gabinetto dei Disegni e stampe.

11. Pietro Antonio Novelli, *Il patriarca Poppone legge un decreto in favore del Capitolo di Aquileia*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



Si tratta di un passaggio di grande importanza che spiega nel dettaglio quanto appare già evidente, cioè l'attenzione che il nostro pittore riservava all'arte dei cosiddetti "primitivi" e in modo particolare a Mantegna, che sviluppa pure in altre occasioni²⁷. Quel mondo figurativo, in questo caso, rappresentava per Novelli essenzialmente un repertorio cui attingere elementi, specialmente fogge di costumi, da trasferire nei propri affreschi, conferendo correttezza filologica.

Prima di riprendere l'analisi degli affreschi della Sacrestia, occorre soffermarsi sull'*album* che il pittore udinese Giovanni Battista de' Rubeis

²⁷ Cfr. Favilla, Rugolo, 2006b, pp. 219-220.

²⁸ Su Giovanni Battista de Rubeis (Tarcento 1743 – Udine 1819), si veda Bergamini, 2020.

²⁹ Per i disegni di Zoppo si rinvia ad Armstrong, 1993; e Furlan, 2007.

³⁰ In Appendice, documento XX, p. 89.

³¹ Sul quale vedasi Calogero, 2000.

donò a Novelli²⁸, ora conservato nel British Museum²⁹, come riferito nel manoscritto che impieghiamo come guida e dallo stesso ricevente³⁰. Si tratta di una cartella composta da ventisei fogli di pergamena con disegni a penna e inchiostro bruno, sulla cui fronte si trovano scene di vario genere, mentre sul retro teste di profilo, che de' Rubeis aveva scoperto nel 1765 a Padova. (figg. 15-18) Era ritenuto di mano di Andrea Mantegna, si tratta invece di opere di Marco Ruggeri, detto lo Zoppo (eseguite nel 1464-14745 circa)³¹. Un dono decisamente prezioso, che forse può essere considerato un omaggio nei confronti dell'affermato



12. Pietro Antonio Novelli, *Il beato Bertrando dispensa pane e vino ai poveri*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.

pittore veneziano, molto introdotto negli ambienti accademici, e insieme un modo per accattivarsene le simpatie. Da quell'*album* Francesco Novelli, figlio di Pietro Antonio, tra il 1795 e il 1799 trasse cinquanta incisioni, che furono edite con una breve introduzione di Mauro Boni, che esaltava Mantegna e ricordava la provenienza udinese dei disegni³². Una simile operazione, che coinvolse personalità del rilievo di Antonio Canova e Saverio Bettinelli³³, va collocata nella speciale attenzione prestata nei confronti di Mantegna, che si era sviluppata negli ambienti dell'erudizione veneta di fine Settecento, in particolar modo per quanto riguardava la sua attività incisoria, dando vita a un diffuso collezionismo di stampe a lui attribuite, spesso a sproposito³⁴. Il contributo di de' Rubeis agli affreschi di Novelli non si limitò a quella eccezionale donazione, dato che il pittore veneziano ebbe anche modo di attingere alla sua attività di ritrattista dell'*establishment* udinese. Infatti, nella scena riservata a *San Valeriano presiede il Concilio aquileiese* si possono riconoscere, tra i canonici, i volti di Francesco Florio e Francesco Trento³⁵, (figg. 19, 20, 21) i quali erano stati raffigurati da de' Rubeis e proprio da quelle opere sono evidentemente tratte le due effigi³⁶, i cui sguardi sembrano rivolgersi all'osservatore. Il loro inserimento in un simile contesto, a pochi mesi dalla scomparsa, rappresentava sicuramente un riconoscimento dei grandi meriti maturati e di quanto la chiesa friulana doveva loro; ulteriormente, forse, essi avevano partecipato di-

³² Alle cinquanta tavole, la cui incisione avrebbe avuto termine nel 1799, l'abate Mauro affiancò una presentazione. Le complesse fasi della preparazione delle cinquanta incisioni che riproducono i disegni di Zoppo, prodotte tra il 1795 e il 1799, sono documentate dalla corrispondenza tra Francesco Novelli e Mauro Boni, edita in Campori, 1866, pp. 307-329. I manoscritti del Boni in proposito sono conservati in BMRE, ms, A 12/2.

³³ Mauro Boni, il 20 gennaio 1796, scrisse a Luigi Lanzi: «Credo che avrete veduto gli otto disegni incisi a Venezia dal Novelli, primo saggio de' cinquanta giudicati del Mantegna dal Sasso, dall'Armanno e da altri intendenti, che il signor Antonio Canova stimolò a incidere, ella lodò le prime prove, la somma fretta che mi fu fatta di dare l'iscrizione e la dedica mi tolse l'opportunità di assoggettarla prima alla vostra censura. Il chiarissimo Bettinelli l'ha giudicata assai, e mi scrive una lettera piena di grazie. Eccovi alcuni versi troppo lusinghieri: "Mantova 13 del 1796. Ho gustate coll'animo deliziosamente ch'ella in pochi tratti maestrevoli dipigne, quasi rubbatene il pennello, nella sua dedica e nell'elogio, tacerà il nostro giornale il suo nome, poiché il vuole. Il peggio che possa venirne è molta lode allo scrittore e alla sua moderazione. M'offro intanto etc."», in Lanzi, 2009, pp. 125-126.

³⁴ Tra i collezionisti di incisioni mantegnesche spiccano i nomi di Giovanni de Lazara e di Tommaso degli Obizzi. Sulla fortuna critica del Mantegna nella Padova tra Sette e Ottocento si veda Magani, 1998.

³⁵ Su Francesco Trento (Udine 1710 – 1786) rinviamo a Venier, 2013.

³⁶ Il *Ritratto di Francesco Trento*, eseguito da de Rubeis nel 1786, si conservava nella villa dei conti Tren-

13. Pietro Antonio Novelli, *Il patriarca Francesco Barbaro presiede nel 1595 il sinodo provinciale nel duomo di Udine*, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.



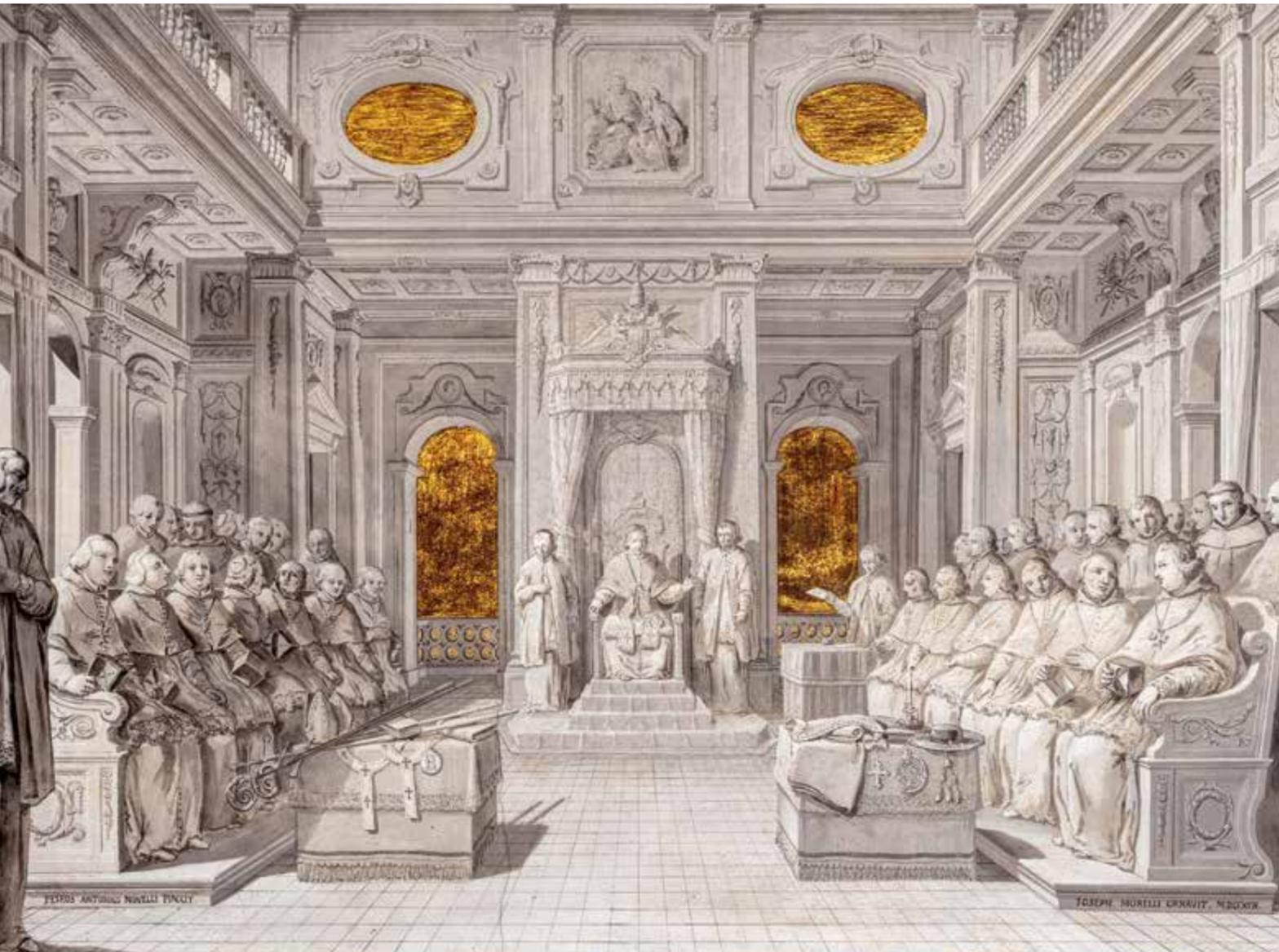
rettamente all'ideazione del programma iconografico in cui trovarono posto. Possiamo solo immaginare l'effetto che quei due ritratti fecero sui primi Canonici che ritrovarono, in un ideale dialogo, sulla parete della sacrestia lineamenti tanto familiari e solo da poco perduti. Per altro, Piero Antonio potrebbe avere avuto modo di fare personalmente la conoscenza di monsignor Florio, in occasione delle opere eseguite in duomo l'anno prima, oppure in precedenza, quando per il fratello Daniele, celebre poeta, eseguì i disegni dell'antiporta e delle testatine di uno suo volume del 1777 e l'anno successivo due dipinti di soggetto mitologico per il rinnovato palazzo udinese della nobile famiglia³⁷. Novelli, inoltre, fece ricorso ad altre fonti d'ispirazione, in modo particolare nel riquadro che illustra *Il beato Bertrando dispensa pane e vino ai poveri* è palese il riferimento ad una tavoletta di metà XV secolo, raffigurante *L'elemosina del beato Bertrando* (nel Museo del duomo di Udine)³⁸, (fig. 22) da cui è tratto l'intero gruppo di figure, collocate su uno sfondo architettonico, che forse allude alla situazione del duomo all'epoca di Bertrando. La citazione dal dipinto medievale, che dimostra ulteriormente l'attenzione prestata nei confronti dei "primitivi", non sfuggì al chiosatore del manoscritto del 1796, che annotò:

Avendo l'autore raccolte le esatte forme de' vestuari, sì sacerdotali che dell'altre, da un'antichissima pittura in tavola che nell'Archivio conserva-

to a Dolegnano di San Giovanni al Natisone, ma l'attuale ubicazione è sconosciuta. Il ritratto fu inciso dello stesso autore del dipinto nel 1786. Il *Ritratto di Francesco Florio* è ora conservato in palazzo Florio a Udine e fa parte delle collezioni dell'Università degli Studi di Udine, dopo la morte del canonico fu inciso da Vincenzo Giacomi. Di tali opere si è occupato Bergamini, 2020, pp. 21-22, 26; inoltre Pastres, 2008.

³⁷ Per i dipinti Florio rinviamo al saggio di Giuseppe Bergamini, in questo volume.

³⁸ Su tali opere di veda Bertone, 2014.



14. Pietro Antonio Novelli, *Papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia e costituisce gli arcivescovadi di Udine e Gorizia, Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.*

si, esprime il medesimo soggetto, tal che serba un non so che di antico nell'invenzione, essendogli piaciuto il mantenere azioni d'altri che portano il pane e che danno il vino all'incirca come nella antica pittura si vede, ove è anche quella figurina che camina con le ginocchia e con la tavoletta sotto le mani a carpone e ciò non per mancanza di pittorica facoltà d'inventare, ma per esser cose graziose delle quali il pittore ne fece conto³⁹.

Probabilmente, la scelta di rifarsi a quella particolare opera fu suggerita ai confratelli canonici da Francesco Florio, il quale, come sap-

³⁹ In Appendice, documento XX, p. 90

15. Francesco Novelli, *Incisione, da Marco Zoppo.*



priamo, aveva dedicati studi e pubblicazioni al presule assassinato nel 1350, in cui non mancava l'attenzione alle testimonianze figurative che lo interessavano. Per quanto riguarda l'effigie del beato Bertrando, il pittore poteva avvalersi di un'ampia serie di immagini, dipinti e incisioni, che avevano fissato i lineamenti del patriarca di origine provenzale, in gran parte conservati nel duomo udinese⁴⁰.

Anche un'altra scena, *Il patriarca Francesco Barbaro presiede nel 1595 il sinodo provinciale nel duomo di Udine*, deriva da una ben identificabile fonte pittorica, la tela del fiammingo Lodovico Toeput, detto Pozzo-

⁴⁰ In merito rinviamo a Pastres, 2007b; e Pastres, 2010.



16. Francesco Novelli,
Incisione, da Marco Zoppo.

17. Marco Zoppo,
Disegno,
Londra, British Museum.

serrato (Anversa o Malines 1550 ca - Treviso 1604/1605), di fine XVI secolo, dedicata al medesimo evento, ora conservata nel Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine⁴¹ (fig. 23). Da esso è copiata, con estrema precisione, la disposizione degli ecclesiastici all'interno del duomo udinese, che ci appare così com'era prima della radicale riforma attuata a inizio del Settecento. Novelli, quindi, attinse da un vero e proprio documento, che, presumiamo, riproduce in modo attendibile un fatto storico di grande importanza. Esso, verosimilmente, sarà stato sottoposto al pittore dagli stessi committenti, i quali probabilmente gli chiesero di rifarsi fedelmente a quella testimonianza.

⁴¹ Per questo dipinto si veda la scheda di G. Bergamini, in Bergamini, Marioni Bros, 2015, pp. 68-71.

18. Francesco Novelli,
Incisione, da Marco Zoppo.



In proposito alla raffigurazione di questo episodio, le chiose alla descrizione manoscritta non fanno riferimento alla tela di Pozzoserrato, ma si intrattengono su un dettaglio tecnico, legato al punto di vista prospettico adottato dal frescante:

È da notarsi che per far vedere tutto l'intiero rito ed il ceremoniale di questo Sinodo il pittore non poté prendere il punto prospettico e la linea visuale addossata all'occhio dello spettatore piantato sul pavimento della sacrestia, ma bensì come lo spettatore sia montato sopra una panca onde poter scoprire il piano del tempio, mentre se egli si obbligava al primo ed accennato prospettico rigore le figure principali, che sono le



20. Giovanni Battista de Rubeis, *Ritratto di Francesco Trento*, incisione.

in alto a destra

21. Giovanni Battista de Rubeis, *Ritratto di Francesco Florio*, Università degli Studi di Udine.

Pagina a sinistra

19. Pietro Antonio Novelli, *I ritratti di Francesco Florio e Francesco Trento* (particolare di *San Valeriano presiede il Concilio aquileiese*), Udine, duomo, Sacrestia Capitolare.

⁴² In Appendice, documento XX, p. 90

⁴³ Le vicende relative a quest'opera sono analizzate da G. Bergamini, in Bergamini, Marioni Bros, 2015, pp. 128-131.

più vicine all'occhio, avrebbero coperto il necessario sito che fa vedere il rimanente, così immaginandosi lo spettatore alzato riesce la composizione grata all'occhio e senza confusioni ed impedimenti. Queste sono le licenze alle quali il professore bisogna che talvolta s'appigli qual necessario ripiego⁴².

Un precedente pittorico esisteva pure per l'ultimo episodio affrescato, *Papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia e costituisce gli arcivescovadi di Udine e Gorizia*, ma verosimilmente né i canonici udinesi né Novelli lo conoscevano. Ci riferiamo alla *Soppressione del Patriarcato d'Aquileia*, dipinto da Placido Costanzi (Roma 1702 – 1759), nell'immediatezza della storica decisione papale assunta nel 1751, oggi conservato nel Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine, proveniente da una collezione privata⁴³ (fig. 24). Infatti, tra la tela del grande pittore romano e l'affresco udinese non c'è alcun rapporto, tanto è densa di allegorie la prima quanto è letterale e didascalica la seconda, la cui composizione, forse, deriva dai ricordi tramandati da chi assistè al concistoro svoltosi quarant'anni prima, al cospetto di papa Benedetto XIV, che qui è effigiato in modo molto somigliante ai



celebri ritratti eseguiti da Pierre Subleyras e ampiamente riprodotti. Di sicuro, al nostro frescante è stato indicato con estrema accuratezza cosa raffigurare sui due tavolini: in quello a sinistra «due mitre, due pastorali e due croci grandi arcivescovili e due pali e due pontificali simbolo di due arcivescovati», mentre sull'altro le insegne prelatizie assegnate alla nuova arcidiocesi udinese, cioè la «croce pettorale raggiata e pendente da nastro violaceo, cappa magna, mozzetta, buggia, canone, veste protonotariale, stemma capitolare con cappello sopra e cordoni pendenti ai lati della bolla pontificia»⁴⁴. Sono tutti elementi carichi di grandi significati ecclesiastici e valori simbolici, che raffigurati sulla parete della stanza in cui si riuniva il Capitolo assumevano un ruolo emblematico ed erano un *memento* della dignità conferita alla chiesa Udinese, in quanto erede della storia patriarcale.

22. L'elemosina del beato Bertrando, Udine, Museo del duomo.

Pagina a destra in alto

23. Lodovico Toeput, detto Pozzoserrato, Il sinodo provinciale del 1595 nel duomo di Udine, Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.

in basso

24. Placido Costanzi, La soppressione del patriarcato di Aquileia, Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.



⁴⁴ In Appendice, documento XX, p. 90

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO I

Lettera di Pietro Antonio Novelli a Girolamo de Renaldis, 11 maggio 1799

in Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine, fondo Joppi, ms 274, cc. n.n.

Reverendissimo Monsignore,

Venezia, 11 maggio 1799

mi accenna l'illustrissimo signor Giambattista de Rubeis di dover darle notizia di quanto io dipinsi nel Friuli ed eccomi all'obbedienza. Nel duomo di Tolmezzo feci tre tavole d'altare. Nella prima vi è la *Beatissima Vergine con Gesù fanciullo* alle sue ginocchia tutto vestito, poi san Giuseppe, san Domenico e Santa Catterina da Siena e un gruppo di tre puttini con una cesta di rose. Nella seconda *Maria Vergine col Bambino, San Emidio vescovo coll'Angelo custode e San Luigi Gonzaga* e nella terza il *Martirio di Sant' Ilario*, ove nell'atto che il carnefice è per tagliargli la testa un sacerdote tenta di sforzarlo ad adorare un idolo, essendovi indietro il tiranno Giuliano Apostata a cavallo e al di sopra la beata Vergine col Bambino in atto di soccorrerlo e tenerlo sotto il suo manto svolazzante in aria, sostenuto da puttini ed altri angeletti che gli portano la corona e la palma. E queste sono tenute da quella città in gran pregio.

Nella chiesa di Borca in Cadore dipinsi nel 1773 la tavola dell'altare maggiore con la *Santissima Concezione, con San Simeone e san Taddeo*, fra i quali evvi un puttino che tiene le due palme del martirio d'ambidue. Nella chiesa nuova di Sant' Odorico di Carnia dipinsi a fresco nel 1789 le seguenti opere:

nel prospetto semilunare della cappella maggiore *Nostro Signore che fa orazione nell'orto* con gruppi di puttini intorno all'arco;

nel mezzo poi della cupola vi finì un foro tondo ove si vede la *Santissima Trinità*. Io pensai una cosa nuova che fa grande effetto, cioè che nel catino di essa cupola / vi feci molti angeli incensanti con turiboli ed

adoranti la santissima Triade, non già come dipinti sul catino medesimo, ma come vaganti nel vacuo della cappella medesima, e ciò ben dimostrano le ombre che mandano sullo stesso catino, non avendo altro campeggiamento che la imbiancatura di essa cupola, e nei peducci di essa gli Evangelisti;

nel vano grande poi della chiesa vi dipinsi il soffitto in tre comparti, in quello di mezzo la *Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor*, e negli altri due *Elia sul carro di fuoco che getta il mantello ad Eliseo*, e *Mosè che dinanzi al roveto ardente si leva i calzamenti*.

Sopra la porta maggiore poi nell'interno della chiesa, Francesco, mio figlio, abbenché affatto giovinetto, fece la sua prima prova di dipingere a fresco in una gran mezzaluna ove inventò ed eseguì bene e felicemente Sant'Odorico vescovo, che mentre un angelo gli mostra una croce, elevando la mente al cielo, impetra che gli imperiali diano la rotta agl'anni, vedendosi da una parte la città di Augusta e dall'altra la furiosa battaglia.

Vollero poi que' signori deputati ch'io dipingessi pure a fresco li due laterali della stessa cappella maggiore, che non volevo farli mentre era vicinissimo a capitare il freddo della troppo avanzata stagione, ché, quando agghiaccia l'intonacatura della malta, non si può più dipingere, stanteché il colore non può più internarsi nella stabilitura. Pure m'accinsi a contentarli e dalla parte dell'evangelo vi dipinsi *Maria santissima che presenta il Bambino nelle braccia del vecchio Simeone*, ma appena cominciata l'altra parte con *Nostro Signore che disputa nel tempio fra i dottori* sopraggiunse il gran freddo e non potei terminare e nel vacuo vi lasciai uno scritto che dice che, all'occasione di tornar in quelle parti, terminerò il rimanente. E questo scritto vi si legge ancora, non essendo più tornato in Carnia, abbenché mi fosse capitato di dover fare il soffitto della chiesa di Cavazzo, che non accettai a cagione dei grandi / impegni in opere che aveva in Venezia e in altre parti. Dipinsi poi per l'altar maggiore della chiesa di Povoledo, poco distante da Udine, la tavola con *San Clemente papa adorante la santissima Trinità*, essendo parroco il presente reverendissimo don Pompeo della Rovere.

Le altre opere fatte in Udine sì in duomo che nelle case Florio e Asquini V.S. Reverendissima le ha nella prima nota che le spedii; così unirà quelle in queste.

Altre cose poi vi sono in Udine come un *San Sebastiano* e un *San Gaetano* per il signor conte Filippo Florio; un *Ecce homo* e un *San Giuseppe* posseduti da monsignor Sabatini.

Ho piacere ch'Ella abbia trovato notizie di Felicita Sartori di quando fu alla corte di Dresda. Io ho seguitato a ricercare di saper che libro fosse quello che le dissi la cui antiporta col disegno del Piazzetta, fu

da essa Sartori eccellentemente inciso in foglio, e non ho trovato di poter precisamente citare questo rame. Ma stia certo che, se non ho saputa tal cosa da due dei più vecchi librai, dimanderò all'Albrizzi e specialmente ad un certo signor Gianmaria Sasso che abita al ponte di Canal Regio, mentre può darsi che sappia questa cosa e forse altre notizie della Sartori e, se qualche cosa rileverò, le sarà da me partecipata in altra lettera che già ho da scrivere al signor de Rubeis e sarà un vero contento il poterla servire.

La supplico bensì che, come ho avuto il primo tomo de' pittori friulani, di ringraziarmi inoltre questo secondo degli esteri che per il Friuli dipinsero; e questa è una grazia che non posso far a meno di chiedergliela, ma ne è causa il mio genio, sempre trasportato per le cose della pittura. Accolga intanto la somma mia riverenza e mi dedico / di V.S. Reverendissima

umilissimo obbligatissimo devotissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO II

Nota di Pietro Antonio Novelli a Fabio Asquini, 1792
in Archivio Asquini di Fagagna. Archivio Nuovo, b. 54. 3

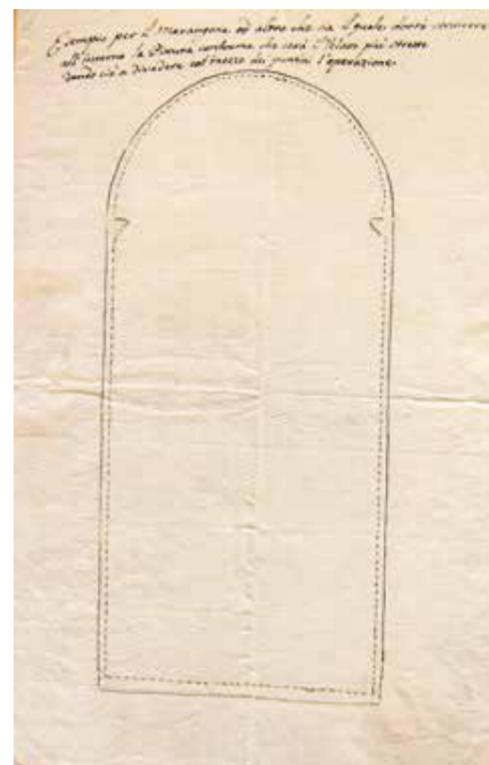
Udine, 1792

Note e polize di lavori nella casa

Resti avvisato l'illustrissimo signor conte Fabio Asquini che la pittura della *Santissima Concezione* fu per comodo di dipingerla tirata sopra un telaro di legno provigionale a modo di tutta l'altezza naturale della tela, cosicché è dipinta sino all'estremità, ed in questo modo viene ad essere tutto all'intorno un poco più larga e più alta del bisogno.

Fatto che sia il suo telaro, non v'è altro da badare se non che vada imbrochettata bene dritta e ben tirata; se poi avanza all'intorno della pittura, non importa, perché le figure sono disposte in maniera che anche con lo scemamento che si farà nell'impicciolirla non resterà mancante niuna cosa d'importanza.

Questo è il necessario avvertimento che si deve dare al professore che la tirerà in telaro, anzi, bisogna dirgli che lo stringimento o scortamento deve esser uguale alle parti, ma per il disopra e per il disotto v'ha da essere qualche differenza, cioè che bisognerà scemarla poco nell'arco e più per disotto. Così anche troverà luogo per gli scansi delle imposte, se ve ne sono senza che niuna cosa si guasti.



P.A. Novelli, Disegno allegato alla lettera del 1792

Così avvisa il Novelli

Esempio per il Marangone od altro che sia il quale dovrà stringere all'intorno la pittura conforme che sarà il telaro più stretto, dando ciò a dividere col mezzo dei puntini l'operazione.

DOCUMENTO III

Lettera di Pietro Antonio Novelli a Fabio Asquini, 16 marzo 1793

in Archivio Asquini, Fagagna, Archivio Nuovo, b. 54. 3

Illustrissimo Signor Conte mio pregiatissimo Padrone,

Venezia, 16 marzo 1793¹

dopo tanto tempo per esser stato incomodato, come avrà inteso dalla dignissima casa Zanon, prolungai il servire V.S. Ill.m. Aal fine ripristinato ch'io fu, ritornai a dipingere, ed eccola servita del soffittino della sua chiesa, né potei farlo presto per la stagione che asciuga lentamente il colore, avendolo replicato tre volte, onde le si possa conservar sempre con lucidissime tinte. E ne vedrà il suo effetto, posto che sia a suo luogo dove starà ben difeso, avendo una tavola al disopra che lo tenga coperto.

Attendo poi che l'architetto le stabilisca la giusta misura della nicchia per poter fare col maggior genio la *Santissima Concezione* per l'altare. E prestandole il dovuto ossequio mi esibisco di V. S. Illustrissima umilissimo Obbligatissimo servitore

Pietro Antonio Novelli

P.S. Per ora non le fo dimanda alcuna per il soffittino, che già si potrà fare tutt'un conto assieme con la *Santissima Concezione* dell'altare, e solamente le notifico che la cassetta del soffittino mi costò

	£ 2. -
e la tela incerata per involtare	£ 2.16
somma	£ 4.16

E queste pure potrà rimborsarmele unite al conto di tutto.

Vostra Signoria Illustrissima poi mi farebbe un piacere portandosi a casa del reverendissimo vicario Tosorati a vedere una *Beatissima Vergine* da me dipinta e speditagli in questo ordinario e vedrà in essa una particolare espressione figura intiera col Bambino e l'espressione viva è di essere essa rifugio de' peccatori, come il Tosorati ha desiderato.

¹ Sotto il rigo: 25 detto risposto, di mano di Fabio Asquini.

DOCUMENTO IV

Lettera di Pietro Antonio Novelli a Fabio Asquini, 21 settembre 1793

in Archivio Asquini, Fagagna, Archivio Nuovo, b. 54. 3

Illustrissimo Signor Conte mio singolarissimo Padrone,

Venezia, 21 settembre 1793

Vostra Signoria Illustrissima è pregata di far capitare alla degnissima casa Zanon la giusta misura della nicchia per la pala della *Santissima Concezione*, ma invece di striscie di carta, fatta tutta d'un pezzo di fogli incollati, che così anderà giusto l'arco ed ogn'altra parte.

Io partirò con la famiglia per godere un mese di campagna nel primo giorno del prossimo Ottobre e l'illustrissimo signor Tommaso Zanon consegnerà la sagoma al professore che mi fa le ottime tele imprimate, dandogli ordine che faccia la tela subito, acciò abbia tempo d'asciutarsi mentre sto fuori.

Le sarà dal signor Zanon inviato uno schizzo in carta d'un po' d'intenzione della pala. Ella non lo consideri come un'idea dell'opera, perché a dimostrare quel bello che avrà la pittura m'avrebbe costato tanto tempo quanto ci vuole a dipingerla. Solo mi dirà come le piace la composizione, poi mi farà capitare lo schizzo indirizzandolo all'illustrissimo signor Zanon che me lo darà tornato che sarò in Venezia.

Il medesimo signor Zanon obbligommi a notificarle la mia dimanda, ma prima Vostra Signoria Illustrissima sappia che con tale e tanto impegno sarà da me eseguita questa *Santissima Vergine* che, se per altra persona la facessi, chiederei quaranta zecchini. Io mo' per l'altissima estimazione che ho di Lei le fo la più che tenue dimanda di zecchini venti, con patto però che nessuno abbia a sapere un prezzo così basso, e quando avrà l'opera vedrà con qual genio singolare l'avrò servita.

Riceva intanto l'ossequio mio e mi dedico

di Vostra Signoria Illustrissima
umilissimo obbligatissimo devotissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO V

Quietanza di Pietro Antonio Novelli a Fabio Asquini, 4 aprile 1794
in Archivio Asquini, Fagagna, Archivio Nuovo, b. 54. 3

Adi, 4 Aprile 1794

Ho ricevuto io sottoscritto dall'Illustrissimo Signor Tommaso Zanon Lire quattrocento e queste per pagamento e saldo d'una tavola d'altare in cui dipinsi la *Santissima Concezione*, serviente per l'Illustrissimo Signor Conte Fabio Asquini.

Io Pietro Antonio Novelli affermo

DOCUMENTO VI

Lettera di Pietro Antonio Novelli a Fabio Asquini, 5 aprile 1794
in Archivio Asquini, Fagagna, Archivio Nuovo, b. 54. 3

Illustrissimo Signor Conte mio Padrone,

Venezia, 5 Aprile 1794²

ecco che alfine le giunge la mia pittura della *Santissima Concezione*. Scusi se l'ha aspettata molto tempo, ma io ne ho fatto il compenso con lo studio e col grand'impegno di ben servirla, e spero che le piacerà, essendo piaciuta a tante persone che sono venute a vederla in mia casa.

Ho ricevuto dall'illustrissimo signor Tommaso Zanon lire quattrocento, intiero pagamento e saldo dell'opera mia, del che rendo grazie a Vostra Signoria Illustrissima.

Molto avrei piacere che una tal immagine fosse veduta da Sua Eccellenza Reverendissima Arcivescovo di Udine, a cui dedico me stesso e la profonda mia riverenza, come pure da monsignore canonico Sabbadini, a cui per di Lei mezzo partecipo assieme con la mia famiglia il dovuto ossequio.

Senza fine mi spiace l'aver inteso il caso di sua caduta, ma oltre la buona speranza che dà l'ottima stagione nella quale entriamo, prego fervorosamente Iddio che la rimetta in perfetta salute.

Subito dopo le pasquali feste vado a dipingere nove soffitti a fresco per l'Eccellentissima casa Collalto nel castello di San Salvatore di Conegliano over mi fermerò tutta l'estate ed anche l'autunno.

² Sotto il rigo: 23 detto risposto, di mano di Fabio Asquini.

Desidero aver buon riscontro dell'aggradimento della mia pittura, ma molto più del di Lei desideratissimo miglioramento. Ed intanto facendo sì a Lei che alla nobilissima sua famiglia li convenevoli miei complimenti esibiscomi di Vostra Signoria Illustrissima

umilissimo obbligatissimo devotissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO VII

Spese di Fabio Asquini per la cappella domestica, 1796
in Archivio Asquini, Fagagna, Archivio Nuovo, b. 54. 3

1796. Il signor Vincenzo Chilone, pittore veneziano, ha principiato a dipinger la capellina domestica il dì 18 gennaio 1796, per la cui opera e fattura son rimasto d'accordo di contargli £ 300.

A conto della quale ha avuto in contadi come segue:

1796, 21 gennaio, contadi a conto	£	100.-
“ , 30 detto, contadi a conto	£	50.-
“ , 5 febbraio, contadi a conto altre	£	50.-
“ , 9 detto, contadi a conto	£	20.-
“ , 13 [detto], contadi altre per l'acconto	£	80.-
	£	300.-

Al signor Francesco Olivo, doratore:

23 gennaio, contadi p[er] sette librette d'oro messi in opera nella capella	£	28.-
8 febbraio, al detto per altri tre libretti d'oro	£	12.-
“ “ , consegnatoli del mio oro libretti 13	£	12.-
20 febbraio di fattura	£	40.-
Oro e fattura	£	92.-

Murero Daniele Olivo:		
Per fattura di armature	£	10.-
E soaze ai due bassorilievi	£	20.-
Lastre per detti	£	14.-
Tagliati li cardini alle tre gelosie	£	7.-
Armature lastre e fattura di falegname	£	51.-
	£	443.-

DOCUMENTO VIII

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 24 maggio 1777

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo mio Signore,

Venezia, 24 maggio 1777

la bellissima occasione che mi si presenta di servirla co' miei pennelli è un sommo contento ed onore ch'io prov, e ricevo. Ora prendomi impegno di far questi due quadri in modo che si vegga quant'io concepisco esser grande il di Lei merito e quanto debba essere la mia premura nel conservarmi ed aumentarmi quel nome che sino ad ora mi sono acquistato. Le invio adunque lo sbozzo del secondo soggetto, conforme alla di Lei ottima scelta e vivissima descrizione che ben può dirsi una pittura. Né altro già potevo aspettarmi, essendo Lei quel sì dotto genio tanto caro alle Muse che ben è desiderabile e se ne sospira il momento di veder alla luce le sue belle opere per comun bene della repubblica letteraria ed utile degli amatori e studiosi della perfetta poesia, di cui vantomi essere dei più geniali, essendo una necessaria e fida compagna della pittura. Circa poi questi due modelli le dirò che le forme, i caratteri e la forza delle espressioni vi saranno nei quadri, com'io soglio sempre e procuro di adempiere nelle cose quegli effetti che sono i più difficili dell'arte. Ho procurato in questi schizzi di non deviare dal costume nei vestimenti. Tuttociò, se Lei col finissimo suo ed erudizione scoprisse qualche cosa in cui avessi mancato, la prego di avvertirmi, che da me saranno venerate ed eseguite le dotte osservazioni sue.

Per i discorsi fatti del mio contratto con il signor Zanoni, solo le dirò che, terminati essendo, vedrà il tutto, in tempo che io non sarò lontano gran fatto dalla rettitudine delle sue disposizioni. Altro già non desidero, se non che resti contento di me in ogni modo. Io per ora di più non parlo, se così a Lei è in piacere, tantopiù che al presente non so se la larghezza sarà di quarte sedici o di venti, che in tal caso l'istoriato si accrescerebbe di figure. Così attendendo l'onore de suoi pregiatissimi caratteri, con ogni dovere mi dedico per sempre di Sua Signoria Illustris(ima

umilissimo ossequiosissimo servo
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO IX

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 2 agosto 1777

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo mio Signore,

Venezia, 2 agosto 1777

è venuto il tapezziere alla mia casa a vedere per ordine di sua Signoria Illustrissima in che stato sono i due quadri e, abbenché egli abbiami detto di scriverle la mia risposta, io non tralascio di renderle esatto conto d'ogni cosa.

Sappia adunque che io fui sollecito a dar ordine che si facciano le Tele imprimate ma, compreso il tempo del farle e del lasciarle ben asciuttate, non prima d'ora ho potuto dar principio all'opera, perché, quando le tele non sono ben secche, i colori ingialliscono e non si conservano. Si accerti di mia premura mentre nella ventura settimana avrò le tele in Casa e comincerò subito con quell'impegno che devesi al merito suo e all'onor mio. Codeste ragioni le ho addotte anco all'illustrissimo di Lei figlio allorché fu in Venezia e mi onorò di sua visita. Le dico perfino che io tralascio di andare a Riese, villa del Trivigiano, dove ho da dipingere a fresco il soffitto della chiesa e da farvi la pala dell'altar maggior. E pongo in dilazione ancora, oltre tutto ciò, anco una gran pala d'altare qui per Venezia per far prima questi due quadri in mezzo a questi e tant'altri impegni. Io sempre distinguo le persone di merito e procuro, in buona salute però, di adempire le mie promesse. Per la ricerca fattami, dissi già all'illustrissimo di Lei figlio che all'incirca saranno fatti per Natale, ma da me non mancherà il darglieli compiti quanto prima sarà possibile. Né più dir posso, perché a dipingerli nella maniera che saranno dipinti ci vuole il suo tempo, conducendo io le cose con studio grande per la incontentabilità di mia natura in cose di tanto mio genio come son queste.

La prego di partecipare questa mia lettera al figlio, e di riverirlo ossequiosamente per me. Mi saluti poi il signor Zannoni, se ha occasione di vederlo. Mi voglia bene e mi consideri di Sua Signoria Illustrissima

umilissimo ossequiosissimo obbligatissimo servo
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO X

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 18 dicembre 1777

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo Signore,

Venezia, 18 ottobre 1777

avendo io promesso di darle un saggio di quella fantasia pittoresca che posseggo nella occasione delle vicine nozze, a fronte d'aver ricevuto un di Lei sonetto ripieno di quel poetico e rarissimo dono che la investe e distingue con tanto onore dell'Età nostra, presimi l'ardire di scriver la presente poesia nel tempo che io soglio nella notturna veglia, invece di passar l'ozio nel giuoco o disegnare o scrivere. So quanto è grande la di Lei bontà; accetti adunque questo picciolo testimonio della mia stima ed esultazione e lo consideri come un semplice sfogo delle mie immaginazioni, ma la prego correggere tutto ciò che non le piacerà, partecipandomi con lettera le mutazioni per mio studio³. Io sempre con tutto l'impegno m'affatico e vo riducendo al suo termine il primo quadro di *Scipione che restituisce la sposa al principe* per poi cominciar il secondo. Io tralascio di far moltissime e grandiose opere che ho per incessantemente servirla sino al termine dei due quadri. E fra gli altri le può dar una prova di ciò il signor Zannoni e il conte Triffon Bisanti da Cattaro, di Lei compare ch'io mi prendo impegno se non dopo terminati i due fatti di Scipione. Per servirla come si deve, e come è necessario all'onore mio, ci vuole l'indispensabile tempo, e tutto quel ch'io posso fare è il non interrompermi in altre cose. La premura mia è grande e spero che ne vedrà l'effetto. La prego poi di palesare questi miei sentimenti al conte Sebastiano e unitamente fargli vedere questa qualsiasi pittoresca fantasia in segno della mia esultazione e professata servitù. E con tutto il rispetto proffessomi di Sua Signoria Illustrissima

umilissimo obbligatissimo servo
Pietro Antonio Novelli

³ I versi di Pietro Antonio Novelli sono allegati alla lettera.

DOCUMENTO XI

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 7 gennaio 1778

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo Signor Signor Patrone colendissimo,

Venezia, 7 gennaio 1778

il mio gran padrone cavaliere ora procurator Pietro Contarini che dopo il suo ritorno dall'ambascieria di Vienna fu anche fatto savio grande, fu ieri a farmi visita per veder i di Lei due quadri nominati. E avendo egli già stabilito di farmi dipingere per lui un quadro di molto impegno, ebbi il piacere che li due fatti di Scipione gli sono sommamente piaciuti esaminandone il disegno, l'invenzione, il colorito, i caratteri e l'erudizione. E nell'occasione stessa disse mi ch'io le scrivessi che, dovendosi far la raccolta per l'ingresso che succederà in aprile, egli desidererebbe che fosse fregiata d'una sua poesia, avendone sua eccellenza procuratore quell'alta stima di Lei che tutto il mondo professa, dicendomi ancora che Egli non Le scrive, perché si tratta di pregarlo di ciò, considerando esser cosa che può apportarle disturbo, ma tale è il concetto che ha della di Lei dottissima e poetica penna che non può far a meno di chiederle tal grazia. Egli proffessa il posseder con piacere la di Lei conoscenza e le invia i maggiori segni della sua estimazione, i saluti. Parlando io poi con l'abate di casa e che è il raccoglitore, intesi che si trova scarsissimo di canzone, onde V.S. Illustrissima le farebbe sommo piacere il far una canzone. Io gli ho consegnato già dieci stanze da Lui molto gradite e comendate. La prego adunque di dar a sua Eccellenza procuratore che tutto merita, ed a me questa gentile e benigna compiacenza e condescendenza con quei contrasegni che sono veramente degni di V. S. Illustrissima. Li due quadri partiranno da qui il sabato della presente settimana, così attenderò i felici e desiderati riscontri della di Lei approvazione ed aggradimento.

Mi consolo che Lei abbia fatta una bellissima edizione delle sue singolari poesie, avendole io però solamente dal signor Zannoni vedute ma non ancora gustate.

La prego a rispondermi per riferire la di Lei condescendenza a sua eccellenza procuratore e umilmente riverendola protestomi di V.S. Illustrissima

umilissimo obbligatissimo servo
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO XII

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 10 gennaio 1778

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo Signore Signore Patrone colendissimo,

Venezia, 10 gennaio 1778

ecco che al fine le invio con la presente li due quadri con tutta la diligenza messavi. V.S. Illustrissima li esamini, e consideri la differenza per l'aggiunta delle figure che non v'eran nei schizzi, stantecché quelli erano a ragione bensì di quarte dodici di altezza, ma di sole quarte sedici di larghezza ed ora sono di quarte 20. Io certamente non risparmi tempo, studio, e fatica, onde dal di Lei bel genio e chiarissimo intendimento spero i desiderati riscontri della benigna approvazione e aggradimento. V.S. Illustrissima additerà a chi riunirà i telari che io. acciò non si meschino i pezzi, scrissi sopra ogni pezzo del telaro per il quadro di *Scipione che ridona la schiava* così: Telaro pe la Schiava, così non s'imbroglieranno, e quei pezzi che non son notati saranno di quello del Campidoglio. Osserverà poi, guardando i quadri contro lume, si vedono sparsi qua e là alcuni pezzi non lustri dall'assorbimento che fanno le tinte per le repliche, ma così avviene perché io uso di passare un poco di chiara d'uovo solo in certi scuri ma non sulle carni, od altre tinte belle, sapendo io per esperienza che col tempo tanto la vernice quanto la chiara d'uovo ingialliscono. Già quelli assorbimenti col tempo non si vedono più e per ora basta guardar i quadri a buon punto di lume. Credo già che avrà ricevuta la mia scorsa lettera, nella quale per mio mezzo le è raccomandata una canzone per la raccolta di sua eccellenza Pietro Contarini che tanto pregia la di Lei dottissima Musa. Qui intanto dedicandole il profondissimo ossequio mio, unitamente all'illustrissimo signor cavalier Sebastiano, protestomi di V.S. Illustrissima

umilissimo ossequiosissimo obbligatissimo servo
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO XIII

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 21 gennaio 1778

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo Signor Conte mio Signor Signor e Patrone singolarissimo,

Venezia, 21 gennaio 1778

le nuziali allegrezze della sua nobilissima casa trasfondono in me una partecipe e doverosa letizia, di più sono causa d'altro mio sommo contento. Rilevando quanta sia la benigna approvazione delle mie fatiche, io mi dichiaro d'esser contentissimo del premio ricevuto di cecchini cento e dieci, e quel che più importa per aver aggradito V.S. Illustrissima che tutto merita e il degnissimo cavalier Sebastiano, sperando che per l'avvenire goderò d'entrambi il padrocinio e la validissima protezione, che questi due quadri, essendo veduti da molti soggetti, possano apportarmi altre vantaggiose conseguenze, proponendomi all'occasione V.S. Illustrissima o per qualche tavola d'altare od altra opera sì di Udine che d'altrove. Ringrazio poi V.S. Illustrissima del pregiatissimo e carissimo dono delle sue poesie le quali non le ho ancor lette, avendo dovuto darle subito ad un legatore che le ponga in acqua, e le lavi, essendomi arrivate tutte inzuppate d'acqua e macchiate al maggior segno, essendo caduto alla fossetta il trammessiere nell'acqua e con difficoltà recuperato con la robba tutta guasta. Sarà adunque mia delizia, quando saranno rimesse e legate, il leggerle, apprendendo da' suoi divini e poetici modi le maggiori bellezze dell'arte poetica. Io già partecipai le ragioni della sua scorsa lettera a sua eccellenza procurator Contarini, per le quali con sommo dolore non può cantar le sue glorie, e non mancherò per le replicate e giuste escusazioni della presente sua lettera di tornar ad esponergli i sincerissimi suoi sentimenti, tuttocché sua eccellenza, con gran dolore però, sia persuaso del gentilissimo animo suo, e di tutto ciò gliene darò i replicati riscontri. Supplico intanto S.S. Illustrissima di impiegarmi in tutto ciò ch'io posso servirla, che mi troverà prontissimo. E e con tutto l'ossequio riverendola unitamente al cavaliere suo figlio e rendendole grazie per i nobilissimi tratti suoi mi confermo di V.S. Illustrissima

umilissimo obbligatissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

P.S. La ringrazio dell'attenzione avendo io trovata nei tomi una cartina in cui v'è la correzione d'un error di stampa.

DOCUMENTO XIV

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, 28 gennaio 1778

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo Signor conte mio Signor e Patrone singolarissimo,

Venezia, 28 gennaio 1778

io le rendo moltissimi ringraziamenti non solo per aver così benignamente accolte le opere mie ma per il piacere e per l'utile ch'io ne traggo al presente dalla lettura delle sue bellissime poesie, ora fatte nobilmente legare, ricuperate dai danni che ebbero nel viaggio. Io le terrò sempre fra le cose mie più preziose, tantopiù per esser grazioso dono di V.S. Illustrissima che tanto stimo e me ne pregio godere la padronanza.

Non dubiti poi che già ho fatte le giuste escusazioni sue a sua eccellentissimo procuratore Contarini, ed è molto ben persuaso del bell'animo e dell'ingenua sua verità, solo spiacedogli, come disse, d'esser giunto tardi, non avendo così la raccolta il maggior fregio delle sue rime.

Io la prego poi di dirmi il suo venerato parere di queste dieci stanze che ho fatto per la raccolta che bensì piacciono al procuratore, ma molto mi appagherà se possono esser degne di qualche approvazione dall'illuminata mente di V. S. Illustrissima e correzioni del pari.

Riferisca le mie ossequiose riverenze al figlio cavaliere e prottestomi di V.S. Illustrissima

umilissimo obbligatissimo servidor
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO XV

Lettera di Pietro Novelli a Daniele Florio, senza data

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Florio, parte II (già Archivio Florio, Persereano), b. 193.15

Illustrissimo ed ornatissimo Signor conte mio Padrone,

Venezia, [senza data]

Da que' propizi giorni per me sempre memorandi ne' quali ebbi il sommo onore e piacere di servire V.S. Illustrissima nelli due quadri di Scipione Africano, io non ebbi coraggio di farle impiegare il preziosissimo tempo co' miei carteggi, ma bensì procurarmi il modo di sapere dello stato suo, poiché dell'ammirabil stuolo delle più rare virtù che tanto la adornano me ne fo singolarissimo specchio e me ne ricordo per sempre.

Ora presentamisi l'occasione d'aver una gran compiacenza facendole conoscere un soggetto da tutti estimado ed amorosamente coltivato dai più chiari intelletti, possedendo egli co' più scelti fondamenti l'ottimo gusto dell'architettura. E questo è il signor Giannantonio Selva, latore della presente, che recasi a grand'onore il poterla conoscere. Egli è uno de' più grandi amici ch'io m'abbia M parlo di Lui per la verità: egli fa grand'onore alla sua e mia patria, dato avendo gran saggi del vero modo di fabbricare, mercé li studi e viaggi da lui fatti di Roma, di Parigi, di Londra, d'Olanda etc. V.S. Illustrissima lo troverà tale e son certo che avrà per lui ed estimazione ed attaccamento, riconoscendo nel di lui animo li tratti più ingenui e le più amabili qualità. L'occasione per cui s'è portato in Udine ben saprà dalla sua bocca medesima. Gli partecipi pure la di Lei singolarissima protezione e gli faccia conoscere anche il signor conte Sebastiano, di Lei dignissimo figlio, a cui con vero ossequio è dedicata la mia servitù. Di tutte queste cose io le ne sarò obbligatissimo, come fatte a me stesso.

Io me ne vivo in buona salute sempre dipingendo, sì a oglio che a fresco per cospicue occasioni. In tempo che il signor Selva era in Roma c'ero anch'io, dove stetti tre anni pascendo l'intelletto mio nell'opera del divin Raffaello, di Michelangelo e di tutti li più insigni pittori che colà toccando il sommo dell'arte dipinsero. Servii pure co' miei penelli il signor principe don Marcantonio Borghese in 5 pezzi della *Favola di Psiche*, e il cardinale di lui fratello, ora defunto, ed altri illustri soggetti. Io vorrei nuovamente servirla dipingendo od aver per di lei mezzo qualch'altra bell'opera per Udine. Io non dispero di ciò. Può consegnare al signor Selva una risposta a questa mia e con pieno ossequio,

baciandole personalmente l'apollinea penna, mi confermo di Vostra Signoria Illustrissima

umilissimo obbligatissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO XV

Proposta di Pietro Antonio Novelli alla vicinia di Sutrio di dipinti per la chiesa, senza data

in Archivio Molfetta, Sutrio

Volendo il Novelli partecipare alla rispettabile vicinia di Sutrio il suo pensiero, propone di fare nelli due compartimenti del soffitto questi due soggetti. In quello verso la porta maggiore *Moisè scalzo e genuflesso dinanzi al rovelto ardente*, vedendosi Iddio che gli parla. In quello dalla parte dell'altar maggiore *Elia rapito in cielo sopra un carro di fuoco* gettando il suo mantello ad Eliseo.

Le figure devono essere della istessa grandezza di quelle del pezzo grande della *Trasfigurazione* e per ciò non si può fare che due figure tanto in uno che nell'altro. È cosa bella poi che, essendovi nella *Trasfigurazione* Moisè ed Elia, vi siano due fatti delli medesimi.

Li due laterali del coro *Maria Vergine che presenta il Bambino al vecchio Simeone* e la *Visitazione di anta. Maria Elisabetta*. Tutto ciò sarà fatto se passerà all'approvazione.

DOCUMENTO XVII

Lettera di Gio. Pietro Del Moro al figlioccio e al nipote, 9 dicembre 1789

in Archivio Molfetta, Sutrio

Sutrio, 9 dicembre 1789

[...] Riguardo poi alle nostre pitture et al pittore, quelle sono finite e questo partì sabato scorso collo sbarro della nostra artiglieria. Egli ha ricevuto la rimarchevolissima somma di 130 zechini e. per quel che riguarda i tre quadri non compresi nel contratto, egli nella sua riceputa ha fatto che si rimette alla discrezione de' signori deputati.

Questi poi col tempo gli farano un regalo. L'ultimo quadro è compito di presente ma, siccome che alquante figure furono lavorate sul g[h]ia-cio, così l'istesso signor Novelli è certo che quele figure patirano. Pensando però egli al suo onorifico, ha fatto sotto al quadro un'iscrizione, in cui conferma l'imperfezione dell'opera et in cui si obbliga egli stesso di perfezionarla, naturalmente nella lusinga di dipingere in Tolmezzo. Ma io sono dello stesso parere vostro, che i Tolmezini abbiano altro per la testa nel presente loro stato che di far dipingere. Nonostante però io crederei che trovaressimo il ripiego, che sarebbe il far venire suo figlio Chechino, che è un bravissimo giovine, e questo sul disegno del padre potrebbe aggiustare il tutto senza timor di falare. Per ora basta costì. Io vi saluto caramente, come fanno qui i sacerdoti, il Signor zio e come faceva anco il signor Novelli. Riguardo al barometro e termometro del [...], farete la mia provisione colla vostra.

Io sono per sempre

Sutrio, adì 9 dicembre 1789

Vostro affezionatissimo zio e santolo
don Gio. Pietro del Moro

DOCUMENTO XVIII

Lettera di Gio. Pietro Del Moro al figlioccio e al nipote, 28 dicembre 1789

in Archivio Molfetta, Sutrio

Signor fiozzo⁴ e nipote carissimo,

si è finalmente fatta dal signor Giacomo nodaro Selenato col mezzo di padre Nicoletto e di signor zio, il signor Gasparo, la richiesta di vostra sorella Maddalena. Li sponsali si faranno in breve ed il matrimonio dentro il carnevale. Questa è una nuova che certamente vi sarà grata. Un'altra di questo genere si è che Nicolò Dorotea Coghel, stando in Portogruaro, ha fatto annotare un impedimento alli sponsali fatti da Chieu de Sai e la Felisia, de' quali voi foste testimonio. E ciò sul pretesto che la madre gliela avea promessa, sebbene non l'avesse peranco accettata, ma cotal lurido impedimento però è già stato dall'autore rimosso.

Dal signor Novelli ho avuto lettera, il quale nel ragguagliarmi che fa del suo viaggio m'assicura anco che ritornerà a Tolmezzo e per conseguenza anco Sutrio per rivelare l'ultimo quadro, che già ha comincia-

⁴ Figlioccio.

to a spiegare le sue machie; in tal maniera non ci resta a dubitare della sua imperfezione.

Andando a Venezia, l'andarete a trovare e mi scriverete, se siete per andarvi dentro del carnevale.

Vi saluto entrambe e sono
Sutrio, adì 28 dicembre 1789

vostro affezionatissimo zio e santolo
padre Gio. Pietro Del Moro

P.S. V'auguro un felice capodanno.

DOCUMENTO XIX

Lettera di Pietro Antonio Novelli, 5 dicembre 1795

in Archivio di Stato di Udine, Archivio Caimo, b. 94. 43⁵

Eccellenza Reverendissima,
a grand'onore mi reco l'aver ricevuto gentilissimi saluti da Sua Eccellenza Reverendissima per mezzo del signor don Giambattista Tosolini e molto mi allegra il vedermi conservato nella di Lei memoria. Ora essendo vicine le santissime feste natalizie, nasce in me il più vivo desiderio di poterle esprimere quanto le invoco aurea salute e prosperità per bene e sublime gloria di santa Chiesa, e per que' sommi pregi che tanto la adornano, ma queste mie benedizioni son come quelle d'un barcaiolo che misesi con la mano alzata a benedire il Papa nel canale della Giudecca. Come però Sua Santità avrà compreso di quell'uomo l'esuberanza di cuore, così spero che Sua Eccellenza Reverendissima accetterà li miei sentimenti, tutt'ocché Ella attraggasi con ogni merito tutte le benedizioni d'Iddio e delle genti, ed abbia la autorevole e sacra facoltà di compatirle ad altri, fra i quali desidero di averne sopra di me e sopra la mia diletta Famiglia. Di tal grazia io ne sono certo, avendo avuto espressi contrasegni del di Lei pregiatissimo amore con la dispostezza di sua validissima protezione, allorché mi disse di procurarmi nella sua Diocesi qualche opera di pittura. Spero che avrà vedute, oltre le cose mie esistenti nel duomo di Udine, anche la mia pala dell'altar maggiore di Povoledo. Li miei pennelli sono sempre n esercizio, ma desidero che lo siano per si alta cagione. Gratissima poi mi è stata la predilezione dal di Lei bell'animo prestata al nobile si. nor Giambattista de Rubeis ch'io molto stimo per le sue rarissime doti.

⁵ Nella lettera non è indicato il destinatario.

La supplico infine di benignamente accettare li profundissimi ossequi miei e di mia famiglia, dedicandomi di Sua Eccellenza Reverendissima
Venezia, 5 dicembre 1795

umilissimo obligatissimo devotissimo servitore
Pietro Antonio Novelli

DOCUMENTO XX

Descrizione delle quadrature affrescate con la storia del Patriarcato nella sacrestia del duomo di Udine e di altre opere di Pietro Antonio Novelli nello stesso duomo, 1799

in Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine, fondo Joppi, ms 705

N.B. Nel ms 705 sono conservate due copie della *Descrizione*: una prima copia di cc. 7 n.n.; una seconda copia di cc.4 n.n. È stato trascritto il testo della seconda copia con integrazioni – per completezza di informazione - tratte dalla prima e indicate entro parentesi quadre []. In corsivo sono riportate le chiose attribuite ad Antonio Bartolini.

9 marzo 1799

Descrizione degli otto quadri dipinti a fresco esistenti del signor Pietro Antonio Novelli, celebre pittore veneto. esistenti nella sagristia capitolare del duomo di Udine e di altre opere dello stesso autore.

Queste sono otto storie a fresco di chiaroscuro col fondo d'oro e ornati e le prospettive d'architettura sono dell'egregio sig. Giuseppe Morelli nel 1792.

Per l'esecuzione di tali pitture furono date le preve ed erudite cognizioni storiche dal nobile monsignore Pietro Braidà, uno dei canonici del reverendissimo metropolitano Capitolo. Il primo de' quali sarà di facciata a mano dritta di chi risguarda in prospetto la bella statua di Maria Vergine Assunta, scoltura del celebre Torretti verso la sagristia interiore dei monsignori canonici, ed infine la descrizione del soffitto della medesima sagristia dipinto pure dal Novelli con gli ornati del detto Morelli.

Primo quadro a mano dritta, come sopra.

Questo primo quadro rappresenta santo Ermacora, primo vescovo d'Aquileia, in atto di ricevere genuflesso l'imposizione dalle mani di

san Pietro apostolo, il quale sta in atto di far questa sacra funzione in alto sopra il capo di sant'Ermacora, con gli occhi elevati al cielo.

Tale funzione si vede fatta all'aperto nella città di Roma per dar vaghezza al sito, benché probabilmente potesse esser seguita in casa del senatore Pudenta, uno dei convertiti dal santo apostolo, dove solevano adunarsi i fedeli per la sacra sinossi. Il Panteon che si vede in distanza e il rimanente del fabbricato denotano la città regina del mondo, dove l'apostolo avea fissato per sé e successori la sede della propria autorità sopra tutta la Chiesa.

Secondo quadro fra l'angolo ed il busto di Dionisio Delfino,
patriarca d'Aquileia

Questo secondo quadro esprime san Valeriano, vescovo d'Aquileia, vecchio venerando, presidente ad un insigne concilio di più vescovi insieme con sant'Ambrogio di minore età.

Tra i vescovi intervenuti meritan particolare menzione sant'Eusebio, san Limenio, sant'Anemio e san Sabbino. Questo concilio aquileiese appartiene all'anno di Cristo 381.

Il detto concilio rappresenta un tempio e spazioso di ottima architettura, ma di antica forma in ecclesiastico rito ed in mezzo ad esso si fa la sacra sessione composta da ventidue vescovi sedenti e di preti pure sedenti in altra linea dietro a' vescovi in minor numero.

Il primo posto è di san Valeriano in atteggiamento autorevole. Il secondo di sant'Ambrogio in piedi, in atto di parlare con uno dei due vescovi ariani, Palladio e Secondiano, che stanno in piedi in mezzo all'assemblea in sembiante turbato e dimostrante la loro perfidia ed ostinazione. Innanzi a san Valeriano e a sant'Ambrogio evvi una mensa coperta con sopra libri e carte ed un diploma imperiale spiegato per la convocazione del concilio medesimo degli'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio.

Anche i vescovi hanno carte e libri in mano e due stanno leggenti un libro stesso e fanno fra di loro delle considerazioni.

Nell'ordine de' preti evvi san Cromazio che fu poi vescovo di Aquileia dopo san Valeriano e qui si vede in bella età, alzato in piedi con libro in mano ed in atto d'interrogare anch'egli uno de' due vescovi eretici. Fra questi vescovi sedenti, uno è il ritratto di monsignor Francesco Florio, che fu primicerio dell'insigne Capitolo, ed altro è il ritratto di monsignor canonico Trento, memorando per la dottrina e santa vita.

Terzo quadro fra il busto anzidetto e la finestra

Questo terzo quadro fa vedere san Cromazio, vescovo d'Aquileia succeduto a san Valeriano, quale predica in chiesa al suo popolo in mezzo a sacri misteri.

La chiesa è la stessa che si vede architettata nel secondo quadro, ma qui si vede il coro e i cancelli secondo l'antica forma.

La predica, per maggior comodo degli uditori, si fa dall'essedra fuori dei cancelli del presbiterio e si vede il santo prelado in abiti pontificali, secondo il costume di quell'età, assistito da suoi diaconi e con la faccia rivolta al popolo stante in piedi, come in quei tempi stavano sempre in tal modo ad ascoltare le prediche; evvi uno intento a scrivere in zifra velocemente la predica, o sia omelia, come raccogliessi da una tavoletta che tiene appresso di sé con titolo delle omelie del santo pastore.

È da osservarsi in questo quadro, come in tutti gli altri, l'esatta erudizione degli abiti ecclesiastici, come anche di quelli del popolo ricavati da monumenti antichissimi e specialmente da un libro di autentici ed originali disegni di Andrea Mantenga padovano al numero di 50, del nobile ed illustrissimo signor Giambattista de' Rubeis, celebre pittore udinese, regalati all'autore, i quali furono poi eccellentemente incisi in dal signor Francesco Novelli, di lui figlio, eternando così un'opera del secolo decimoquinto e questi è ciò che appartiene al modo de' vestiri de' secoli bassi, tanto in quest'opera del Novelli osservati e mantenuti.

Quarto quadro fra le due finestre

Dimostra questo quadro l'imperator Carlo Magno nella sua regia sala, avente alla destra il patriarca san Paolino ed alla sinistra l'abate Alcuino in atto di conferir coi medesimi delle cose di religione. San Paolino sta in atto di porgere all'imperatore suddetto, e questi di rivedere e leggere un foglio, o sia pastorale, del santo intitolata *Dictatus*.

L'abate Alcuino sta in sembiante come di rallegrarsi di una produzione a cui deve credersi abbia egli cooperato colle sue lettere e co' suoi consigli. *In questo pezzo l'autore diede un'aria di compostezza alle figure, perché così richiede il soggetto e perché propria a tali persone dei quei tempi.*

Quinto quadro pure fra due finestre

Questo quadro esprime il patriarca Poppone in abiti pontificali che sta in procinto di sottoscrivere il bel diploma che nell'Archivio capitolare si conserva originalissimo, sottoscritto pure da due cardinali e da dodici vescovi. Quel diploma fu fatto dopo finita la funzione della consacrazione della chiesa patriarcale rifabbricata da lui, che si vede delineata in struttura analoga al gusto del secolo XI e questa composizione è molto studiata per far capire varie figure in sì ristretta sagoma.

Sesto quadro fra la finestra e il busto di Daniele Delfino

Questo rappresenta il beato Bertrando patriarca in atto di dispensare colle proprie mani ai poveri l'elemosina di pane, vino e denari [intorno ed alla presenza del quale sono varie persone e poveri per ricevere la limosina sudetta].

Avendo l'autore raccolte le esatte forme de' vestuari, sì sacerdotali che dell'altre, da un'antichissima pittura in tavola che nell'Archivio conservasi, esprimente il medesimo soggetto, tal che serba un non so che di antico nell'invenzione, essendogli piaciuto il mantenere azioni d'altri che portano il pane e che danno il vino all'incirca come nella antica pittura si vede, ove è anche quella figuretta che camina con le ginocchia e con la tavoletta sotto le mani a carpone e ciò non per mancanza di pittorica facoltà d'inventare, ma per esser cose graziose delle quali il pittore ne fece conto.

Settimo quadro fra il sudetto busto e l'angolo

In questo settimo dipinse il Sinodo provinciale tenuto nel duomo di Udine dal patriarca Francesco Barbaro nell'anno 1595.

È da notarsi che per far vedere tutto l'intero rito ed il ceremoniale di questo Sinodo il pittore non poté prendere il punto prospettico e la linea visuale addossata all'occhio dello spettatore piantato sul pavimento della sacrestia, ma bensì come lo spettatore sia montato sopra una panca onde poter scoprire il piano del tempio, mentre se egli si obbligava al primo ed accennato prospettico rigore le figure principali, che sono le più vicine all'occhio, avrebbero coperto il necessario sito che fa vedere il rimanente, così immaginandosi lo spettatore alzato riesce la composizione grata all'occhio e senza confusioni ed impedimenti. Queste sono le licenze alle quali il professore bisogna che talvolta s'appigli qual necessario ripiego.

Ottavo quadro fra l'angolo antedetto e la statua della Madonna

Quest'ultimo rappresenta il papa Lambertini in concistoro che sopprime il Patriarcato d'Aquileia e ne forma da questi due Arcivescovati di Udine e di Gorizia un solo, tenendo in mano alcuni dei prelati le medaglie coniate in Roma in quella occasione, le quali da un lato avevano le figure in piedi di due arcivescovi in piviale con mitra e pastorale.

In un angolo di questo quadro vedesi una mensa coperta con sopra due mitre, due pastorali e due croci grandi arcivescovili e due pali e due pontificali, simbolo di due Arcivescovati ed in altro lato un'altra mensa con sopra le insegne prelatizie e le altre decorazioni concesse al nuovo Capitolo metropolitano di Udine, cioè croce pettorale raggiata e pendente da nastro violaceo, cappa magna, mozzetta, buggia, canone, veste protonotariale, stemma capitolare con cappello sopra e cordoni pendenti ai lati della bolla pontificia.

Questi sono gli otto quadri nei quali il signor Novelli non ebbe in libertà cosa alcuna, ma tutte le più minute cose obbligate, pure ci attese con grande accuratezza e genio, vedendo l'aggradimento delli reverendissimi monsignori canonici, che unitamente all'universale giudizio applaudirono una tanta sua fatica.

[Descrizione del soffitto dell'anteespressa sagrestia

Questo soffitto molto bene dipinto ed ornato ritiene due belle effigie contornate da angeli, portante uno di essi il libro degli Evangelii di Cristo, una delle quali vellata con Croce nella mano destra e nella sinistra un vaso in cui si vede l'ostia sacramentale e questa rappresenta la Fede, l'altra abbracciata al tempio, o sia chiesa, guardante la Fede suddetta e questa rappresenta la Religione, a' piedi delle quali effigie si vede un torribolo incensante l'ostia ed il tempio, come si vedono nei quattro cantoni di questo quadro li quattro evangelisti.

Al di sopra delle suddette due effigie nel mezzo alli due evangelisti san Luca e san Giovanni evi un angelo portante le due tavole del decalogo. Al di sotto delle medesime due effigie nel mezzo alli due evangelisti san Matteo e san Marco evi altro angelo portante il libro de setti sigilli.

L'antedescritto soffitto è stato dipinto dal celebre signor Pierantonio Novelli veneziano l'anno 1790 e li otto quadri pure dal medesimo nel 1792. Gli ornati poi così di quello, come di questi sono dell'elegantissima opera del signor Giuseppe Morelli.

Le presenti descrizioni sono state fatte da me sottoscritto, previe le cognizioni raccolte e li lumi appresi dal nob. Monsignor Pietro Braida, uno dei canonici del reverendissimo metropolitano Capitolo, che si applicò all'istorico per lume, norma e metodo del professor signor Novelli antenominato alla pittura delli otto quadri e del soffitto antedescritti, in fede etc.

Agostino Tassini udinese man propria etc.

Udine, primo luglio 1796]

Descrizione del soffitto della medesima sagrestia

Questo fu dipinto dal Novelli due anni prima dei descritti otto lavori, cioè nel 1790.

Vi si vede nel mezzo la Religione vestita in piviale che abbracciando un tempio appoggiato sopra una nuvola, adora genuflessa la santa Fede tenente il calice risplendente con l'ostia e la croce, standovi appresso un angioletto che tiene il libro dei santi evangelii.

Nei quattro angoli vi sono gli evangelisti. Al di sopra nel mezzo un angelo che tiene le due tavole del decalogo scritte in caratteri ebraici e al disotto altro angelo portante il libro dei sette sigilli, e tutto è dipinto a fresco con gli ornati del sig. Morelli. Nello stesso anno dipinse il Novelli a fresco la volta della cappella delle Reliquie, ove espressavi sopra il finestrone la Santissima Trinità, ed alle parti venendo in giù verso il cornicione a destra sant'Andrea, san Marco, san Pio V e san Pietro Apostolo, ed a sinistra san Felice, sant'Anastasia, il beato Bertrando e li santi Ermagora e Fortunato adoranti la santissima Triade, e sopra di essi vi sono Angeli che portano palme e corone di gloria. Il bell'effetto poi è che la

Triade vedesi da un foro con sua cornice e li santi sono bensì sopra nuvole, ma davanti al discendente muro su cui mandano l'ombre.

Nell'anno poi posteriore 1791 dipinse lo stesso Novelli una pala d'altare con santi Girolamo e Nicolò vicino alla detta cappella delle Reliquie, con gran forza e gusto di tinte che fa un effetto ammirabile, sicché molo in questa insigne cattedrale si distinse con l'opera sua.

Altra pala d'altare eseguita da suoi pennelli vedesi nella chiesetta del palazzo del nobile signor conte Fabio Asquini con la santissima Concezione attorniata da vari angeletti ed altre piccole cose vi sono spostate altrove, avendo molto prima, nel 1778, dipinto per l'inclito signor conte Daniele Florio, poeta insigne, due quadri a oglio per la sua sala. Nell'uno Scipione Africano che restituisce la sposa a Lucio principe de' Celtiberi, e nell'altro Scipione sceso dal Campidoglio che parte esule volontario da Roma.

DOCUMENTO XXI

LEOPOLDO ZUCCOLO, *Conforti, o riflessioni consolatorie per me stesso rapporto alla pittura,*

in Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine, fondo Joppi, ms. 154, cc. 182-184

[c. 182] Ora devo anche notare che il signor Novelli fu chiamato due volte in Udine. La prima, e fu sotto ai miei trent'anni, per dipingere la capella delle reliquie nel duomo, e la seconda qualch'anno dopo in circa per la sacristia. Egli era riguardato e corteggiato, e mi veniva dipinto come un sommo pittore e sempre, se io però non travedessi con una specie d'insulto verso di me. Mi pareva inoltre non solo ciò derivarmi per il mio creduto niente, ma per esser io nazionale. Tutto si riportava al Novelli: i suoi giudizi erano oracoli; né alcuno sapea nul / [c. 183] la fuori di lui. Tempo dopo mandò in Udine la sua tavola d'altare di san. Nicolò commessali per il Duomo e quivi osservai una cosa. Pochi anni prima ne fu fatta fare un'altra per lo stesso altare dal nostro abate de Faccio, ma con un taglio ben grande in mezzo per una *Madonna con cortina*, onde le figure dovean stare a gran disagio all'intorno se, come mi fu detto, li furono sborsate soltanto lire ottanta. Ma per il Novelli si concesso tutto lo spazio e la Madonna fu posta nel basso della tavola ed ebbe venti zecchini, e chi mi dice anche trenta. Ancorché l'abate fosse stato il primo pittore, come poteva mai spiccare con si anguste condizioni? Mi ricordo a proposito d'altra cosa. Verso i mei trentadue anni, per sentire il mio giudizio mi fu mandata dal signor vicario Tosorati una Madonna che, sopraffatto dal grido strepitale ,si avea fatta dipinge-

re dal Novelli con l'impegno che fosse della maggior possibile perfezione. Era intiera, sedente e con Bambino in grembo, e di circa due palmi crescenti d'altezza. Quanto di meglio io secondo la mia debole penetrazione vi trovassi, era il suo dolce sfumo e maneggio di chiaroscuro, alcune buone pieghe ma veneziane, ed anco sapor di tinta nelle carni. Mia moglie quando la vide, quantunque materiale, esclamò: "Che robba languida! Non si vede appena due braccia di lontano. Che differenza delle vostre, che tanto spiccano, senza tanti scuri". Egli accettò quasi per grazia cento lire dal signor vicario per un'opera, che a me avrian qui dato venti lire appena. Il vicario non fu per verità molto contento, benché io non volessi criticargliela; e cercò di privarsene come poi fece e mi dimandò chi fosse il migliore di Venezia: li suggerii Mijotto e da questo se ne fece dipingere / [c. 184] un'altra. In soma da tutti questi accedenti mi confermai che un'altra delle cause del mio abbandono era il non esser estero e che la mia nazione per gli esteri è passionata, come si vede in tutte le altre cose d'industria. L'istesso conte Asquini fe dipingere una tavoletta per la sua capella domestica dal Novelli, che li costò a segno che la sua famiglia non poté mai saperne la spesa.

[.....] Ma quali erano questi tanto inarivabili pittori? Novelli è bensì pittore universale ed ha in fresco una dolcezza che par oglio; ma in fondo è un pittor di pratica, e meccanico.

DOCUMENTO XXII

P. A. NOVELLI, *Memorie della vita di Pietro Antonio Novelli scritte da lui medesimo, in Per le auspicate nozze del marchese Giovanni Salvatico colla contessa Laura Contarini*, Venezia, Tipografia della Minerva 1834, pp. 55-59.

In agosto poi convenne portarmi, per la seconda volta, a Udine, ove nella sagristia capitolare del duomo feci lateralmente otto comparti a fresco di chiaroscuro bianco col fondo dorato, ai quali dipinsemi le architetture il celebre signor Giuseppe Morelli; ed eccone la descrizione. Primo quadro, San Pietro che crea vescovo di Aquileia santo Ermagora, facendogli la imposizione delle mani sopra il capo, mentre scende sopra il medesimo un raggio dello Spirito Santo, essendovi san Luca che gli offre il Vangelo, e dietro san Fortunato ed un sacerdote tutti vestiti semplicemente all'apostolica, presenti essendovi molti astanti alla sacra funzione. Il luogo è l'esterno d'un atrio, vedendosi in distanza il Panteon di Roma, ec.

Secondo quadro. San Valeriano vescovo d'Aquileia, vecchio e venerando, presidente nella sua chiesa ad un concilio di 22 Vescovi, fra i

quali ve n'erano dieci santi, già contrassegnati con lo splendore intorno al capo: vicino a san Valeriano evvi santo Ambrogio in piedi in atto di confutare due Vescovi eretici Palladio e Secondiano. Vedesi ancora nell'ordine de' preti san Cromazio, giovinetto che parla ancor egli con li due eretici. Nel mezzo un notaio che scrive, ed altro tavolino in disparte con iscritture, libri ec.; ed è da notarsi, che fra que' Vescovi sedenti al concilio, due ve ne sono, nei quali ho dovuto figurare due ritratti: l'uno è monsignor Francesco Florio, che fu preposito dell'insigne Capitolo di quella metropolitana; l'altro è monsignor canonico Trento: ambidue memorandi per la dottrina, e per la santa vita che si esemplarmente condussero; ed il sito è la chiesa di Aquileia.

Terzo quadro. San Cromazio vescovo d'Aquileia nella chiesa, assiso nel suo bigoncio in pianeta, col diacono ed il suddiacono alle parti. Egli sta in atto di predicare al suo popolo; e ben si vedono gli ascoltatori vestiti all'uso di que' tempi, fra i quali uno scrive di nascosto la predica con uno stilo sopra una tavola incerata, con le cifre che allora usavansi.

Quarto quadro. Carlo Magno in atto di leggere una pastorale, nella sua regia sala offertagli dal patriarca san Paolino, col quale fece conferenza, presente essendovi l'abate Alcuino, che fu maestro di Carlo Magno.

Quinto quadro. Il patriarca Poppone in chiesa sotto baldacchino, che pubblica il suo diploma in favore del Capitolo di Aquileia dopo la consacrazione della sua chiesa, da lui fabbricata nell'anno MXXXI, in mezzo a 14 Prelati, tutti con pianeta e mitra, ma senza il pallio, fra i quali due Cardinali pure apparati. Vedesi, di rimpetto, un notaio secolare che legge il diploma, avendo appresso l'avvocato della Chiesa di Aquileia vestito di ferro alla militare. Vedonsi pure ai lati del Patriarca i due diaconi assistenti, ed altri tenenti il pastorale e la croce, e varii astanti.

Sesto quadro. Il beato patriarca Bertrando sulla porta del tempio, in atto di dispensare colle sue proprie mani l'elemosina ai poveri, di denaro, pane e vino, assistito da' suoi religiosi: vedonsi in parte alcuni che portano cestoni di pane, ed altri che ad un gran tino stan dispensando il vino.

Settimo quadro. Il Sinodo provinciale tenuto dal patriarca Francesco Barbaro nel 1595, con gran numero di Vescovi e Prelati, nella cappella maggiore del duomo di Udine; il quale è preso da un antico quadro, per far vedere com'era il duomo allora.

Ottavo quadro. Il papa Lambertini in concistoro, che sopprime il Patriarca di Aquileia, e ne forma di questo i due Arcivescovati di Udine e di Gorizia. Il sito è una gran sala pontificia, dove in mezzo ai panconi, ove siedono i Cardinali, vi son due tavolini, sopra l'uno de' quali vi sono paramenti, croci e pastorali pei due Arcivescovati, e sopra l'altro mozzette, croci e sigilli dei Canonicati; ed in questi otto quadri vi sono 269 figure.

BIBLIOGRAFIA

- “... a pubblico e perpetuo comodo della sua Diocesi”. *Libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli (secc. XV-XVIII)*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Udine 2009.
- Antichi Maestri in Friuli. Dipinti per una collezione*, catalogo della mostra a cura di I. Reale, Castello di Susans 2007.
- A. Arban, *L'attività padovana di Pier Antonio Novelli*, in “Arte Veneta”, XXIV, 1970, pp. 185-198.
- L. Armstrong, *Marco Zoppo e il Libro dei disegni del British Museum: riflessioni sulle teste all'antica*, in *Marco Zoppo. Cento 1433-1478 Venezia*, (Atti del Convegno internazionale di studi sulla pittura del Quattrocento padano, Cento, 8-9 ottobre 1993), a cura di B. Giovannucci Gigi, s. l. 1993, pp. 79-95.
- G. Asquini, *Notizie dei pittori del Friuli*, a cura di P. Pastres, Udine 2002.
- A. Battistella, *Il Castello di Udine*, nuova edizione riveduta e ampliata, Udine 1932.
- F. Beretta, *Dello scisma de' tre capitoli particolarmente in ciò che appartiene alla storia del Friuli*, Venezia 1770.
- F. Beretta, *Capitolo poetico di Pier Antonio Novelli pittore veneziano sopra due quadri da lui fatti nel palazzo Florio in Udine nel 1777, diretta all'Illustrissimo Signor Conte Daniele Florio*, “Per nozze Florio - De Concina”, Udine 1886.
- G. Bergamini, *Civildale del Friuli. L'arte*, Udine 1977.
- G. Bergamini, A. Bergamini, *Leopoldo Zuccolo e il suo manoscritto sui pittori friulani*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine 1983, pp. 259-280.
- G. Bergamini, L. Sereni, *Tra case e palazzi*, in E. Bartolini, G. Bergamini, L. Sereni, *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Udine 1983, pp. 71-415.
- G. Bergamini, S. Tavano, *Storia dell'arte in Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale 1984.
- G. Bergamini, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989.
- G. Bergamini, *Giuseppe Morelli, Francesco Chiarottini e Vincenzo Chilone a Udine*, in “Arte/Documento” 5, 1991, pp. 210-217.
- G. Bergamini, in *Giambattista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 232-233.
- G. Bergamini, *1797-1813. L'arte nel Friuli e a Trieste*, in *1797. Napoleone e Campofornido. Armi, diplomazia e società di una regione d'Europa*, catalogo della mostra di Passariano, Milano 1997, pp. 128-139.
- G. Bergamini, G. D'Affara, *Palazzi del Friuli - Venezia Giulia*, Udine 2001.
- G. Bergamini, *Le dimore della famiglia Florio*, in L. Cargnelutti, *L'imperatrice del mais. Giuliana Canciani Florio nel Friuli del '900*, Venezia 2007, pp. 125-164.
- G. Bergamini, *Sette secoli di arte*, in *Povoletto*, a cura di G. Bergamini, Povoletto 2008a, pp. 199-253.
- G. Bergamini, *Il duomo di Tolmezzo nell'arte*, in *Tolmezzo capitale della Carnia da 650 anni*, Atti del Convegno, Tolmezzo 18 novembre 2006, a cura di F. De Vitt, Tolmezzo 2008b, pp. 53-86.

- G. Bergamini, *Il duomo di Tolmezzo*, Udine 2008c [Monumenti storici del Friuli, 27].
- G. Bergamini, *Novelli Pietro Antonio, pittore e incisore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009a, pp. 1839-1893.
- G. Bergamini, *Pavona Francesco, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009b, pp. 1960-1963.
- G. Bergamini, *Via Manin tra Otto e Novecento*, in *Il 'Palazzo d'oro' nella città di Udine*, a cura di L. Cargnelutti, Udine 2012, pp. 11-39.
- G. Bergamini, L. Marioni Bros, *Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo. Catalogo generale*, Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, 2015.
- G. Bergamini, *Le dimore Antonini*, in L. Cargnelutti, G. Bergamini, A. Frangipane, *Gli Antonini cittadini di Udine, signori di Sacileto*, Udine 2016, pp. 181-319.
- G. Bergamini, P. Goi, *Immagini di Sant'Emidio protettore del terremoto*, in *Friuli*, in *Dalla Polvere alla luce. Arte sacre nel terremoto 1976-2016*, catalogo della mostra a cura di D. Nobile e P. Pastres, Udine 2016, pp. 21-29.
- G. Bergamini, *Giovanni Battista de Rubeis*, in *Il catalogo delle pitture di Udine di Giovanni Battista de Rubeis (1773)*, a cura di G. Bergamini, L. Cargnelutti, P. Pastres, Udine 2020, pp. 9-36.
- G. D. Bertoli, *Le antichità di Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite*, Venezia 1739.
- M. B. Bertone, *Nel duomo di Udine: dentro le immagini del patriarcato*, in L. Palladio degli Olivi, *Istoria della chiesa aquileiese*, a cura di L. Cargnelutti e R. Corbellini, Tricesimo 2014, pp. 175-181.
- M. Biasoni, *Storia di Osoppo*, Gemona 2006.
- M. Biasoni, *Le Chiese di Osoppo*, Udine 2010 [Monumenti storici del Friuli, 40].
- G. Biasutti, *Il Culto dell'Immacolata nella Parrocchia del duomo in Udine*, Udine 1954.
- V. Bolcato, *Le chiese*, in V. Bolcato, M. Sala, G. Zanetti, *Borca di Cadore. Storia e territorio*, Belluno 1998, pp. 209-365.
- G. A. Calogero, *Marco Zoppo ingegno sottile; pittura e umanesimo tra Padova, Venezia e Bologna, Bologna*, Bologna 2000.
- G. Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena 1866.
- L. Cargnelutti, *Palazzo Florio*, in E. Bartolini, L. Cargnelutti, F. Micelli, D. Molfetta, *Cento case di provincia*, Udine 1994, pp. 179-182.
- L. Cargnelutti, *L'imperatrice del mais. Giuliana Canciani Florio nel Friuli del '900*, Venezia 2007.
- L. Cargnelutti, *Lucrezio Palladio degli Olivi e l'ambiente culturale*, L. Palladio degli Olivi, *Istoria della chiesa aquileiese*, a cura di L. Cargnelutti e R. Corbellini, Tricesimo 2014, pp. 94-121.
- A. R. Carlet, *La parrocchia di San Marco evangelista*, in *Scodovacca, la sua storia, la sua gente...*, a cura di A. R. Carlet, G. Chendi, A. Miceu, Cormons 2005a, pp. 129-184.
- A. R. Carlet, *San Marco a Scodovacca*, Cervignano del Friuli 2005b [Le Chiese nel Goriziano, 7].
- A. Carlini, *Storia nostra ...*, in *25° di sacerdozio di mons. Felice Spagnolo*, Udine 1954, pp. nn. 8-11.
- P. Casadio, *S. Quirino. Chiesa di S. Quirino*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, "Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia", 8, 1991, pp. 376-378.
- A. Cassini, *Calepino friulano*, in "Il Noncello" 63, 1989-1994, pp. 133-178.
- G. B. Cavalcaselle, *Vita e opere dei pittori friulani dai primi tempi sino alla fine del secolo XVI illustrate da Giov. Battista Cavalcaselle, alle quali fa seguito l'inventario delle opere d'arte del Friuli*, Udine 1876, BCU, ms. 2563 (pubblicato con il titolo di: G. B. Cavalcaselle, *La pittura friulana del Rinascimento*, a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973).
- G. Chiaradia, *Sant'Antonio di gennaio nelle tradizioni popolari del Friuli Occidentale*, in "Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone", 9, 2007, pp.497-562.
- D. Cimiotti, *La chiesa di S. Stefano e la parrocchia di Piano. Cenni storici*, Reana del Rojale/Udine 1982.
- M. Clemente, *Torretti (Torretto) Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 96, Roma 2019, pp. 341-345.
- R. Corbellini, *Il declino del Patriarcato di Aquileia. Una storia un racconto*, in L. Palladio degli Olivi, *Istoria della chiesa aquileiese*, a cura di L. Cargnelutti e R. Corbellini, Tricesimo 2014, pp. 175-181.
- G. B. Corgnali, *Il pittore Gio. Battista de Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi*, in "Udine. Rassegna del Comune", 1937, 2, pp. 5-22; 3, pp. 7-16; 4, pp. 2-9; 1938, 5, pp. 5-12; 6, pp. 11-16; 7, pp. 1-8.
- Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento*, catalogo della mostra di Gorizia a cura di D. Succi, Venezia 1983.
- F. De Boni, *Biografie degli artisti*, Venezia 1840.
- R. De Feo, *Giambattista Canal in Friuli*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan e G. Pavanello, Udine 1998, pp. 155-166.
- M. De Grassi, *Un'istituzione millenaria e il suo crepuscolo: il Patriarcato di Aquileia*, in *Immagini del potere. Arte, decorazione e ideologia nella Patria del Friuli*, a cura di M. De Grassi, G. Pavanello, Trieste 2006, pp. 60-69.
- G. De Piero, *Antiche parrocchie della città di Udine*, Udine 1982.
- L. Dereatti, *Le Chiese di Piano*, Piano d'Arta 2012.
- C. Donzelli, *I pittori veneti del Settecento*, Firenze 1957.
- A. Dorigato, *Pier Antonio Novelli*, in *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, a cura di T. Pignatti, V, Venezia 1998, pp. 62-111.
- Elogio e lettere familiari del padre Angelo Maria Cortenovis*, a cura di I. Gobio, Milano 1862.
- G. T. Faccioli, *La città di Udine vieppiù illustrata colla storia della fondazione delle Chiese, Conventi, Monasterij, luoghi pii ed Oratorj e colla illustrazione di varie carte antiche e delle iscrizioni lapidarie e delle pitture*, con interpolazioni e aggiunte di A. e V. Joppi, 1790-1792 ca., Udine, Biblioteca Civica, ms. 682. Ora in G.T. Faccioli, A. e V. Joppi, *Chiese di Udine* (ms. Joppi 682a della Biblioteca Civica di Udine), a cura di G. Bergamini, F. Tamburlini, P. Pastres, Udine 2007.
- G. Fabbiani, *Chiese del Cadore*, Belluno 1964.
- G. Fagioli Vercelloni, *Florio Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1997, 48, pp. 361-363.
- M. Favilla, R. Rugolo, *Ut pictura poesis: appunti su Pietro Antonio Novelli*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", III s., 2006a, 1, pp. 73-85.
- M. Favilla, R. Rugolo, "Il sommo onor dell'arte": *Pietro Antonio Novelli nella Patria del Friuli*, in *Artisti in viaggio 1750-1900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M. P. Frattolin, Venezia 2006b, pp. 193-226.
- F. Florio, *Vita del beato Beltrando patriarca d'Aquileia*, II ed., Bassano 1791.
- A. Forniz, *Una pala del Novelli nella chiesa di Malnisio*, in "Messaggero Veneto", 24 luglio 1972.

- A. Forniz, *Pittori veneti minori nel Friuli Occidentale*, in “Arte Veneta”, XXXII, 1978, pp. 366-370.
- A. Forniz, *Restauro di opere d'arte in Friuli*, in «Il Noncello», 56, 1984, pp. 95-105.
- A. della Forza, *Diario Udinese (1740-1800)*, a cura di G. Comelli, Udine 1986.
- C. Furlan, *Aspetti del collezionismo d'arte nel Friuli del Settecento: l'ambiente udinese, Giambattista de Rubeis e l'album di disegni “mantegneschi” del British Museum*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*. Atti del convegno internazionale di studi (Udine 19-20 dicembre 1996), a cura di C. Furlan, G. Pavanello, Udine, Forum, 1998, ora in C. Furlan, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. Callegari, P. Pastres, Udine, Forum, 2007, pp. 107-125.
- V. Furlan, *Un bozzetto inedito del pittore Novelli*, in “Messaggero Veneto”, 14 gennaio 1971.
- V. Furlan, *Due opere inedite di Pietro Antonio Novelli*, in “Itinerari”, VI, 1972, 2, pp. 66-67.
- F. Giannini, *Presenze forestiere a Cividale nel XVIII secolo: Ercole Graziani, Giuseppe Diziani, Giuseppe de' Gobbis, Pier Antonio Novelli*, in *L'Anima e il Mondo. Arte sacra dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di R. Costantini, Cividale del Friuli 2010, pp. 19-31.
- G. Girardi, *Elogio del canonico Pietro Braida pronotario apostolico letto all'Accademia di Udine il giorno 14 marzo 1830*, Udine 1830.
- A. Goi, P. Goi, *La chiesetta di Sant'Antonio abate a Versutta*, Udine 2018 [Monumenti storici del Friuli, 83].
- P. Goi, *Iconografia di San Giovanni Nepomuceno in Friuli-Venezia Giulia*, in “Nel tempo del quinto sigillo”. *I martiri nell'arte della Carnia*, catalogo della mostra, Illegio 2003, pp. 29-45.
- P. Goi, *Note d'arte religiosa*, in *San Quirino. Storia del suo territorio*, a cura di P. Goi, San Quirino (Pordenone) 2004, pp. 447-478.
- P. Goi, F. Dell'Agnese, *Itinerari d'arte. Il Sei e Settecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2008.
- P. Goi, *La scultura lignea e l'intaglio nella Valcellina*, Pordenone 2011.
- E. H. Gombrich, *Arte come Storia*, in “La Rivista dei Libri”, settembre 1997, pp. 15-18.
- R. Gorian, *Florio Daniele, erudito e poeta*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009, pp. 1116-1119.
- M. Gortani, *Il Duomo di Tolmezzo*, Tolmezzo 1966.
- Guida alla Provincia di Pordenone. Storia, arte, cultura e territorio*, Pordenone 2003.
- F. Haskell, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997.
- V. Joppi, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte in Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal XIV al XVIII secolo*, Venezia 1894.
- Il 1848 in Friuli. Comitato per le celebrazioni del 1848*, numero unico, Udine 1948.
- La chiesa di S. Giovanni Battista in Malnisio*, a cura di F. Metz, Malnisio 1996.
- La Galleria d'Arte Antica dei Civici Musei di Udine. II. Dipinti dalla metà del XVII al XIX secolo*, a cura di G. Bergamini, T. Ribezzi, Vicenza – Udine 2003.
- La Nuova Olanda. Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, catalogo della mostra di Fagagna a cura di L. Morassi, Udine 1992.
- L. Lanzi, *Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, a cura di P. Pastres, Udine 2009.
- Le dessins venitiens au XVIIIe siècle*, catalogo della mostra organizzata presso la Galerie Heim di Parigi a beneficio del Comité Français pour la sauvegarde de Venise a cura di A. Bettagno, Vicenza 1971.
- P. Lenarduzzi, *Domenico Schiavi da Tolmezzo*, in *Tumieç*, numero unico per il 75° Congresso della Società Filologica Friulana a cura di G. Fedrigo e L. Zanier, Udine 1998, pp. 653-668.
- G. G. Liruti, *Notizie di Gemona antica città nel Friuli*, Venezia 1771.
- L. Livan, *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N.H. Pietro Gradenigo*, Venezia 1942.
- E. Lucchese, *Il ritorno del figliuol prodigo di Pietro Antonio Novelli per il concorso della Scuola della Carità*, in “Arte Veneta”, 77, 2020, pp. 188-191.
- N. Madrisio, *Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileia*, Udine 1721.
- F. Magani, *La “fortuna” di Andrea Mantegna a Padova tra Settecento e Ottocento*, in «Il Santo», 38 (1998), pp. 355-380.
- G. Malisani, *Udine - Palazzo Florio*, in *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, “Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia”, 8, 1991, pp. 300-302.
- F. di Maniago, *Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle*, Udine 1825.
- F. di Maniago, *Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle*, edizione seconda, riveduta e corretta cui si aggiunge la *Guida di Cividale*, San Vito 1839.
- S. Marcolini, *Il duomo di Tolmezzo*, Udine 1990.
- G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, nuova edizione a cura di M. Gortani, Tolmezzo 1924-25.
- G. Marioni, C. Mutinelli, *Guida storico-artistica di Cividale*, Udine 1958.
- E. Martini, *La pittura del Settecento veneto*, Udine 1982.
- G. O. Marzuttini, *Elogio detto nei funerali di monsignor Pietro Braida canonico della cattedrale di Udine e protonotario apostolico il dì 27 dicembre 1829*, Udine 1830.
- C. Mattaloni, *Cividale del Friuli. Guida Storico Artistica. Guida al Museo Archeologico Nazionale*, Udine 1993.
- C. Mattaloni, *Guida Storico Artistica. Guida al Museo Archeologico e al Museo Cristiano di Cividale del Friuli*, Udine 2008.
- Memorie della vita di Pietro Antonio Novelli scritte da lui medesimo*, in *Per le auspicate nozze del marchese Giovanni Salvatico colla contessa Laura Contarini*, a cura di L. Rusconi, Padova 1834.
- Memorie storiche della Parrocchiale di via Aquileia in Udine*, Udine 1897.
- L. Merluzzi, *San Clemente nella storia di Povoletto*, Povoletto 1991.
- L. Merluzzi, *Povoletto. La chiesa di San Clemente*, Povoletto 1993.
- G. Mies, *Pietro Antonio Novelli*, in *Arte del '700 nel Veneto Orientale*, Pordenone 1992, pp. 114-128.
- G. Missio, *Memoria della nobile donna contessa Elena Redetti Asquini*, Parma 1816.
- Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, a cura di G. Ferigo, Udine 2006.
- D. Molfetta, *Pier Antonio Novelli e il figlio Francesco a Sutrio*, “Sot la nape”, XXXVIII, 1986, 1, pp. 55-60.
- A. Morelli de Rossi, *Ove abitarono il Cardinale Mantica e i suoi familiari*, in *Fortificazioni e dimore nel Friuli centrale attraverso i secoli*, “Castelli del Friuli- Venezia Giulia”, Studi e ricerche, 1990, pp. 25-34.
- C. Moro, *Bartolini Antonio, bibliofilo, bibliografo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 289-293.
- P. Moro, *“Ex -voto” delle Valli del Torre e del Natisone*, Udine 1971.
- Mostra della pittura veneta del Settecento in Friuli*, catalogo a cura di A. Rizzi, Udine 1966.
- R. Nogaro, *Francesco Florio nell'ambiente friulano del Settecento*, Udine 1966.

- P. A. Novelli, *Memorie della vita di Pietro Antonio Novelli scritte da lui medesimo*, in *Per le auspicate nozze del marchese Giovanni Salvatico colla contessa Laura Contarini*, Venezia 1834.
- L. Padoan Urban, *Catalogo delle opere di Giambattista Canal (1745-1825)*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti”, 128, 1970, pp. 41-134.
- D. Padovan, *Florio Francesco, letterato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009, pp. 1119-1121.
- L. Palladio degli Olivii, *Istoria della chiesa aquileiese*, a cura di L. Cargnelutti e R. Corbellini, Tricesimo 2014.
- R. Pallucchini, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia-Roma 1960.
- R. Pallucchini, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, Milano 1995.
- P. Pastres, *Basilio, Fabio e Girolamo Asquini, collezionisti e studiosi d’arte*, in *Feagne*, numero unico per l’84° Congresso della Società Filologica Friulana a cura di R. Tirelli, Udine 2007a, pp. 349-359.
- P. Pastres, *Le raffigurazioni del beato Bertrando descritte da Mauro Boni*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, LXXXVII, 2007b, pp. 65-84.
- P. Pastres, *Cronaca di un ritratto: l’incisione di Vincenzo Giaconi dell’effigie di Francesco Florio, attraverso le lettere di Giovanni Battista Flamia*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, LXXXVIII, 2008, pp. 81-98.
- P. Pastres, *Chiarottini Francesco, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009a, pp. 697-701.
- P. Pastres, *Morelli Giuseppe, quadraturista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009b, pp. 1738-1739.
- P. Pastres, *Breve excursus sull’iconografia del beato Bertrando nell’arte friulana*, in *Intorno al patriarca Bertrando*, a cura di M. B. Bertone, Udine 2010, pp. 67-87.
- P. Pastres, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull’arte medievale in Friuli*. In appendice, Luigi Lanzi, *Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018.
- G. Pavanello, *Schedule settecentesche: da Tiepolo a Canova*, in “Arte in Friuli. Arte a Trieste”, 18-19, 1999, pp. 53-114.
- G. B. Perini, *Della vita e delle opere di Francesco Novelli*, Venezia 1888.
- G. B. della Porta, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. Masutti, I, Udine 1984; II, Udine 1987.
- P. Pugliese, *Francesco Novelli (1767-1836) illustratore di libri*, in «Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 163/II, 2005, pp. 379-455.
- G. Pugnetti, *Silvestro Noselli, Antonio Schiavi, Giovanni Francesco Pellizzotti. Un catalogo*, in *Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, a cura di G. Ferigo, Udine 2006, pp.289-479.
- C. Puppini, *Tolmezzo, Il Settecento*, Udine 2001.
- V. Querini, *Su alcune opere inedite i pittori friulani e veneti del XVIII secolo esistenti in Friuli*, in “Il Noncello”, 34, 1965, pp. 63-113.
- G. de Renaldis, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato di Aquileia (1411-1751)*, a cura di G. Gropplero, Udine 1888.
- D. Ricciotti Bratti, *Notizie d’arte e di artisti*, in “Miscellanea di Storia Veneta edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Venezia”, IV, Venezia 1930.
- A. Rizzi, *Storia dell’arte in Friuli. Il Settecento*, Udine 1967.
- A. Rizzi, *I disegni antichi dei Musei civici di Udine*, Udine 1970.
- L. Rota, *Cenni su alcuni oggetti di belle arti ed utili istituzioni esistenti nella R. Città di Udine Capitale della Provincia del Friuli*, Udine 1847.
- B. M. de Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae [Venezia] 1740.
- G. B. de Rubeis, *Catalogo di tutti i quadri, che sono opere di celebri e rinomati autori esistenti ne’ luoghi pubblici della città di Udine, chiese, scuole e monasteri*, ca. 1773, in *Il catalogo delle pitture di Udine di Giovanni Battista de Rubeis (1773)*, a cura di G. Bergamini, L. Cargnelutti, P. Pastres, Udine 2020.
- A. Santangelo, *Catalogo delle cose d’arte e di antichità d’Italia. Cividale*, Roma 1936.
- Sehnsucht nach Klassik. Venezianische Kunst um 1800 aus dem Museo Correr. Zum 200. Todestag des venezianischen Malerdichters und kunsttheoretikers Pier Antonio Novelli*, catalogo della mostra (Städtische Galerie Überlingen 2004), a cura di M. Brunner, A. Dorigato, Überlingen 2004,
- S. Selenati – Straulino, *La chiesa di S. Ulderico e il ciclo di affreschi di P.A. Novelli*, in *Sutrio a Giuseppe Riva sacerdote novello*, Sutrio 1980, pp.16-19.
- C. Somenza de Marco, *Il Museo Civico e la Galleria d’Arte Antica e Moderna di Udine*, Udine 1960.
- C. Somenza de Marco, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970.
- A. Sponchiado, *Disegni di Pietro Antonio Novelli per l’edizione Zatta delle “Opere” di Carlo Goldoni*, in “Arte Veneta”, 63, 2006, pp. 169-182.
- Trassunto della vita di me Vincenzo Chilone Veneto*, 1834, in F. Mutinelli, *Annali urbani di Venezia dall’anno 810 al 12 maggio 1797*, Venezia 1841, pp. 692-693.
- G. Trebbi, *Barbaro Francesco, patriarca*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *Letà veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 391-400.
- G. Vale, *Santa Colomba e la Pieve di Osoppo*, Udine 1927.
- M. Venier, *Un predicatore udinese del secolo XVIII: Francesco Trento*, in “Atti dell’Accademia Udinese di Scienze Atti dell’Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti”, CVI, Anno Accademico 407, 2013 (2015), pp. 111-137.
- T. Venuti, *Il culto di S. Emidio a Povoletto*, in “Sot la nape”, XXXIV, 1986, 2, pp. 43-45.
- M. Voltolina, *Il pittore P.A. Novelli*, in “Rivista di Venezia”, XI, 1932, 3, pp. 101-117.
- M. Voltolina, *P. A. Novelli illustratore di libri e incisore*, in “Padova”, marzo 1933, pp. 28-38.
- F. Zava Boccazzi, *Una fonte per Pietro Antonio Novelli nell’epistolario inedito di Giulio Bernardino Tomitano*, in *Scritti in onore di Enrico Opocher*, a cura di G. Netto, Treviso 1992, pp. 261-287.
- L. Zuccolo, *Conforti, o riflessioni consolatorie per me stesso rapporto alla pittura*, Udine, Biblioteca Comunale, ms. Joppi 154
- A. P. Zugni-Tauro, *Gaspere Diziani*, Venezia 1971.

Appendice fotografica

Gli affreschi
di Pietro Antonio Novelli
nella Sacrestia Capitolare
del duomo di Udine

Immagini di
Luca Laureati





La Sacrestia Capitolare
del duomo di Udine.



Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli, la *Religione che adora la Fede*.





Nella pagina precedente
Pietro Antonio Novelli
e Giuseppe Morelli,
la *Religione che adora la Fede*
e i *Quattro Evangelisti*.



Sopra
Pietro Antonio Novelli,
Quattro Evangelisti.



Pietro Antonio Novelli,
particolare del soffitto.

Giuseppe Torretti,
L'Assunta.



Dionisio Dolfin.



Daniele Dolfin.



Pietro Antonio
Novelli,
*San Pietro
consacra vescovo
sant'Ermagora alla
presenza di san
Fortunato.*



Pietro Antonio
Novelli,
*San Valeriano
presiede il Concilio
aquileiese.*



Pietro Antonio Novelli,
*San Cromazio predica
nella basilica di Aquileia.*



Pietro Antonio Novelli,
*San Paolino consegna
una pastorale a Carlo
Magno.*

Pietro Antonio Novelli,
*Il patriarca Poppone
legge un decreto in
favore del Capitolo di
Aquilaia.*

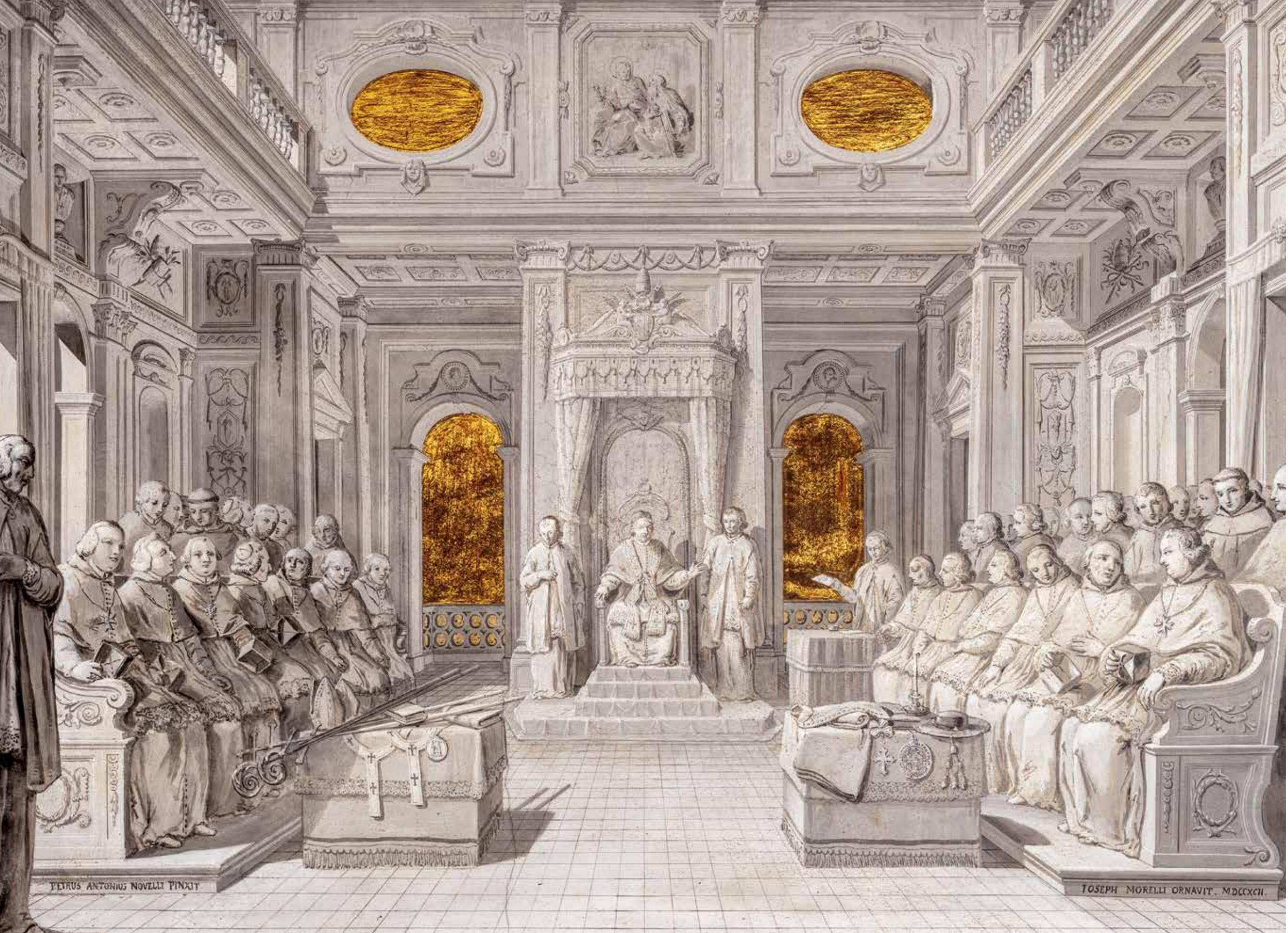




Pietro Antonio Novelli,
*Il beato Bertrando
dispensa pane e vino ai
poveri.*



Pietro Antonio Novelli,
*Il patriarca Francesco
Barbaro presiede nel 1595
il sinodo provinciale nel
duomo di Udine.*



PETRUS ANTONIUS NOVELLI PINXIT

JOSEPH MORELLI ORNAVIT. MDCCLXII.

Pietro Antonio Novelli, *Papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia e costituisce gli arcivescovadi di Udine e Gorizia.*



Le firme di Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli, particolari da *Papa Benedetto XIV sopprime il patriarcato di Aquileia e costituisce gli arcivescovadi di Udine e Gorizia.*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
presso Lithostampa srl - Pesian di Prato (Ud)

Progetto grafico e impaginazione
GAM Grafica

